

Salvatore Barbagallo

CHI ERA QUELLO STRANO PERSONAGGIO

La “Primavera” di Sandro Botticelli



Potranno tagliare tutti i fiori ma non fermeranno mai la
primavera. (Pablo Neruda)

CHI ERA QUELLO

STRANO

PERSONAGGIO

Introduzione

Allorquando si intende trattare di fatti criminosi, quasi raramente ci viene in mente di pensare ad una chiesa, poiché nell'immaginario collettivo si prefigura un luogo solitamente asettico ed incontaminato, per cui, non potrebbero mai esistere situazioni come quelle che mi accingo modestamente a descrivere.

A tal proposito ho così immaginato di poter narrare eventi criminogeni verificatesi all'interno di un ambiente solitamente scevro da odio, vendette, cattiverie, violenze e morti, lungi da me, comunque l'incolpevole tentativo di apparire reo di blasfemia.

E proprio per questi motivi, tanto più i fatti risultano violenti, tanto più possono essere considerati del tutto immaginari, ingannevoli ed assolutamente inverosimili. Ma la storia umana ci racconta di un uomo che non riesce ad estrapolare dal suo essere, la violenza fine a se stessa e la sopraffazione del più debole.

Non farà sicuramente testo, infatti, un atto di bontà, di conciliazione, di amore verso il nostro prossimo, bensì un male procurato con la sofferenza e con dolore.

Infatti, nella odierna società, non potrebbe esistere il bene se non ci fosse il male, poiché entrambi sono in diretta contrapposizione ed antitesi, decisamente non potrebbe esistere l'uno in assenza dell'altro, così il bene da solo non può far testo.

Per questo motivo, allorquando leggiamo un libro giallo, oppure

assistiamo ad un film giallo in televisione, rimaniamo incollati allo schermo, quasi fosse una droga ed ecco scattare in noi una certa adrenalina che ci sopraffà, rendendoci il più delle volte assolutamente insensibili a quelle scene di violenza pura e cruda, quasi tutto ciò fosse gretta ed assurda normalità.

Eppure se provassimo a fermarci un attimo a riflettere ed a pensare alle nostre consuete azioni, alla fine ci renderemmo perfettamente conto che siamo stati noi e soltanto noi gli artefici di questo mondo così ingiusto, così crudele e nefasto.

Per finire vorrei aggiungere il fatto assolutamente inconfutabile che spesse volte ci fa rimanere immobili innanzi ad un grave fatto di violenza gratuita perpetrato soprattutto nei confronti del genere femminile, anziché reagire in sua difesa o, al limite, chiamare in soccorso l'Ordine Costituito.

Ciò è dovuto in massima parte alla paura di essere noi stessi coinvolti in un fatto di sangue, quindi con l'atto prioritario di salvare una vita, per cui, molto spesso giriamo la testa da un'altra parte e ci facciamo i classici "fatti nostri".

Ci abbiamo mai pensato che al posto di una qualsiasi donna violentata potesse trovarsi nostra sorella, una amica, oppure la nostra donna?

Ma io dico che non si debba mai rimanere impassibili davanti a tanta aberrante violenza, che spesse volte si staglia persino innanzi ai nostri occhi, perché in questo modo non possiamo pretendere che il mondo che ci circonda e la società possano finalmente e radicalmente cambiare, se non siamo noi in prima

istanza a mutare il nostro atteggiamento.

Perché ho deciso di scrivere questa strana storia?

Perché appena mi è passata innanzi gli occhi l'immagine di questo bellissimo, complesso dipinto di Sandro Botticelli, famosissimo in tutto il mondo, sono stato improvvisamente preso da un insospettabile moto di inestricabile mistero e subito dopo ho deciso di prendere in prestito la scena per ambientare questa mia storia, trasfigurandola nell'affresco di un famoso luogo di culto, con lo scopo di sottoporla alla vostra attenzione, sperando che possa essere di vostro precipuo gradimento.

l'autore

Il Soggetto

Conosciuto con il nome convenzionale di “Primavera”, attribuitogli 70 anni dopo da Giorgio Vasari, autore delle prime biografie degli artisti italiani del Rinascimento, la pittura mostra ben nove figure della mitologia classica che incedono su un prato fiorito, davanti a un bosco di aranci ed alloro.

Il dipinto rappresenta il regno di Venere secondo l’iconografia neoplatonica del filosofo ed umanista latino Marsilio Ficino.

La sua fama è dovuta in gran parte alla grande difficoltà nell’interpretazione del quadro, che ancora oggi, purtroppo, desta non poche perplessità.

Intorno alla Corte dei Medici, infatti, si erano raccolti alcuni intellettuali che condividevano le idee del filosofo e del poeta Agnolo Poliziano.

Ideale di bellezza classico ed elegantemente lineare che, secondo storici e critici, deriva dalle ricerche di Filippo Lippi, suo maestro.

Questo “linearismo” lo si trova espresso nel massimo delle sue possibilità nei veli delle tre grazie e nel velo di Flora. Le parti nude dei corpi sono dipinte con una sintesi morbida e dal colore quasi marmoreo.

Anche Mercurio, nella mitologia greco-romana, messaggero degli dei è caratterizzato da dei particolari sandali con le ali. Botticelli dà in dotazione a questa divinità anche una spada ed un elmetto, che sta utilizzando il suo caratteristico bastone (il Caduceo)

per scacciare delle nuvole grigie che si stanno formando.

Egli è modellato come un adolescente dalla muscolatura leggera ed in riposo aggraziato.

I corpi sembrano avere una consistenza gommosa privi di una struttura ossea. Le figure femminili presentano inoltre pose eleganti e il capo graziosamente declinato. La Venere, che pare una Madonna in attesa, assume una posa che si riassume nella elegante linea sinuosa.

I personaggi allegorici del dipinto sono allineati sul primo piano di un paesaggio scuro ed in controluce. Infatti a destra Zefiro, che nella mitologia greca è la personificazione del vento primaverile dell'ovest, che viene considerato vento molto leggero ed apprezzato dalle persone, poiché con il suo soffio porta frutti abbondanti sulla terra.

Egli raggiunge ed abbraccia la Ninfa Clori, la cui storia è legata a quella di Zefiro, la leggenda narra che il Dio del vento si fosse innamorato di questa donna e che in seguito l'avesse rapita.

Non c'è personaggio più indicato per il ruolo di messaggero della primavera. Lui è uno dei simboli più azzeccati della stagione primaverile, mentre lei, è dea della fioritura, della primavera, dei fiori e dello sviluppo, cioè la crescita, che appare nuovamente a sinistra nelle forme di Flora vestita di fiori. Ed è così che la feconda.

Botticelli ha ripreso proprio l'istante del rapimento, basta guardare il volto della donna e dal suo vano tentativo di fuggire dalla creatura celeste. Non appena il Dio la tocca, avviene qualcosa di magico. Dalla sua bocca stanno spuntando dei fiori.

Perché dopo il matrimonio con Zefiro lei non sarà più la sacerdotessa Clori, ma diventerà Flora, la portatrice di vita e rigogliosità nella natura e come tale sta spargendo dei fiori sul prato.

Al centro poi sono raffigurati Venere e Cupido che scaglia il dardo d'amore. Le tre Grazie (Castità, Bellezza, Passione) rappresentano i tre aspetti dell'amore, sono divinità minori vicine a Venere, inoltre danzano sulla sinistra, vestite con veli trasparenti.

Sulla estrema sinistra, infine, secondo l'interpretazione neoplatonica il giovane Mercurio alza il braccio destro e con il caduceo tocca una nuvola. Infine il prato è cosparso di fiori ed erbe, mentre tra le fronde degli alberi sono dipinti frutti color arancio.

Anticamente si credeva che la ninfa Clori fosse vissuta presso i Campi Elisi, che fosse stata rapita da Zefiro, dio del vento di ponente, che in seguito la sposò e la trasformò nella attuale dea
Flora.

Dominano il centro della composizione, leggermente arretrati, la dea dell'amore e della bellezza, Venere, castamente vestita ed il figlio Cupido, raffigurato bendato mentre dall'alto scocca il dardo d'amore.

A sinistra danzano in cerchio le tre Grazie, divinità minori benefiche prossime a Venere, e chiude la composizione Mercurio con indosso l'elmo ed i suoi tipici calzari alati ed il suo bastone con il quale mantiene il tempo sereno e sgombro da nubi, il messaggero degli dei con indosso elmo e calzari alati sfiora col caduceo una nuvola.

La figura di Venere, a sua volta, è circondata da alcuni arbusti. Pur

rimanendo misterioso il complesso significato della composizione, l'opera celebra l'amore, la pace e la prosperità. La

vegetazione, il cui colore scuro è in parte dovuto all'alterazione del pigmento originale, è rischiarata dall'abbondanza di fiori e frutti.

Botticelli sembra mettere in scena dei personaggi dipinti a tinte vive e chiarissime, contro un fondale ed un palco scurissimi. Spicca soprattutto il rosso porpora delle vesti di Mercurio e di Venere, ben chiaroscurato con ombre colorate e non annerite.

Nel complesso sono state riconosciute ben 138 specie di piante diverse, accuratamente descritte da Botticelli, servendosi probabilmente di erbari. La cura maniacale per i dettagli conferma l'impegno profuso dal maestro in quest'opera, confermato anche dalla perizia tecnica con cui è stata realizzata la stesura pittorica.

La Primavera di Sandro Botticelli, come probabilmente la maggior parte della gente, risulta ormai a perfetta conoscenza, poiché nel mondo è un'opera parecchio famosa, così come la gran parte dei tesori sparsi nel mondo che hanno il privilegio di essere opera di autori italiani, è una fra quelle più belle ed appariscenti, create da un pittore italiano fra i più acclarati.

Non esistono comunque documenti sull'origine di questo famosissimo dipinto e neppure su chi fosse il committente, anche se probabilmente si tratterebbe di Pierfrancesco de' Medici, cugino di Lorenzo, soprannominato "il Magnifico".

Si può comunque provare a leggere l'opera ed a formulare alcune fra le ipotesi più accreditate ed attendibili.

Nel 1498, infatti, l'opera si trovava all'interno del palazzo di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, detto il Popolano banchiere, politico ed ambasciatore italiano, mentre da una descrizione di Giorgio Vasari, pittore ed architetto aretino, sappiamo che nel 1450 la stessa si trovava presso la Villa di Castello a Firenze.

Tuttavia, i personaggi furono identificati per la prima volta alla fine dell'Ottocento.

Della Primavera di Sandro Botticelli tutto risulta ancora un autentico mistero, ma è certo che l'opera, pur avendo, con la sua grande fama, varcato i confini del mondo intero, non ha mai lasciato la città di Firenze.

Qual'è il reale significato della Primavera di Botticelli, un'opera che dopo centinaia di anni dalla sua creazione, esercita ancora un fascino straordinario su un pubblico vastissimo?

Se da un lato sono stati identificati i personaggi, dall'altro non è chiaro il messaggio. Si tratta, infatti, di un'opera che può essere osservata secondo diversi livelli di lettura: mitologico, filosofico, storico, astrologico.

La Primavera è quindi un quadro complesso, denso di riferimenti letterari e filosofici, chiaramente destinato ad un pubblico elitario e coltissimo.

Nel corso del XX secolo, approfondite indagini iconografiche hanno cercato di svelarne il significato, formulando molte ipotesi interpretative; tuttavia, ancora oggi, nessuna proposta è considerata

quella identificativa e risolutiva.

L'opera mette in mostra ben nove personaggi, evidentemente ispirati alla mitologia classica: due figure maschili ai due lati estremi, sei figure femminili al centro, di cui una posta in particolare risalto ed un putto alato.

Secondo l'interpretazione più accreditata, la figura al centro è quella di Venere, dea dell'amore, sovrastata dal figlio Cupido (Dio Eros secondo i Greci), il quale scaglia i suoi dardi infuocati che fanno innamorare gli uomini.

Più di recente, in questa figura è stata invece riconosciuta la dea latina Giunone, figlia di Crono e Rea, massima divinità femminile romana, incinta di Marte.

Alla estrema destra, Zefiro, personificazione del vento primaverile, il quale agguanta la ninfa Clori, nonché dea della primavera, che inizia a emettere fiori dalla bocca; a causa della loro unione, la ninfa si trasforma successivamente in Flora dei popoli italici, cioè nella Primavera, qui mostrata mentre sparge le rose, raccolte sul grembo.

A sinistra, le tre figure femminili che danzano tenendosi per mano potrebbero essere le Grazie, secondo la tradizione si tratterebbe di divinità buone, legate alla natura, alla vegetazione ed alla gioia di vivere. Aglaia è la più giovane delle tre e rappresenta la bellezza, lo splendore e la gloria, Eufrosine è il simbolo della gioia e della felicità, Talia è il simbolo della prosperità ed è la portatrice di fiori (ha una funzione molto simile a quella di Flora) anche loro sono strettamente legate alla primavera. Il pittore le ritrae mentre si

tengono tutte e tre per mano e sono vestite con un velo bianco trasparente, nonché compagne di Venere, di Apollo e delle muse, oppure rappresenterebbero le Ore, divinità al seguito di Venere; coperte di veli trasparenti, esse indossano gioielli raffinatissimi, che richiamano la formazione da orafo del Botticelli, in origine, disegnatore ed incisore.

Venere sarebbe l'allegoria delle virtuose attività intellettuali che elevano l'uomo dai sensi (rappresentati da Zefiro-Clori-Flora), attraverso la ragione (le Grazie/Ore), sino alla contemplazione (Mercurio, messaggero degli Dei). Lei è la protagonista dell'intero dipinto della Primavera, come Flora ha lo sguardo rivolto verso chi guarda.

In atteggiamento di volo, Cupido, dio dell'amore e nella mitologia risulta che sia cieco e che quindi lanci le sue frecce per fare innamorare senza guardare.

Gli alberi alle sue spalle danno vita ad una sorta di arco. È un dettaglio molto importante che salta subito all'occhio quando si guarda questo lavoro per la prima volta.

Con una mano sta reggendo un lembo del lungo vestito che indossa ed accenna ad un saluto.

All'estrema sinistra della composizione, Mercurio difende la magica perfezione di quel giardino, allontanando le nubi con il caduceo, il suo bastone alato.

Lo spazio alle spalle dei personaggi è dominato da un fitto boschetto di aranci, fioriti e carichi di frutti. Dietro la figura di Venere si riconosce una pianta di mirto.

La precisione con cui Botticelli ha descritto le tante specie di fiori e piante presenti (sono state contate 190 tipi di piante diverse!) sembra nascondere una simbologia complessa e legata al matrimonio.

Infatti i fiordalisi blu sulla testa di Flora e le margherite si possono riferire ad una donna amata, mentre i fiori d'arancio sugli alberi sono simboli di un matrimonio. Per questo motivo alcuni studiosi hanno ipotizzato che il dipinto fosse stato realizzato per celebrare un matrimonio, quello tra Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici e Semiramide D'Appiano d'Aragona, nobildonna fiorentina, figlia di Jacopo III Appiano, sesto signore di Piombino, di Elba, di Pianosa e di Montecristo. Le tre Grazie, rappresentate secondo la tradizione antica, potrebbero rappresentare i tre aspetti dell'Amore secondo la filosofia neoplatonica, diffusa nella cerchia intellettuale della famiglia de' Medici. Gli alberi si trovano collocati in fila e quasi tutti sullo stesso piano. In basso, si distende un ampio prato dove gli studiosi hanno contato 190 diverse piante fiorite, identificandone 138. Si tratta, in generale, di fiori tipici della campagna fiorentina che sbocciano fra marzo e maggio. Botticelli non era interessato a proporre una scena dal sapore realistico. Così, se i particolari sono resi attentamente, sull'esempio della pittura fiamminga, l'insieme appare idealizzato. Tutti i personaggi presentano forme allungate e flessuose, si atteggiavano con pose eleganti e aristocratiche e camminano o danzano sul prato leggeri e incorporei, apparentemente senza calpestare l'erba e i fiori. Lo spazio è privo di profondità.

Il prato non è segnato da ombre riportate: la luce infatti è astratta, non ha una precisa fonte di provenienza e vuole solo far risaltare figure e dettagli.

L'evidenza del disegno, la prevalenza della linea, la mancata accentuazione dei volumi, la riduzione dei chiaroscuri, l'assenza di prospettiva servono a chiarire che la pittura non deve riprodurre la natura in modo illusionistico ma deve saper creare una realtà assolutamente perfetta.

Secondo alcuni storici, il soggetto è fortemente debitore dell'ambiente letterario fiorentino, dominato dalla figura del poeta Agnolo Ambrogini, detto il Poliziano, e si configura come un'allegoria della giovinezza, l'età dell'amore e della riproduzione, la stagione della vita più felice ma che, tuttavia, passa più in fretta.

Le tre Grazie (o le Ore) che danzano sarebbero dunque un'allegoria del tempo che scorre. Secondo altri studiosi, invece, il quadro ha un significato ben più meditativo e di tutt'altro tenore, legato al contesto filosofico neoplatonico di Marsilio Ficino, filosofo umanista ed astrologo, famoso per aver tradotto i testi di Platone.

Il dipinto rappresenterebbe l'avvento del Regno di Venere, inteso come momento di fioritura intellettuale e spirituale.

Questa scenografia non è una normale e tranquilla riunione tra divinità del mondo antico. Ci sono troppi dettagli che non quadrano e le informazioni sulla storia di questa tela sono molto scarse.

La Primavera Botticelli potrebbe essere stata realizzata in occasione della nascita di Giulio di Giuliano de' Medici, figlio del fratello di Lorenzo de'

Medici, Giuliano. Poi però quest'ultimo cade vittima della congiura dei Pazzi nel 1478, così il quadro di Botticelli è stato modificato ed è diventato un dono di nozze.

Sandro Botticelli proveniva dalla famosa bottega di Andrea del Verrocchio in Firenze, che accolse e divenne maestro di moltissimi artisti diventati poi famosissimi come ad esempio Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti, Pietro Perugino, Francesco Botticini, Domenico Ghirlandaio, Giorgio Vasari, un vero e proprio atelier d'arte aulica. Chi potrebbe nel mondo intero vantare artisti famosi, al pari di quelli italiani? Non potrà di certo esserci risposta alcuna.

Ma torniamo al Botticelli, in quanto è sicuramente uno dei fiori all'occhiello dell'arte italiana nel mondo. È celebre in ogni angolo del globo per le sue meravigliose donne e per la loro splendida bellezza.

L'opera risulta essere una delle più maestose e famose dell'intero Rinascimento Italiano, ove emergono le caratteristiche tipiche del genio dell'autore, come la continua e perpetua ricerca della bellezza ideale, angelica. C'è sicuramente una cura minuziosa dei volti e dei corpi, ritratti perfetti in pose sinuose.

I personaggi sono vestiti con abiti leggeri, spesso addirittura trasparenti.

La cura dei dettagli che li completano è in forte contrasto con lo sfondo poco particolareggiato che aleggia scuro alle spalle del dipinto. Negli anni si è dato molto valore all'idea che possa essere l'Eden e che Botticelli abbia raffigurato l'ideale di paradiso terrestre umanista.

Simonetta Vespucci, nata Cattaneo era allora ritenuta dai suoi contemporanei la più bella donna vivente, tanto da essere scelta da Sandro Botticelli come modella per "La nascita di Venere", fu musa ispiratrice anche di numerosi altri artisti ed amante di Giuliano de' Medici, fratello di Lorenzo il Magnifico.

Il Restauro

Il fascino di un quadro antico è senza tempo: a prescindere dall'artista che ha firmato l'opera, il suo valore cresce anno dopo anno, caricandosi di eterna bellezza. Tuttavia, anche e soprattutto i quadri antichi, non sono immuni dal lento ed inesorabile deterioramento dettato dallo scorrere continuo degli anni.

Il dipinto ad olio su tela è resistente e fragile allo stesso tempo, è anche elastico, tuttavia può subire deformazioni permanenti, inoltre è leggero e sottile, ma per nulla resistente agli oggetti perforanti.

Fattori di rischio per un'opera d'arte possono essere piuttosto vari, cioè sporcizia, umidità e sbalzi di temperatura, interventi sbagliati, cause meccaniche, tarli, ma possono anche essere le candele che, con il loro fumo possono deteriorare le tele, specialmente se sono posizionate troppo vicine all'opera d'arte.

Molte sono le patologie che possono affliggere i nostri amati dipinti: strappi, buchi sulla tela, grosse macchie di colore giallo, muffe, scrostamenti del film-pittorico oppure, se il dipinto è stato realizzato su legno, grosse fessurazioni, tavole incurvate o spaccate.

La pittura ad olio con il tempo tende a sporcarsi ed i vecchi dipinti realizzati con questa tecnica possono perdere di brillantezza ed apparire sfocati od opachi. Se ci si trova innanzi ad un quadro ad olio i cui colori sono diventati spenti, non perdiamo le speranze, sarà sempre possibile riportarlo al suo originale

splendore.

Serviranno una buona dose di pazienza e tanta buona volontà ma il risultato finale sarà soddisfacente.

Quello del restauratore è un lavoro certosino particolarmente impegnativo ed importante che richiede abnegazione, tempo e molta attenzione. Il restauratore è una persona appassionata al proprio lavoro, che non guarda mai l'orologio, per cui, non si accorge del tempo che scorre via, tanto risulta compenetrato nella propria professione. Inoltre è sempre in grado di stupirsi, osservando un'opera d'arte particolarmente bella ed appariscente.

Sono soprattutto le donne quelle che maggiormente scelgono di fare questo determinato mestiere certosino, poiché solitamente sono loro le più portate, essendo particolarmente attente, per cui, mettono molta attenzione a che tutto possa alla fine riuscire a perfetta opera d'arte. Non a caso in questo contesto sono le quattro donne ad essere impegnate nei lavori di restauro di un'opera di Sandro Botticelli, uno dei più illustri e famosi pittori italiani.

Il restauro dei dipinti costituisce l'insieme delle operazioni atte a prolungare la vita del manufatto e implica un intervento sulla materia. Per estensione con "restauro" si intende il risultato dell'intervento ed anche la parte sottoposta a restauro.

Secondo la Carta della Conservazione e del Restauro degli oggetti d'arte e di cultura, il termine identifica qualsiasi intervento che, nel rispetto dei principi di conservazione e sulla base di preve indagini conoscitive di ogni tipo, sia rivolto a restituire all'oggetto,

nei limiti del possibile, la relativa leggibilità e, ove occorra, l'uso.

Al di là di una precisa ma generica formula, il termine restauro dipinti si apre a molteplici definizioni, implicando non solo metodologie tecnico scientifiche ma parametri critico-estetici, per i quali valga, a titolo esemplificativo, la nota definizione data dallo storico dell'arte e saggista Cesare Brandi. Non rimane documentazione di restauri anteriori al Settecento, anche se esistono testimonianze chiare e specifiche sul precedente degrado dell'opera. Pure, il procedere del restauro ha rivelato interventi più antichi di quello datato 1725, presentato come primo dalle fonti.

Questi furono probabilmente dovuti alla necessità di rimuovere dal dipinto polvere fissata da acqua di condensa; poi l'apertura della porta al centro della parete (1652) e altre manomissioni murarie furono probabilmente occasioni di nuovi interventi.

Il restauro costituisce il momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetico-storica in vista della sua trasmissione al futuro.

Il restauro conservativo è l'intervento di restauro che si limita a consolidare l'esistente, escludendo operazioni di ricostruzione o di reintegrazione. Nel restauro di dipinti, ad esempio, vengono essenzialmente individuate con l'espressione le operazioni tese a consolidare il supporto, la preparazione ed il colore, ovvero gli interventi finalizzati a migliorare le caratteristiche meccaniche del manufatto e a bloccare, per quanto è possibile, i processi di degradazione chimico-fisica e biologica in atto.

Con il termine consolidamento ci si riferisce a tutte quelle operazioni tese a ristabilire un grado sufficiente di coesione in materiali che hanno subito una compromissione della microstruttura.

Tra queste operazioni, oltre agli interventi al supporto, si comprendono ovviamente le metodiche tese a fermare i fenomeni di distacco del film pittorico e quindi a ripristinarne la coesione, ovvero quelle operazioni che vanno sotto il nome di fermatura del colore e consolidamento del colore.

Contrariamente alle convinzioni comuni il legno è un materiale molto resistente: il suo degrado non è infatti dovuto a cause intrinseche ma all'ambiente, o meglio agli squilibri ambientali (variazioni di umidità o insorgere dell'azione di agenti biotici come funghi, batteri o insetti), in cui si trova.

Il restauro di un dipinto caratterizzato dalla presenza di un supporto ligneo non deve perciò essere effettuato nella convinzione di aver trovato la soluzione nell'intervento specifico o nel materiale adottato, ma deve essere valutato in diretta relazione con la ricerca delle condizioni di stabilità dell'ambiente in cui verrà poi conservata l'opera.

La stesura di una vernice finale sul quadro restaurato ha la funzione di difendere il colore dagli agenti esterni e di migliorare le caratteristiche ottiche dell'oggetto, conferendogli la necessaria lucentezza.

Questa operazione di finitura, inoltre, ripropone una consuetudine antica, ben attestata dalle fonti, che documenta come

gli stessi artisti si preoccupassero della conservazione dei loro dipinti nel tempo.

Nell'ambito del restauro di una superficie pittorica è l'intervento teso a ricreare un collegamento cromatico o cromatico e formale laddove sono presenti lacune o abrasioni della pellicola pittorica.

Fermo restando la necessità dell'intervento, nel rispetto di uno dei postulati fondamentali del restauro, questo verrà eseguito ad acquerello, a guazzo o con colori a vernice, in modo da avere le maggiori garanzie di reversibilità dell'operazione.

Questa viene eseguita con un materiale capace di creare spessore e di aderire al supporto senza eccessiva riduzione di volume. È inoltre preferibile che il materiale sia facilmente removibile e comunque più morbido dello strato di pittura circostante, al fine di evitare il danneggiamento della materia originale.

Lo stucco, la cui composizione è da sempre estremamente variabile, dovrà limitarsi assolutamente alla zona della lacuna, essere al livello della superficie della pittura ed imitarne la struttura. Lo stucco è una miscela costituita da un legante e una carica pulverulenta o granulare, generalmente colla animale e gesso (ma anche calce spenta, polvere di marmo, sabbia, etc.) disciolti in acqua in proporzioni variabili in relazione alle necessità.

Caseine (fissatori del colore) oli, cere, resine, gomme, sono altri tipi di legante da sempre utilizzati per variare le caratteristiche dell'impasto, oggi affiancati dai leganti vinilici e acrilici o da altri polimeri di sintesi spesso commercializzati pronti per l'uso.

Molto comuni sono stati in passato gli stucchi a base di biacca, talvolta addizionati con olio siccativo (che all'aria formano film) attualmente non più usati perché troppo rigidi e di non facile reversibilità.

La Storia

Come una perfetta coincidenza, dopo pochi anni dalla riscoperta delle reliquie di Maria Maddalena, il papato si trasferisce in Francia, nella vicina Avignone e nel 1309 papa Clemente V (lo stesso del processo ai Templari) fa visita al massiccio della Saint-Maximin-la-Sainte-Baume a sud della Francia (Bassa Provenza), definita la città di Maddalena, con la mastodontica basilica.

Si tratta di una grotta naturale, scavata dall'erosione, dove sarebbe vissuta la Beata Maria Maddalena, o Maria di Magdala, e di Betania (località in Cisgiordania) definita la tredicesima apostola, nonché cugina di Maria e sorella di Santa Marta e San Lazzaro, in eremitaggio per ben trent'anni. Un intreccio di struggente natura, mistero, storia, leggenda e reflussi massonici, condensati in uno scenario di incomparabile bellezza paesaggistica e suggestione.

Il viaggio era stato lungo e faticoso. L'acqua potabile era finita quasi subito, i pochi viveri imbarcati anche. Non si conoscono con precisione le tappe di quella traversata. Quello che si sa è che nell'anno 48 dopo Cristo, quella piccola barca approdò a Saintes-Maries-de-la-Mer sulle coste francesi, in Provenza, a pochi chilometri da Marsiglia. Difficile dire chi vi fosse a bordo.

Sicuramente amici e seguaci di Gesù Cristo, fuggiti dalla Palestina dopo la crocifissione perché perseguitati. Tra loro Maria Maddalena, la preferita di Gesù. La donna che lo vegliò durante la via crucis e nei momenti tragici della Passione; colei che per prima si accorse della Resurrezione.

Secondo la tradizione Maria Maddalena, dopo esserevi sbarcata, passò gli ultimi trent'anni della sua vita in una grotta, scavata tra le montagne dell'entroterra della Regione della Provenza.

Una salita di quasi un'ora permette di raggiungere uno dei luoghi più misteriosi di Francia. Una cavità naturale, ora trasformata in un santuario gestito dai domenicani, dedicata proprio alla Maddalena. La prima tappa di un viaggio fatto di misteri e verità religiose inizia proprio da qui.

Per tutti è stata la testimone della Risurrezione di Cristo. In particolare nel Vangelo di Giovanni si legge che davanti al sepolcro vuoto la donna interrogò un giardiniere, senza accorgersi che era Gesù, e solo quando sentì la sua voce che diceva: Maria! lo riconobbe, chiamandolo "Rabbuni!" in ebraico, cioè maestro. Ella si trovava piangente ai piedi della croce assieme a Maria.

Nel 1362 anche papa Urbano V Guillaume de Grimoard, il duecentesimo papa della Chiesa cattolica, fece un pellegrinaggio qui. Tra i molti personaggi illustri, anche il poeta Francesco Petrarca e diversi re di Francia. Sempre ad Avignone, il 5 gennaio dell'anno 1317 fu concessa ai Frati Maggiori la Regola dell'Ordine, con una sola imposizione; alla guida dei 33 componenti.

Filippo IV il Bello d'Asburgo re di Francia (1285-1314), Fontainebleau 1268, figlio di Isabella d'Aragona, fu una personalità molto complessa e chiusa, dall'aspetto maestoso e dal corpo fisicamente molto prestante; un suo biografo scrive di lui: "non è né un uomo, né un animale, è una statua"; per lui lo Stato deve essere indipendente e inalienabile. Acerrimo nemico dei Papi, il quale perseguitò e sopprime poi l'Ordine dei Templari, chiedendo imposte anche al Clero. Incurante delle bolle papali che lo accusavano e condannavano, ordinò che il papa Bonifacio VIII fosse portato davanti a un Concilio per essere destituito; e quando Bonifacio VIII morì ad Anagni, nel 1303, Filippo il bello fece eleggere a Lione un Papa francese, Clemente V, il quale fissò poi la sede del papato ad Avignone, sotto la tutela della Francia.

Anagni, città laziale, famosa per aver dato i natali a ben quattro pontefici, Innocenzo III, Alessandro IV, Gregorio IX, Bonifacio VIII e per essere stata a lungo residenza e sede papale. In particolare il nome di Anagni è legato alle vicende di papa Bonifacio VIII e all'episodio famosissimo, noto come lo "Schiaffo di Anagni", cioè oltraggio morale ai danni di Bonifacio VIII.

Oggi sono in molti a sostenere l'ipotesi di complotto che tutta la vicenda sarebbe stata meticolosamente orchestrata dal re di Francia ai fini di ottenere uno scopo più che ambizioso: porre fine all'Ordine dei Cavalieri Templari, assicurandosi i favori del Papato, l'unico mezzo per potersi sbarazzare di un ordine tanto potente, ricco e quanto mai scomodo. I Papi non badarono a spese nell'edificazione della loro sede, si dice infatti che quest'opera

assorbì la quasi totalità delle entrate del papato.

In una delle sale espositive, ad es., apprendiamo che venne commissionata la realizzazione di piastrelle di ceramica decorate a mano, ognuna differentemente dall'altra, con motivi figurati o simbolici.

In una di esse, per esempio, abbiamo ritrovato il simbolo del Nodo di Re Salomone, l'intreccio che Cristo lega e scioglie, uno sei simboli esoterici più antichi e diffusi per l'umanità, che si rifà persino alle epoche preistoriche.

Successivamente Gregorio XI, 201° papa della Chiesa cattolica ed ultimo insediato ad Avignone, grazie anche all'opera di convincimento intrapresa da Santa Caterina, tornò a ristabilirsi a Roma.

Caterina di Jacopo di Benincasa, ossia Santa Caterina da Siena, nel 1377 riuscì a convincere papa Gregorio XI, ossia il francese Pierre Roger de Beaufort, a trasferire la sede del papato da Avignone a Roma e liberarla così dalla schiavitù del Re Filippo IV di Francia, il cosiddetto Filippo il Bello.

Questo papa non si trasferì subito a Roma, che in quel periodo era preda di lotte intestine, che vedeva le famiglie nobili combattersi le une contro le altre. Fu nel 1307 che prese la decisione di spostare almeno temporaneamente la sede del Papato.

La scelta cadde su Avignone perché i cardinali erano in maggioranza francesi e la Francia era la potenza più grande d'Europa.

In realtà Clemente V, piuttosto debole di carattere, subì da

subito l'influenza del re di Francia che si intrometteva negli affari della chiesa a tal punto da convincerlo a sopprimere l'Ordine dei Templari, il cui Gran Maestro venne condannato al rogo.

Il periodo in cui i Papi e le loro corti ebbero sede ad Avignone fu chiamato "cattività avignonese" perché il Papato era sotto lo stretto controllo della monarchia francese.

La cattività avignonese si protrasse fino al 1378. In questo periodo si succedettero i pontefici: Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, e Gregorio XI. Di questo periodo storico possiamo ammirare il monumentale Palazzo dei Papi, immenso e maestoso gioiello di stile gotico, uno dei monumenti più visitati in Francia con i suoi oltre venti ambienti, tra cui spiccano gli appartamenti privati del Papa.

In una posizione assolutamente dominante con imponenti volte in pietra, il palazzo fu costruito molto simile ad una fortezza a difesa della città.

L'interno è austero e spoglio mancando del tutto gli arredi, razziati durante la Rivoluzione Francese, così come i magnifici affreschi che adornavano le pareti, andati perduti nel corso dei secoli.

Difficile immaginare il lusso, le ricche decorazioni, i gioielli, i tesori, i banchetti, gli intrighi di corte di cui queste mura sono state testimoni.

Nei pressi dell'antica libreria fondata dallo scrittore francese Joseph Roumanille di lingua occitanica (provenzale) si trova la

Cappella dei Cavalieri Templari, i quali si installarono ad Avignone alla fine del XII secolo.

La cappella, datata 1273, presenta una sola navata con quattro archi. È considerata come l'edificio gotico più antico della Francia meridionale.

Quando il Papa Clemente V dissolse l'Ordine nel 1312, tutti i locali dei templari furono ceduti agli Ospitaleri di San Giovanni, poi divenuti i Cavalieri di Malta.

Nel XIX secolo accanto alla cappella fu costruito il Palazzo del Louvre, dove si organizzò un'associazione di promozione della lingua e delle tradizioni.

Allorquando nel lontano 1305 papa Clemente V fu costretto a scappare da Roma, dilaniata dalle lotte tra le diverse fazioni, si rifugiò ad Avignone, fino ad allora ritenuta città alquanto piccola e sconosciuta, mettendosi sotto la tutela del re di Francia Filippo IV d'Asburgo, denominato "Filippo il Bello".

Tutto aveva avuto origine, come detto precedentemente, dallo scontro fra papa Bonifacio VIII ed il re di Francia Filippo IV.

Il re aveva allora decretato una tassazione straordinaria dei beni del clero, da sempre esentati dalle imposte. Il papa rispose minacciando il re medesimo di scomunica ed emanò la bolla *Unam Sanctam Ecclesiam*, promulgata il 18 novembre 1302, una enciclica che ribadiva la supremazia dei pontefici e legittimare così la Chiesa alla detenzione del potere temporale.

Per tutta risposta il re dichiarò il papa usurpatore del proprio potere ecclesiastico, poiché venne accusato di essere salito illegalmente

al soglio pontificio.

La Chiesa allora decise di assumere un atteggiamento più conciliante nei confronti del re. I cardinali elessero così il prelado francese Bertrando de Got, arcivescovo di Bordeaux, che assunse il nome di Clemente V.

La questione dei Templari, lo condusse nel 1309 ad Avignone, città vassalla della Santa Sede.

Per uscire allora dallo scisma, la Chiesa fece subito ricorso al Concilio di Costanza, riconosciuto ecumenico dalla Chiesa cattolica, su richiesta del re dei Romani, Sigismondo di Lussemburgo, allo scopo di far cessare lo scisma d'Occidente.

I tre papi vennero così deposti ed al loro posto venne eletto papa Martino V, al secolo Oddone Colonna, il quale ricompose lo Scisma d'Occidente, riportando la sede pontificia da Avignone a Roma.

In definitiva, questo periodo, dal 1309 al 1377, passò allora tristemente alla storia come "Cattività Avignonese", cioè prigionia, paragonabile all'esilio o cattività babilonese, ossia cacciata e deportazione o diaspora degli Ebrei da Gerusalemme, e del Regno di Giuda al tempo di Nabucodonosor II, da parte dei Romani, un'azione che lacerò l'intera Europa dal 1378 fino al 1417.

Lo stabilirsi della sede papale in Avignone non avvenne in modo improvviso e definitivo. Fu piuttosto un'operazione graduale che solo a un certo momento assunse un carattere massiccio e irreversibile.

Per il primo papa avignonese, Clemente V, eletto nel 1305, A.

fu tutt'al più una residenza di fortuna dove risiedette, dal 1309, nel convento dei Domenicani, mentre la corte aveva trovato una provvisoria installazione a Carpentras, capitale del Contado Venassino, regione storica francese.

Città che nel Medioevo fu la prima sede del papato avignonese, per scelta di Clemente V, il quale dal 1313 vi stabilì la Curia, fino alla sua morte, subentrando alla città di Venasque, divenendo exclave pontificia in Provenza.

Venne integrata nello Stato francese solo negli ultimi anni del XVIII Secolo, a seguito del Trattato di Tolentino. Non era intenzione del nuovo papa abbandonare definitivamente Roma e l'Italia e la sua politica artistica risentì anche di questa situazione, sì che riguardò assai poco la città provenzale.

A Carpentras, città presso la medesima regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra, vicina ad Avignone visse e studiò per alcuni anni il poeta italiano Francesco Petrarca. La situazione però mutò radicalmente dopo la sua morte, avvenuta il 20 aprile del 1314, con il lungo pontificato di Giovanni XXII, proveniente da una ricca famiglia francese, esperto giurista, vescovo di Fréjus nel 1300, successivamente fu eletto papa, caduto nell'eresia, deciso persecutore degli Spirituali, si mise in urto persino con gli altri frati minori.

Dante Alighieri lo accusa indirettamente di usare l'arma della scomunica per colpire i nemici politici, mentre un tempo si faceva guerra con le spade per difendere la fede.

La Città

Avignone, città della Provenza, nel sud-est della Francia, sorge sulle rive del Rodano. Dal 1309 al 1377 fu sede dei Papi cattolici, e rimase sotto il loro dominio fino al 1791, quando entrò a far parte della Francia.

Alla prefettura del dipartimento di Vaucluse, di cui è il capoluogo nella regione amministrativa della Provenza, appartengono le principali città, oltre al capoluogo Avignone, le città di Apt, Carpentras, Cavaillon, L'Isle-sur-la-Sorgue, Orange, Pertuis e Bollène.

Questa parte del sud della Francia risulta particolarmente interessante non soltanto dal punto di vista storico, ma anche da quello archeologico, infatti, annovera famose città che nei secoli hanno lasciato delle tracce indelebili del loro storico passaggio.

Città come Carcassonne, Tolosa, Nimes, Montpellier, Nizza, Arles, Rennes le Chateau, oltre naturalmente ad Avignone, rappresentano quasi un vero e proprio tuffo in piena storia medievale, inoltre sono località di una bellezza sconvolgente.

Il centro storico di Avignone è nettamente separato dalla parte moderna della città, circondato da basse mura merlate, comprendenti 39 torri e sette porte principali, tutte restaurate.

È universalmente conosciuta come la Città dei Papi, perché fu capitale della chiesa cattolica nel primo Medioevo, da quando il Papa Clemente V decise di spostare la sede del Papato ad Avignone.

A testimonianza di questo passato rimane l'imponente Palazzo dei Papi nel centro città, circondato da fortificazioni medievali in pietra.

Da tutti conosciuta come Città dei Papi per la presenza del Palazzo costruito durante la “cattività avignonese”, questa bella città della Provenza deve gran parte della sua bellezza attuale a quel periodo (dal 1307) in cui il Papa e la sua corte alloggiarono in città.

La piccola e tranquilla cittadina francese divenne un cantiere permanente, “La seconda Roma”, come fu ribattezzata. La costruzione del Palazzo dei Papi portò in città soldi, e con i soldi anche molti artisti.

Il Palazzo è certamente il lascito più importante con un museo comprendente opere di grandi artisti, tra cui il Botticelli, Van Gogh, Degas, Manet, Cézanne, Picasso e Modigliani.

Ma ad Avignone si mangia e si beve particolarmente bene, perché è una capitale gastronomica nonché centro per la produzione del Cotes du Rhone (Costa del Rodano), un vino eccellente. Pare che l'ultimo Papa, lasciando Avignone, avesse pianto perché era convinto che non avrebbe mai trovato in Italia un vino simile.

La piccola e sconosciuta cittadina provenzale, diventa, da quel momento la nuova capitale del cattolicesimo. Ma insieme al Papa ed alla sua corte di preti, arrivano ad Avignone affaristi, mercanti, prostitute, ladri ed assassini.

Questa varia umanità ruota intorno al Palazzo dei Papi, il quale venne costruito in soli 20 anni. A decorare ed abbellire il Palazzo Vecchio e quello Nuovo, fu chiamato Matteo Giovannetti, pittore viterbese, artista della scuola di Giotto, formatosi alla scuola di Simone Martini. Fu amico di Francesco Petrarca

La Chiesa

La Chiesa di San Pietro sorge su una chiesa precedente paleocristiana (forse del IV secolo), accanto alla quale il Vescovo aveva stabilito la propria residenza. L'etimologia infatti, 'de' Doms', deriverebbe dal latino Domus (episcopali) che significa 'Casa del Vescovo'.

Nel 731 venne saccheggiata dai Saraceni, ricostruita e riconsacrata l'8 ottobre 1111, secondo l'arte romanica provenzale.

Originariamente aveva una sola navata, mentre oggi ne ha due (insolitamente per una chiesa, almeno per quanto ci consta): la centrale e quella di sinistra. A destra vi sono soltanto delle cappelle.

Queste ultime furono aggiunte, per la maggior parte, sotto il pontificato di papa Giovanni XXII (1316-1334). E' questo il periodo in cui i Papi risiedevano ad Avignone. Nel 1405 crollò il campanile, riedificato successivamente nel 1425 e la cui imponente campana pesante ben oltre nove tonnellate!

Durante la Rivoluzione Francese la chiesa subì saccheggi e venne adibita a prigione. Durante l'arcivescovato di mons. Du Pont (1835-1842) venne restaurata. I lavori sono proseguiti grazie

all'aiuto dello Stato francese, che ne è proprietario.

La Cattedrale possiede un organo italiano dell'Ottocento e ha un tesoro, che è attualmente ubicato nella Cappella funeraria di papa Giovanni XXII, visitabile dalle 16.30 alle 18.30 in estate, oppure dietro richiesta. Ciò che si trova esposto, a rotazione tra l'altro, è solo un'infinitesima parte del reale tesoro di questa Cattedrale Avignone. Essa infatti raccoglie in particolare i Vasi Sacri e le reliquie (ossa) di vari santi e martiri, frutto di donazioni di diversi personaggi (re, nobili, etc.) che vengono usati o esposti durante determinate celebrazioni liturgiche e non sono esposti normalmente.

Il Palazzo dei Papi sorge accanto alla cattedrale. Venne gradualmente rifatto e ampliato. Il primo papa di Avignone, Clemente V (1305-1314), viveva nel grande convento dei domenicani; Giovanni XXII (1316-1334) rispose di stabilirsi nella residenza episcopale; il terzo papa di Avignone, Benedetto XII (1334-1342) fu il primo vero artefice dell'adattamento di questo palazzo alle esigenze della corte pontificia. Dopo di lui, le ristrutturazioni saranno di importanza nettamente inferiore.

Attualmente vengono realizzate visite guidate anche alle parti del Palazzo che erano interdette al pubblico, alla scoperta dei passaggi segreti usati dai papi e dei panorami che potevano godersi da certe postazioni.

Oggi è la chiesa principale dell'Arcivescovo di Avignone, mentre una Comunità polacca religiosa, le Carmelitane del Bambino Gesù, svolge assistenza di preghiera, accoglienza dei visitatori, dei

pellegrini e la manutenzione della cattedrale.

Da segnalare la presenza abbastanza costante di Santa Maria Maddalena che in questo luogo, secondo una leggenda, lei avrebbe lasciato la Terra Santa dopo la morte di Gesù, sbarcando sulle coste della Francia meridionale e dirigendosi in Provenza, dove si trova la città di Avignone.

Il culto di Maria Maddalena ivi è molto sentito; entrando, c'è una statua di grandi dimensioni che la raffigura con in mano il calice, opera di Jean Perù, architetto francese del 1676; - nel lato sinistro della navata centrale è ancora raffigurata come Testimone della Resurrezione, insieme alla Vergine, San Tommaso, S. Giovanni e S. Pietro.

I fatti testé raccontati si svolgono prevalentemente all'interno della chiesa di San Pietro d'Avignone, definita Collegiata.

Era stata costruita tra il XIV e gli inizi del XVI secolo, la sua facciata caratteristica del gotico fiammeggiante provenzale, poteva definirsi di vaga similitudine con quella decisamente più imponente della Notre Dame di Parigi. Le imponenti porte di accesso in noce massello riccamente scolpite con motivi del tardo Rinascimento, sono immancabili presidi nella scoperta della Avignone vecchia.

In realtà l'esistenza di una precedente chiesa di San Pietro vi era già stata sin dal VII secolo, fondazione di una Collegiata nel 1358: costruzione degli edifici dei canonici e di uno splendido grande chiostro, dell'abside e dell'attiguo, svettante campanile.

Le cappelle laterali e l'ingrandimento della navata sono stati

realizzati nel XV secolo. Al suo interno si possono trovare varie pregevoli opere d'arte scolpite, accuratamente conservate, nonché quadri di Simon de Châlons, di Parrocel e di Nicolas Mignard, comprese le reliquie del beato Pietro di Lussemburgo, cardinale francese e patrono della città di Avignone.

La basilica di San Pietro d'Avignone, questo il vero nome (in francese basilique Saint-Pierre) è una chiesa in stile gotico, sita in Avignone sull'omonima piazza Saint-Pierre. È stata edificata nel 1358 al posto di una precedente costruzione del secolo VII.

Secondo la tradizione, sul luogo dell'attuale basilica, anticamente si ergeva un primo edificio, costruito nel secolo VII e poi distrutto dai saraceni. Sulle sue rovine, Folco II, D'Angiò (venerabile) nonché vescovo d'Avignone, inizia una costruzione, che sarà terminata tre secoli più tardi, nel 1358. Grazie alla generosità del cardinale Pierre des Pres, vennero costruiti una canonica ed un chiostro, oggi scomparsi.

Il papa Innocenzo VI, 199° papa della Chiesa cattolica, appartenente alla piccola nobiltà parigina di Pompadour, ne fece una splendida Collegiata, durante il XV secolo la navata venne estesa e dotata di nuove cappelle. Nel 1486 venne costruito il sagrato, mentre il campanile venne eretto durante il 1485.

La decorazione della facciata ebbe inizio nel 1512. La chiesa venne successivamente inserita nel registro dei documenti storici francesi nel 1840. Il 4 maggio 2012, papa Benedetto XVI assegnò alla chiesa il titolo di basilica minore. Terminata nel 1524, la facciata della chiesa fu progettata da Nicolas Gasc e Perrin Souquet.

E' slanciata ed inquadrata da due piccole torri.

Le porte monumentali, in noce massiccio sono separate da una statua della Vergine col Bambino, sull'anta di sinistra sono rappresentati San Girolamo, con ai piedi un leone, e l'Arcangelo Michele che, spada alla mano, atterra il drago.

Su quella di destra l'Annunciazione a Maria dell'Angelo Gabriele, ai lati delle singole ante risultano scolpite due cariatidi. Sopra ciascuna porta un pannello, sempre in legno, scolpito in bassorilievo con arabeschi a figure a chimera, sormontate da un mascherone con a fianco due putti che tengono una cornucopia e gettano fiori e frutti.

L'interno della basilica ha una struttura classica con sei cappelle laterali, oltre alle fonti battesimali. La navata centrale, lunga 25,5 metri, larga 9,6 ed alta 15 è a quattro campate e copertura a volte ad ogiva con nervature che non poggiano su pilastri ma su mensole a parete a forma di capitello. Dietro l'altare maggiore una grande pala d'altare in legno dorato, opera dell'architetto Etienne Martelange, datata 1617, contenente un grande dipinto illustrante la consegna della chiave della Chiesa da parte di Cristo a San Pietro, opera del pittore Gillarme Ernest Greve. Sopra la pala sta una colomba scura stilizzata.

La chiesa ospita alcune opere d'arte di notevole fattura come: Santa Barbara e Santa Margherita adoranti il SS. Sacramento, La Sacra Famiglia col cardellino, l'Adorazione dei pastori e l'Immacolata Concezione, I quattro Dottori della Chiesa, San Pietro che cammina sulle acque, la Santa Famiglia, Santa Agata e Santa

Margherita. In fondo alla navata centrale ed in alto, fa bella mostra di sé una splendida copia della Primavera di Sandro Botticelli, purtroppo ancor oggi di autore sconosciuto. L'affresco ha queste dimensioni mt. 4,00 x 3,00, da tempo a chi entrava dentro la chiesa, non poteva sfuggire questa pregevole opera, purtroppo in pessimo stato di conservazione, eppure da parecchi anni si era programmato un complesso restauro radicale.

Ma, allorquando sembrava che i tempi fossero assai prossimi alla bonifica, ogniqualvolta c'era sempre qualche impedimento che faceva sì che l'operazione non potesse andare in porto, col fondato rischio che di lì a poco sarebbe stato perduto per sempre.

Sostanzialmente la storia era del tutto simile a quella dell'Ultima Cena di Leonardo da Vinci presso il refettorio del convento adiacente al santuario di Santa Maria delle Grazie a Milano.

Quello del Cenacolo è un dipinto parietale ottenuto con una tecnica innovativa, mista a secco su intonaco, tuttavia, la forte umidità del luogo ed i continui sbalzi di temperatura, dovuti alla contiguità della cucina ed al calore dei cibi che venivano serviti nel refettorio, trasformato in bivacco dalle truppe napoleoniche di stanza a Milano all'inizio dell'Ottocento, avevano rischiato di ridurre questo splendido capolavoro riconosciuto da tutto il mondo, così come disse a suo tempo il Vasari, ad una "macchia abbagliata".

Il lavoro all'interno della chiesa di San Pietro d'Avignone procedeva con una certa continuità ed intensità, fra l'altro occorreva dire che ormai il gruppo lavorativo era abbastanza assortito ed

amalgamato, sì da risultare serio ed assolutamente efficace.

CHI ERA QUELLO

STRANO

PERSONAGGIO

Era stata inviata direttamente dal centro specializzato in restauri di Le Havre, sulla Manica, dipartimento della Senna Marittima, presso la Regione di Normandia, importante per il suo porto affacciato sulla Manica, su esplicita richiesta dell'ufficio Tecnico del Comune di Avignone, affinché si occupasse, in qualità di Direttore dei restauri, del coordinamento di una equipe di tecnici italiani, messa a punto per il recupero del centro storico ed il restauro di alcune fra le opere d'arte più preziose, purtroppo in pessimo stato di conservazione.

Interventi, questi, preventivati a suo tempo dalla Regione amministrativa della Provenza-Alpi-Costa Azzurra, con finanziamenti, in parte propri, in parte della Comunità Europea, finalizzati alla incentivazione ed allo sviluppo turistico della famosa città a sud ovest della Francia.

Guglielma Rossettini, appena trentaquattrenne, carnagione chiara, capelli corvini sulle scapole, figura piuttosto esile, ma assai piacente, altezza entro la norma, era a capo di questa equipe di restauratori, composta da quattro elementi tutta al femminile, ben rodati ed affiatati per aver precedentemente condotto a termine

parecchi interventi di questo genere in seno all'Europa.

Su tutti risulta degno di menzione il restauro eseguito in collaborazione con altri professionisti, della "Ronda di notte" di Rembrandt, pregevole opera scampata a due tentativi di distruzione nel 1975 e nel 1990, l'opera è visitabile presso il Rijksmuseum di Amsterdam, in Olanda.

E non può dirsi un caso, poiché in genere ad occuparsi di questo genere di lavori particolarmente delicati, oserei dire di cesello, sono molto spesso le donne ad occuparsene, poiché più sensibili, quindi, più portate alla riflessione, poiché non è importante portarli soltanto a termine, persino nel più breve tempo possibile, bensì, realizzarli bene.

La stessa donna aveva già dimostrato la propria perizia presso le Regioni Umbria e Marche, dove aveva maturato la sua esperienza nel campo dei restauri, in seguito al devastante terremoto del settembre del 1997, allorquando interi paesi furono letteralmente rasi al suolo, insieme ad inestimabili capolavori d'arte, vanto esclusivo della nostra amata Patria.

Fin da piccola Guglielma Rossetini aveva avuto una sorta di infatuazione, una predilezione per gli antichi capolavori d'arte, sia come espressione di pitture che di sculture, infatti, durante le vacanze scolastiche amava sfogliare libri che parlavano d'arte, anziché leggere racconti favoleggianti.

Non si può certo dire che fosse una situazione usuale per una ragazzina, tuttavia, lei era sempre stata così, sembrava dimostrare una età più grande di quella reale, infatti, a casa non aveva bambole

di pezza o gli usuali giocattoli delle giovani della sua età.

Probabilmente la ragione delle sue naturali scelte era da ricercare soprattutto nel fatto che in casa aveva avuto nel proprio padre un grande maestro, infatti, il genitore era stato un affermato archeologo, già impegnato presso Rennes-le-Château, comune francese della Linguadoca, situato nel dipartimento dell'Aude, presso la regione dell'Occitania.

Questo paesino alla fine dell'Ottocento fu teatro di una delle scoperte più favolose, ma anche intrise di grande mistero, che si possano immaginare all'interno della Chiesa di Santa Maria Maddalena. Fra tutte le località possiamo annoverare la splendida Carcassonne, suggestiva cittadina le cui antichissime testimonianze sono state dichiarate nel 1997 patrimonio dell'Unesco.

Costui spesse volte aveva coinvolto la propria figliola nelle sue ricerche, perché già allora prometteva abbastanza bene.

Dopo qualche anno, tuttavia, Guglielma Rossettini scelse di cambiare improvvisamente mestiere, asserendo di ritenere quello dell'archeologo un bellissimo ed interessante lavoro, però parecchio faticoso ed esposto oltremodo alle intemperie.

Certo per il padre tutto ciò suscitò un certo naturale malumore, ma accettò comunque il volere della propria figliola, da sempre ritenuta abbastanza seria e giudiziosa.

Era da circa quindici anni che avevano avuto inizio i lavori di restauro al fine di riportare alla luce ed a nuova vita, gran parte della nostra antica storia italiana.

Visto come si era particolarmente distinta nel proprio lavoro, a Guglielma era stata avanzata la proposta allettante di una nuova e più remunerativa occupazione in Francia ed esattamente ad Avignone, dove occorreva una persona che potesse esprimere, data la particolare complessità degli interventi, l'eccellenza in quel determinato ed esclusivo campo.

Stava comunque a lei dover operare una scelta definitiva, certamente non facile, ma lei era donna avvezza a queste situazioni così difficili, che aveva sempre affrontato le problematiche che via, via le si erano poste innanzi, senza tentennamenti di sorta.

Il suo personaggio decisamente fragile, almeno nelle apparenze, non le concedeva giustizia, infatti, sotto la veste di una figura esile, nella realtà si nascondeva una donna portata alle decisioni nette ed importanti, con una ferrea volontà operativa.

Chi l'avesse notata per la prima volta, avrebbe potuto essere tratto decisamente in inganno, con ogni legittima probabilità

avrebbe potuto persino scambiarla per una top-model: linea slanciata, tacchi a spillo e minigonna.

Però durante il proprio lavoro era persona oltremodo seria, affidabile ed assolutamente inflessibile, per cui, non era solita concedere deroghe.

In poco meno di una settimana la Rossetini aveva già preso una decisione importante per il suo avvenire: sarebbe sicuramente andata a ricoprire quell'importantissimo ruolo per cui era stata precedentemente contattata. Per lei non sarebbe stato sicuramente facile ottemperare al proprio impegno, tuttavia, in vita sua non si era mai arresa.

Appena messo piede con la sua equipe all'interno della bellissima struttura della Chiesa di San Pietro d'Avignone, erano però successe alcune spiacevoli cose, a cui, tuttavia, nessuno aveva attribuito soverchia importanza.

Un giorno erano spariti alcuni pennelli, un'altra volta diversi colori avevano fatto la medesima fine: che ci fosse qualcuno che volesse prendersi gioco di tutto l'ambiente, era un segnale o forse doveva trattarsi di una autentica ragazzata?

Il fatto sta nella evidenza che questi episodi non erano destinati verosimilmente a trovare una fine, infatti, di lì a poco una componente il gruppo dei restauratori, certa Claudia Borgogna, era accidentalmente precipitata dalla impalcatura, fortuna per lei che sotto, da sempre si trovava posizionato il bellissimo coro ligneo, ricchissimo di intarsi d'epoca barocca, per cui, per la ragazza si era

trattato di una semplice contusione alla gamba sinistra che, tuttavia, non le avrebbe impedito, di lì a poco, di continuare il proprio preziosissimo lavoro di cesello.

Si era trattato veramente di fortuna, oppure tutto ciò doveva essere considerato un vero e proprio avvertimento?

Il mattino susseguente al fatto increscioso, a seguito di una breve supervisione da parte della responsabile dei lavori, era stato evidenziato il fatto che una tavola della impalcatura risultava del tutto mancante proprio nel medesimo punto in cui la ragazza era precipitata, ma non si trattava di un evento accidentale, bensì, di un qualcosa di architettato ad arte: era stata appositamente segata.

Si trattava verosimilmente di un avvertimento minaccioso, ma a quale arcano scopo e verso chi?

Questi fatti avevano improvvisamente destato l'interesse presso l'ambiente dell'entourage francese, ma con ripercussioni persino in Italia, da dove provenivano appunto le restauratrici, ragion per cui, ero stato chiamato in tutta fretta dalla redazione del giornale "Il MERIDIANO", ove da tempo prestavo la mia collaborazione in qualità di capo redazionale.

Il nome di Federico Alfonsetti era infatti una garanzia di serietà e professionalità lavorativa, per questo motivo appena in redazione si fiutava uno scoop, a lui si pensava subito ed inequivocabilmente.

Partenza dall'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino alle ore dieci in punto, del primo sabato di settembre del 2002, con una temperatura particolarmente calda che sembrava di essere ancora in piena estate.

Arrivo all'aeroporto di Avignone, come previsto, alle ore quindici del medesimo giorno, dove sembrava di essere improvvisamente piombati in pieno inverno, eppure ci dividevano soltanto poche centinaia di chilometri.

Se non l'aveste ancora capito si tratta proprio di me: Federico Alfonsetti, romano d'adozione, ma sicilianissimo di origine, aperto a tutte le situazioni dove accadono strane cose e dove c'è abbastanza da poter mettere sotto la lente d'ingrandimento, quindi, riuscire a scrivere alcuni articoli di cronaca.

Non è che fossi stato particolarmente contento dell'incarico fuori sede, in quanto avevo da poco tempo intrapreso una relazione con una ragazza della mia terra, la quale adesso, visto che eravamo ancora ai preliminari, soprattutto vista la lontananza, ora rischiava seriamente di naufragare nel mare dell'oblio.

Comunque la zona predestinata, per me aveva sempre rappresentato quanto di più interessante potesse capitarmi, inoltre,

prima o poi un viaggio di piacere lo avrei voluto effettuare per visitare quei luoghi intrisi di profondo mistero.

Per giunta adesso tutto ciò mi veniva offerto in maniera del tutto gratuita, che cosa avrei potuto desiderare di meglio per la mia persona.

Data la vicinanza di Avignone con Rennes-le-Château, si può senza alcun dubbio asserire che entrambe possono rappresentare l'emblema dell'irrisolto, dell'arcano.

Allorquando misi piede in questa città devo ammettere di esserne rimasto piacevolmente coinvolto, poiché Avignone dava tutta l'aria di essere una città, bella sicuramente, tuttavia, misteriosamente appagante, dove ogni cosa, ogni suo angolo recondito lasciava trasparire un certo alone di imperscrutabilità.

E da sempre ciò costituiva quanto di più interessante e coinvolgente potesse interessarmi: chissà se avessi un giorno potuto raccontarlo in un mio libro.

Appena saputo della notizia del trasferimento temporaneo ad Avignone, sono stato costretto a fare un corso accelerato di Francese, anche perché quello appreso alle scuole superiori, devo ammettere di avere lasciato molto a desiderare.

Guarda caso, alle superiori avevamo una deliziosa professoressa di lingua francese che usava portare i suoi capelli biondo oro, corti a caschetto ed un tubino stretto alla vita, ragion per cui tutti noi maschietti eravamo perdutamente innamorati di lei, quindi, pensavamo più a trascorrere il tempo ad ammirare le sue

fattezze, che ad altro, col risultato che adesso, della materia, ricordavo ben poco.

Occorre dire che, in zona, la gente aveva preso talmente a cuore quelle creature dalle splendide fattezze, per cui, tutte quelle volte in cui entravano all'interno di qualche bottega od in qualche locale pubblico, erano sempre salutate e riverite con grande cortesia.

Non trascorrevano un solo giorno in cui la signora Camille Rousseau, proprietaria del bar Florence di fronte alla chiesa di San Pietro d'Avignone non offriva gratuitamente il caffè alla archeologa Guglielma Rossettini, "la capitana", come spesso la chiamava, e qualche volta le offriva persino una pastarella ai pistacchi di Bronte, alle mandorle di Avola ed alla panna, una eccellenza, evidentemente la sua preferita.

E qui emerge fin da subito il nome della amatissima Sicilia, eloquente terra di saperi e sapori, fin dalla notte dei tempi, dove in ogni tavola che si rispetti, soprattutto la domenica, non è festa senza i classici pasticcini a chiusura d'un buon pranzo.

La Rossettini si faceva apprezzare per la sua gentilezza ed il proprio garbo, infatti, molto spesso si soffermava piacevolmente a parlare con qualcuno dei bottegai della zona, soprattutto nei giorni festivi, in quanto, non lavorando, aveva del tempo a disposizione,

sufficiente per le mere distrazioni.

Ma la curiosità della gente era così tanta che a volte c'era stato qualcuno che era entrato in chiesa durante le sacre funzioni e si era intrattenuto ad osservare lungamente i lavori di restauro, a volte persino dopo la Santa Messa.

Poi c'era la proprietaria della bottega del fiorista, "La Rosa Tea" ubicata di fronte alla chiesa in questione, una simpaticissima signora di mezza età, tuttavia dall'aspetto giovanile, la quale spesso volte si era soffermata a parlare con la Rossettini, in quanto da giovane anche lei aveva frequentato l'Accademia delle Belle Arti con buoni profitti, per cui, aveva una innata predilezione per l'arte in genere.

Purtroppo alla fine, nonostante i suoi ottimi risultati non ha potuto condurre a termine i suoi tanto agognati studi.

<<Un vero peccato, signora...?>>

<<Knaut, Catherine Knaut, per motivi di salute, infatti delle continue forti emicranie, non mi hanno consentito di proseguire negli studi. A volte questi disturbi erano talmente forti da essere persino debilitanti, per cui, non riuscivo assolutamente ad impegnarmi come avrei voluto.

Deve sapere che a volte durante le lezioni dovevo chiedere all'insegnante di poter uscire dalla classe, poiché non ero in grado di seguire le spiegazioni, non ce la facevo proprio.

La professoressa Raffaella Gianpiccolo mi capiva, soprattutto perché anche lei precedentemente aveva sofferto di queste violente

emicranie, per cui era sempre accondiscendente, quindi, non sussistevano problemi di sorta.

Ma i miei problemi continuarono anche dopo la scuola, cioè sul lavoro, spesse volte avvertivo dei forti brividi di freddo, per cui, i miei colleghi erano costretti a coprimi con giacche e capotti, ma era soprattutto al risveglio del mattino che soffrivo maggiormente, in quanto le prime luci dell'alba colpivano i miei occhi come fossero dardi di fuoco, per cui stavo veramente male.

<<Ma come ha poi risolto i suoi problemi, perché li ha poi risolti, non è così?>>

<<Nel corso degli anni ho conosciuto un medico specialista in problemi nevralgici, una persona di una certa età, un autentico, serio luminare, il quale è riuscito finalmente a risolvere, oserei dire, definitivamente, queste mie continue peregrinazioni.

Allorquando siamo entrati nel suo studio ha capito immediatamente chi fosse la persona bisognosa di essere aiutata e curata, sebbene all'interno del suo studio eravamo entrati in tre: oltre me, c'era mia madre ed un amico comune che ci aveva accompagnato con la propria macchina, non essendo io in grado di guidare. Io questa persona l'ho considerata un vero e proprio benefattore.>>

<<Adesso comunque io, in tutta franchezza, devo ammettere di trovarla abbastanza bene, signora Catherine, direi in perfetta forma fisica.>>

<<Sono ormai trascorsi parecchi anni e, grazie a Dio, posso

senz'altro affermare di non soffrire più di questi fastidiosissimi malesseri, che mi avevano ormai ridotto ad una autentica larva umana. Sapesse quante notti ho dovuto trascorrere in bianco, andando avanti ed indietro per tutta la casa. Alla fine non c'erano più medicine che mi potessero fare effetto. Quasi quasi per scaramanzia non vorrei neanche ammetterlo.>>

<<Ma ha mai pensato un giorno di voler riprendere i suoi studi?>>

<<Lo sa che non ci avevo mai pensato, con tutti gli impegni che ho e con la famiglia da dover accudire, non saprei proprio, però chissà, forse un giorno...>>

<<Ha dei figli?>>

<<Ho marito e due figli, un maschio ed una femminuccia, sono ancora piuttosto piccoli, per cui, hanno bisogno di molte più attenzioni.>>

<<Ma piuttosto lei, dottoressa Rossettini, io non so proprio niente di lei, mi racconti qualcosa della sua vita.>>

<<C'è molto poco da poter raccontare, in quanto la mia vita è scorsa in un modo assolutamente usuale, fra scuola e famiglia, una famiglia non certamente agiata la mia, composta da padre, madre, da me e da mio fratello, più giovane di ben sedici anni.

Dopo gli studi presso l'antica Accademia di Belle arti di Roma, ho partecipato a parecchi concorsi pubblici, senza, tuttavia, vincerne qualcuno, ma ugualmente sono riuscita a trovare un lavoro come pittrice prima e come restauratrice dopo, sempre e comunque in via del tutto gratuita, tuttavia.

Dopo alcuni anni di regolare gavetta sono stata richiamata in via ufficiale come collaboratrice di un pool di esperti impegnati nel restauro conservativo presso la medesima Capitale.>>

<<Deve essersi comunque maturata una certa esperienza durante questi lavori. E' contenta di questo lavoro?>>

<<Più che contenta, sono parecchio orgogliosa, poiché era quello che avrei voluto sempre fare nella mia vita, in quanto amo tutto ciò che è antico, che purtroppo spesse volte risulta occultato alla vista, che quindi deve essere portato alla luce per essere finalmente visto, ammirato e condiviso da quante più persone possibile. Non soltanto durante i pochi giorni del FAI.>>

<<Ha avuto da sempre questa sua passione?>>

<<E' una cosa ereditaria, perché deve sapere che mio padre era un cultore dell'arte in genere, infatti amava la scultura ed il disegno ornato, inoltre, aveva una verve incredibile, insomma era un vero e proprio genio, ma non disdegnava neanche il canto.

Con la sua voce da tenore lui ascoltava la radio tutte le volte in cui mandava in onda le opere liriche, lui le seguiva passo, passo con la sua incredibile voce. E così col tempo, quelle arie, sono riuscite ad impararle anch'io.

Ma il suo vero sogno sarebbe stato quello della pittura e della scultura, che non ha potuto coltivare per via del fatto che in famiglia nessuno dei suoi genitori, assolutamente retrogradi, ha fatto in modo che potesse realizzarlo.>>

<<Dottoressa, lei è una simpaticissima persona, mi piacerebbe che

continuassimo a lungo questo nostro colloquio, gradirei se lei qualche volta mi venisse a trovare a casa, potremmo sorbire una tazza di ottimo tè inglese.>>

<<Quando vuole, tanto qui di lavoro ce n'è ancora abbastanza e prima o poi potrebbe capitare di rivedersi.>>

Quando stavano per salutarsi la Rossettini si sentì chiamare da Catherine Knaut: <<Dottoressa Rossettini come si chiama l'opera artistica su cui state lavorando?>>

<<Si tratta esattamente della Primavera di Botticelli, un affresco che si permette modestamente di riprodurre questo famoso suo autorevole quadro. Conosce già quest'opera?>>

<<Non perfettamente, ma soltanto per sentito dire ed anche per fama, soprattutto del suo autore, quel Sandro Botticelli, uno fra i maggiori pittori del Primo Rinascimento italiano alla corte fiorentina dei Medici. Artista di notorietà mondiale.>>

<<Deve sapere che ad Avignone si trovano molte altre opere di Sandro Botticelli, cioè La Nascita di Venere; la Madonna col Bambino; il Ritorno di Giuditta a Betulia (città della Palestina centrale), dove Giuditta, mitico personaggio è una eroina del popolo ebraico, assunta a divinità, la quale decapita Oloferne, condottiero dell'esercito Assiro, persecutore del popolo di Israele; Nastagio degli Onesti, dove Nastagio risulta il protagonista di una delle cento novelle del Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Ma oltre alle opere di Sandro Botticelli, in questa città si trovano molteplici pregevoli opere di artisti italiani ed internazionali, come

ad esempio, Pablo Picasso, Amedeo Modigliani, Simone Martini, Matteo Giovannetti, Vincent Van Gogh, Edgar Degas, Edouard Manet, Paul Cézanne.

Signora Catherine Knaut io la invito a visitare questa pregevole opera che stiamo restaurando, quando l'avremo portata a termine sono sicura che verrà un capolavoro e ci renderà orgogliosi dei grandi sacrifici messi lungamente in atto.>>

Anche Camille Rousseau, la appena citata proprietaria del bar Florence, era una donna particolarmente innamorata di queste opere di famosi pittori italiani, infatti, a casa propria aveva appesi alle pareti parecchi di questi quadri, naturalmente delle copie autenticate, attraverso cui si evidenziava il suo grande interesse e l'amore nei confronti della buona arte, intesa a 360°.

In quei pochi giorni di permanenza in Avignone avevo notato che erano soprattutto le donne che servivano ai bar locali, per cui la loro leggiadria si confaceva ai clienti che venivano in gran numero per essere serviti ai tavoli posti all'esterno delle strutture.

Ed erano sempre loro che si intrattenevano volentieri con la clientela, a parlare del più e del meno, soprattutto se non era la prima volta che venivano sul posto, chiedendo alla fine se avessero gradito ciò che era stato loro servito, spesse volte li chiavano persino con il loro nome.

Questo era un modo come l'altro per accattivarsi i favori della clientela, per cui in questa maniera riuscivano molto bene a mettere a proprio agio gli innumerevoli avventori.

Da noi tutto ciò potrebbe facilmente essere interpretato come a facilità di approccio fisico, soprattutto da parte di chi si trova in cerca di facili avventure. Non c'era nulla di male in tutto ciò, soprattutto niente più di una semplice cortesia dell'arte del saper proporre la propria mercanzia, naturalmente.

Era il quindici settembre, un giorno che verosimilmente non sarebbe nato sotto i migliori auspici.

Il cielo minacciava nuvole tette e fitte, fra poco si sarebbero dovute scatenare le sfide fra tremendi tuoni e fulmini a squarciare violentemente il cielo.

Erano ormai le ore nove del nuovo mattino e qualche minuto oltre ed il grande portone, stranamente non aveva ancora aperto i battenti, mentre intanto il tempo trascorreva invano ed inesorabile e si erano ormai fatte le dieci, quand'ecco sbucare da lontano la Rossettini con la sua consueta tenuta da lavoro grigio perla.

Un tizio con garbo le si era avvicinato, chiedendole come mai la chiesa fosse rimasta ancora chiusa,

<<Ha perfettamente ragione, signore, è che stanotte non ho potuto chiudere occhio, per cui, ora...>>

<<Dottoressa, mi permetta di dirle che lei dovrebbe responsabilizzare qualcuna delle sue collaboratrici, non mantenga da sola tutte queste incombenze, soprattutto è per la sua salute, mi scusi se glielo dico.>>

<<Lei ha ragione, tuttavia, non è per mancanza di fiducia negli altri, bensì, per il mio carattere così..., direi alquanto stressante, oserei

dire. Comunque dovrei sicuramente cambiare atteggiamento, prima o poi.>>

<<Le posso allora augurare buon lavoro?>>

<<Grazie mille per la sua cortesia, gli auguri sono graditi e fanno sempre bene.>>

Le campane, frattanto avevano iniziato i loro rintocchi per la messa delle dieci e trenta e la dottoressa Rossettini era da poco risalita su per la scaletta dell'impalcatura di lavoro.

Poi, mentre la donna si allontanava, lui non riusciva a toglierle gli occhi di dosso, così come le persone che, nel frattempo, transitavano per la zona.

Al termine dell'omelia del priore Arthur Maria Burgos, erano giunti sul luogo anche le altre tre collaboratrici della dottoressa Rossettini, una lunghissima ed impegnativa giornata lavorativa stava finalmente per avere inizio.

Nell'aria si avvertivano copiosi i fruscii delle spatole e dei bisturi, quasi a sfiorare la superficie della grande tela da dover accuratamente trattare.

Il giovane sacrestano aveva da poco richiuso la pesantissima porta bronzea d'ingresso alla chiesa ed aveva chiesto alla Rossettini se avesse ancora bisogno di lui, altrimenti si sarebbe ritirato nelle sue stanze.

Andrew Cristoff, questo era il suo nome, fresco di diploma in ragioneria, abitava da solo presso l'attigua sacrestia, al primo piano dell'edificio, mentre la propria famiglia era voluta rimanere in quel

di Marsiglia, dove risiedevano parenti ed amici.

Almeno il sacrificio del giovane Andrew erano valsi qualcosa di buono: aveva a disposizione l'intero complesso chiesastico ed anche lo stipendio non era da meno, infatti, ogni due mesi riusciva a spedire denari alla propria famiglia.

<<Signor Cristoff, la ringrazio, ma riteniamo di non dover avere bisogno di lei, almeno per il momento.>>

<<Dottoressa, sappi comunque che, nel caso aveste bisogno, sapete dove trovarmi e per qualsiasi problema sarò sempre a vostra completa disposizione.>>

La serata andava avanti, così come il lavoro, un lavoro particolarmente duro ed impegnativo, poiché quello del restauro non è affatto semplice, in quanto bisogna stare per delle ore ad osservare quelle piccolissime porzioni di tela dove dover intervenire in maniera certosina, senza perdere mai la concentrazione o la pazienza, altrimenti c'è il fondato rischio di dover rovinare tutto il lavoro svolto fin qui, persino l'originale.

Così facendo, inoltre, si rischia veramente di rovinare la vista, ma questo un restauratore lo sa benissimo, tuttavia, per chi fa questo prezioso lavoro è come avere una vocazione, se non c'è un vero amore per l'arte in tutte le sue sfaccettature, non sarà affatto semplice poterlo espletare.

D'altronde è così per il lavoro in genere, poiché se non c'è la voglia e l'amore in ciò che fai a sostenerti, qualsiasi lavoro ti sembrerà particolarmente complesso, pesante e non vedrai l'ora che

il giorno trascorra.

Sino alle diciannove e trenta l'equipe dei restauratori era al completo, ognuno aveva operato presso il suo piccolo ritaglio di tela: il viso di un soggetto, un piede, un tratto di stoffa, le dita di una mano, poi è successo qualcosa a rompere questo precario equilibrio, un qualcosa che non era stato preventivato, poiché certi accadimenti non è possibile immaginarli prima, ma che avrebbero sicuramente dato una svolta a tutto il loro lavoro.

Federica Giovannelli, prima collaboratrice della Rossettini, durante il lavoro aveva ricevuto una concitata telefonata, con la quale si avvertiva la ragazza del precario stato di salute della propria madre.

Lei era già al corrente di questo stato precario della madre, in quanto, precedentemente aveva avuto un infarto per cui, subito ebbe un improvviso sussulto, come una scarica elettrica che l'ha attraversata interamente.

Oltretutto alla morte del proprio adorato marito, la madre viveva completamente da sola in casa, mentre gli unici parenti erano due sorelle più piccole, le quali abitavano nella medesima città, ma a debita distanza da lei.

Federica non sarebbe mai voluta partire e lasciare la madre in quelle condizioni, tuttavia, avrebbe sicuramente perso una importantissima occasione per la propria vita lavorativa.

In quel momento la ragazza non fu comunque in grado di chiedersi chi potesse sapere delle condizioni della propria madre.

<<Devo andare, devo assolutamente andare, non posso, non devo più...>>

La ragazza appariva stravolta in viso, un viso marcatamente scosso ed attraversato da un copioso stillicidio di goccioline di sudore che le scendevano fino al petto, mentre la sua fronte era particolarmente calda, quasi avesse la febbre.

Adesso le toccava affrontare un lungo viaggio, poiché la propria madre abitava da sola a Roubaix nel nord della Francia, oltretutto in aereo, da sempre il mezzo che da sempre le incuteva parecchio timore e tensione nervosa.

Le colleghe non l'avevano mai notata in questo stato di agitazione, per cui, fecero in modo di rasserenarla e darle coraggio, che tutto sarebbe andato bene.

Del lavoro non se ne doveva minimamente preoccupare, tanto c'era tempo a sufficienza per poterlo prima o poi portare a termine.

Allorquando fece per scendere precipitosamente la scaletta dell'impalcato, a causa della perdita di equilibrio, Federica stava quasi per precipitare miseramente al suolo, ma si salvò miracolosamente poiché protetta dal robusto passamano in legno.

Era vero, pensò dentro di sé, che la chiesa era il luogo verosimilmente più idoneo per il verificarsi dei miracoli.

Una volta fuori, la ragazza dovette coprirsi interamente il capo con la sciarpa di lana beige che teneva all'interno della borsetta, quella che le aveva regalato amorevolmente la madre prima di partire per la Francia, poiché il freddo era pungente ed un vento gelido sembrava attraversare interamente la sua flebile, indifesa persona.

Adesso doveva dirigersi a piedi presso il vicino aeroporto e doveva fare presto, poiché il tempo a disposizione era già poco.

Come precedentemente detto per Federica quella era proprio la prima volta in assoluto che usciva dalla propria terra d'origine.

Da dentro la chiesa, impegnate com'erano state col loro quotidiano lavoro, alle ragazze non sembrava fosse così radicalmente mutata la temperatura di inizio autunno.

Aveva fatto ben pochi passi, tuttavia, all'orizzonte non aveva notato alcun movimento, anzi non si era mossa foglia, quando, all'improvviso, nella poca luce della sera notò una figura, indistinta nei lineamenti, che si avvicinava a passi rapidi verso di lei. Chi poteva essere, che cosa poteva volere da lei?

Istintivamente ebbe paura, anche se era pressoché sicura di

non avere colpe da farsi perdonare, comunque fece per ritornare sui suoi passi per cercare in qualche modo riparo, tuttavia, non vi riuscì, poiché sembrava essersi improvvisamente bloccata, quasi impietrita, inoltre si rese conto che nei dintorni non c'era nessuno che potesse ascoltare le sue veementi grida di aiuto.

Un brivido di freddo le attraversò la schiena e mille cose transitarono a questo punto nella sua mente, assolutamente sola ed indifesa in una città che non aveva avuto ancora modo di conoscere a fondo, che l'aveva proditoriamente ripudiata, alla quale non si era ancora assuefatta.

Quando improvvisamente si trovò con la propria sciarpa attorcigliata attorno al collo, la stessa che le aveva affettuosamente regalato la madre prima che partisse per il suo nuovo lavoro, a cui era particolarmente legata.

Federica si rese inesorabilmente conto che forse per lei era giunto il momento fatale, soltanto allora transitarono nella sua mente, come delle minuscole diapositive, i momenti più salienti della sua breve esistenza: ventiquattro anni, aveva soltanto 24 anni, senza essere ancora vissuta abbastanza.

Dovettero trascorrere parecchie ore, prima che qualcuno, transitando per caso da quelle parti, si accorgesse che, sull'asfalto inzuppato di acqua e fango si trovasse un piccolo fardello inanimato con ancora quella sciarpa stretta al collo e con quegli occhi terrorizzati ed innocenti con immortalata quella espressione di immane sorpresa ed ingenuità.

Al momento della straziante tragedia, quindi, quella zona doveva presentarsi verosimilmente deserta, tuttavia, con ogni probabilità c'era qualcuno che...

Chi poteva aver commesso un simile crimine?

E per quale recondito motivo?

Ecco quella era una donna, una giovane donna dai capelli nero corvino.

Adesso con quei suoi occhi che le erano stati misericordiosamente ed amorevolmente socchiusi, sembrava un angelo a cui avevano segato le ali.

La triste notizia mi era giunta verso le cinque del mattino, mentre mi trovavo ancora in albergo a riordinare le mie cose, dopo essere da poco giunto in loco e non avere avuto ancora il tempo di poter disfare la mia valigia.

Quel fatto criminoso era fin da subito balzato agli onori di cronaca nera e per una città notoriamente così tranquilla come lo era sicuramente sempre stata Avignone, per giunta lungamente sede papale, era un qualcosa di sconvolgente da destare bruscamente la consuetudine sonnolenta della bella cittadina francese.

La gente, di conseguenza, si domandava chi potesse essere ad aver compiuto un tale atto delittuoso, se potesse essere di loro conoscenza, se appartenesse ad uno di quei luoghi familiari, oppure potesse essere uno sconosciuto, un forestiero, di quelli che riescono a volte a sconvolgere la quiete.

Come immediata reazione a questo triste atto criminogeno, ogni giorno c'era un continuo pellegrinaggio verso quei luoghi dove era stato rinvenuto il corpo della povera Federica Giovannelli.

Ma, come se ciò non potesse bastare, lo stesso esodo si verificava all'interno della chiesa di San Pietro, in quanto la gente voleva quasi toccare con mano il luogo dove la ragazza aveva svolto il proprio operato fino a quel momento.

<<Sapete quando si dovranno svolgere i funerali?>> Non pochi chiedevano in giro, incuranti del fatto che in questi casi occorre

prima di tutto svolgere alcuni accertamenti di prammatica, come ad esempio l'autopsia, soltanto dopo si potrà procedere alle giuste esequie.

Quando la morte di una persona è dovuta a reato o si tratta di una morte per causa violenta, o comunque non naturale e vi sia il fondato sospetto di reato, le forze dell'ordine o le strutture sanitarie ove è avvenuto il decesso pongono la salma a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

In questi specifici casi, per poi procedere al seppellimento occorre prima l'autorizzazione da parte del Pubblico Ministero.

Di conseguenza, il procuratore della Repubblica accertata la causa della morte e, qualora lo dovesse ravvisare necessario, ordinerebbe l'autopsia secondo le modalità previste dal codice deontologico, ovvero farebbe richiesta di incidente probatorio, dopo aver compiuto le indagini occorrenti per l'identificazione.

Non avevo fatto in tempo per la prima colazione, in modo da giungere per primo sul luogo dell'avvenuto fatto criminoso, perché solitamente, ciò che succede nell'immediato, quasi sempre potrebbe essere sinonimo di buona riuscita di uno scoop.

Io sono un giornalista di cronaca nera, ormai da vari anni avvezzo alle scene più cruente, per cui, sovente non disdegno di entrare in merito alle questioni criminogene, quasi al pari di un vero e proprio criminologo.

Quella volta, comunque era sostanzialmente diverso, poiché avevo innanzi, il viso di quella giovane donna che aveva probabilmente il solo torto di trovarsi lì, incolpevolmente.

Eppure qualcuno, per qualche arcano motivo, doveva sicuramente avercela con lei, spettava agli organi inquirenti ed in secondo ordine anche a me, dover scoprire l'arcano mistero.

Frattanto avevo appena inviato il primo articolo alla redazione del mio giornale, relativo alla povera ragazza strangolata ed avevo dato fondo alle poche amicizie che mi ero appena procurato, cercando di comprendercene qualcosa di questo spiacevolissimo episodio di estrema violenza.

Sapevo che il caso era stato assegnato ad un giovane

detective, il cui nome mi faceva pensare ad una origine riconducibile in tutta probabilità alla mia medesima terra: la Sicilia, poiché era pressoché impossibile che in una città come Avignone potesse esserci un tizio con un cognome così strano ed inusuale come Giovanni Vinciguerra, di solito usato nel meridione.

Infatti non mi ero sbagliato, poiché allorquando ho letto qualcosa che lo riguardasse, avevo subito compreso di aver colto nel segno, apparteneva alla provincia di Catania, tuttavia, non c'era mai stata occasione di poterci conoscere prima di allora, in quanto mancavo da tanto tempo dalla mia città.

Com'era strano il fatto, venivamo dalla stessa città, lavoravamo presso la medesima città transalpina, lavoravamo allo stesso caso, eppure, non ci eravamo mai conosciuti.

Il popolo dei catanesi, è risaputo, lo puoi trovare ovunque, persino al Polo Nord.

A questo punto era assolutamente indispensabile che andassi subito a trovarlo e capire di che persona potesse trattarsi, se fosse possibile porre la basi per una certa amicizia collaborativa.

L'occasione non si fece tanto attendere, infatti, qualche giorno dopo lo notai mentre parlava con Guglielma Rossettini, appositamente fatta scendere giù dalla impalcatura.

<<Lei chi è? - mi chiese bruscamente ed in tono interrogativo, facendomi subito comprendere di essere un intruso, poi di seguito - ma si può sapere chi l'ha fatta entrare?>>

<<Mi scusi, sono costernato, non volevo affatto disturbarla, se

permette vorrei presentarmi, sono il...>>

<<Credo di immaginare chi lei sia, mi hanno già avvertito del suo arrivo, tuttavia, vorrei si sapesse che non è possibile intralciare le indagini, semmai dopo, se ha qualcosa da riferire vorrà dire che ci possiamo incontrare in tutt'altra sede.>>

Una volta messo piede fuori dalla chiesa, l'aria si era fatta via, via più frizzante, tanto da indurmi ad entrare all'interno di un Fast Food non molto lontano da dove mi trovavo in quel preciso frangente.

Dopo aver consumato la mia pizza, il cui confronto con la classica quattro stagioni che avevo sempre gustato presso il mio paese, non avrebbe mai potuto minimamente reggere, inoltre era sensibilmente più cara, sono così rientrato presso il Regina Hotel ad un tiro di schioppo dal luogo dove erano avvenuti gli ultimi fatti.

Erano le sette ed un quarto di una tiepida domenica di maggio, per cui faceva grandemente piacere fare quattro passi in giro per la città, prima di recarmi all'incontro con quel tale Giovanni Vinciguerra appartenente alle "Gendarmerie Nationale" di distacco in quel di Avignone.

Il "Paradis du Gout", tradotto in italiano, il paradiso del gusto, distava appena un paio di chilometri da dove mi trovavo in quel frangente, in una zona particolarmente tranquilla, lontana dai clangori di città.

Il mio interlocutore giunse all'appuntamento con un paio di minuti di ritardo, per cui, fece gentilmente in modo di scusarsi.

Sembrava proprio un'altra persona rispetto a quella che avevo avuto modo di conoscere appena qualche giorno prima, adesso si mostrava in modo più garbato ed accondiscendente.

<<Mi hanno detto che lei proviene dalla mia stessa regione, dico bene?>>

<<E' esatto, forse persino della medesima città, non è di Catania anche lei?>>

<<Sono anni, ormai, che abito in Francia, tempo fa ho avuto modo di partecipare ad un bando presso la Polizia di Parigi e dopo alcuni

anni sono stato trasferito ad Avignone, così, dopo essermi ambientato ed avere sposato una ragazza francese, ho successivamente deciso di rimanervi e mettere su casa. Oggi ho moglie e due bellissimi bambini, un maschio ed una femmina.>>

<<Ma perché proprio la Francia?>>

<<Per il semplice motivo che ero fidanzato con una ragazza francese.>>

<<Ma da quanti anni manchi dalla tua città?>>

<<Ormai sono quasi diciannove anni, dopo aver lasciato la facoltà di Giurisprudenza presso Villa Cerami, la splendida villa barocca di via Crociferi, cuore storico della città di Catania, antica residenza della famiglia principesca Rosso di San Secondo.>>

<<Ho sentito bene? Hai detto Giurisprudenza? Ma allora non mi sono certamente sbagliato, probabilmente noi due abbiamo frequentato il medesimo corso nella stessa facoltà, poiché penso che come età ci siamo.>>

<<Lo sai che forse hai ragione, guardandoti meglio ho notato una certa rassomiglianza, nonostante i molti anni trascorsi, devo ammettere che non sei molto cambiato.>>

<<Mi stavi dicendo che hai improvvisamente abbandonato la facoltà, per quale motivo?>>

<<Come detto precedentemente, avevo vinto quel bando e subito mi sono messo a lavorare. Pensa, ormai mi mancavano soltanto poche materie per la laurea.>>

<<Un vero peccato, non c'è che dire.>>

<<Ormai me ne sono fatta una ragione di vita, forse un giorno, chissà...>>

<<Comunque vedo con piacere che ti sei sistemato abbastanza bene, ma dimmi, ogni tanto ci pensi alla Sicilia.>>

<<Sempre ed il cuore mi sanguina spesso, però durante l'estate torno spesso con la mia famiglia a fare quattro bagni alla Plaja, alla mia Marguerite (Margherita) piace tantissimo il mare. Qui abbiamo il Rodano, tuttavia, il fiume non potrà mai competere col mare, soprattutto col nostro mare. Ma tu, piuttosto, con quella tua bella laurea, come mai non hai poi fatto l'avvocato?>>

<<Avrei voluto, tuttavia, appena iniziato il tirocinio di due anni, ho avuto l'occasione della mia vita: fare il giornalista, in fondo era la professione che avrei voluto fare da sempre, ho sempre avuto innata la passione per la narrazione. Anche a scuola era così, infatti, amavo la Letteratura italiana, che era poi la materia in cui ero sempre piuttosto preparato.>>

<<Ma adesso bando alle chiacchiere, caro Federico, pensiamo piuttosto a rifocillarci un po' con quello che offre la pasticceria locale, non sarà di certo paragonabile a quella siciliana, tuttavia, posso assicurarti che è una delle poche cose più buone del posto, poi sono sicuro che mi darai ragione.>>

<<Ci eravamo appena sistemati ad uno dei tavolini di un tipico localino della zona: Patisserie Vernet – 79 rue Vernet, uno dei migliori della città.>>

Dopo pochi minuti la simpatica ragazza vestita coi suoi mini shorts rosa, ci ha portato la specialità della casa, La Charlotte, un

dolce tipico francese che viene preparato per le grandi occasioni, un dessert dalla forma cilindrica, con una parte centrale morbida e cremosa, con un ripieno di frutti di bosco, il tutto racchiuso in un contorno di biscotti Savojardi. Qui il mio pensiero è volato immediatamente verso la mia adorata Sicilia.

Un sorrisino uscì allora dalle mie labbra ad incontrare quello del mio interlocutore: <<Giovanni, vedo che anche tu hai pensato la stessa cosa, non è vero?>>

<<Lo sai a cosa ho subito pensato? Ho pregustato una bella cassata alla ricotta di capra.>>

<<E non solo, io ho subito immaginato dei cannoli di ricotta, con pistacchi di Bronte e scorzette di frutta candita, od anche degli sfincioni di riso e miele. Eppure questa Charlotte, devo ammettere che non sia stata proprio male, tuttavia, non la cambierei minimamente con la molteplicità ed il gusto straordinario ed assolutamente unico dei dolci tipici del nostro paese.>>

Allorquando il mio amico appena acquisito, Giovanni, si apprestò a pagare il conto, mi premurai subito per ringraziarlo per il cortese invito, gli chiesi se potevamo rivederci ancora qualche altra volta.

<<Ma certo che possiamo, adesso che ci siamo ritrovati dopo tanti anni e non dobbiamo più perderci ed io ti annuncio che sarà piuttosto presto, ed allora sarà una grande occasione per una collaborazione effettiva e speriamo anche costruttiva.>>

Dopo esserci calorosamente salutati, ci siamo subito diretti ognuno per la propria strada, lui verso gli affetti di casa ed io verso

il mio albergo, assai freddo ed impersonale.

Mentre mi allontanavo dal luogo ove mi trovavo, ho notato un gruppo di persone che parlottavano fra di loro, ma lo facevano in modo piuttosto accalorato.

A debita distanza compresi che parlavano di quella povera ragazza che era stata strangolata, per cui mi resi conto che ormai la notizia si era sparsa un po' a 360°.

Una donna asseriva di averla già conosciuta ed era pressoché certa trattarsi di una ragazza giovane e bella che lavorava in quella chiesa, tuttavia, non sapeva che lavoro svolgesse.

Un'altra donna, questa volta un po' più avanti negli anni, era certa che facesse la restauratrice.

L'attenzione era quindi catalizzata su questo episodio cruento ed il motivo era costituito dal fatto che erano anni che in quella città non succedessero episodi di questa entità e gravità.

<<Prima o poi, vedrai che il colpevole lo prenderanno di sicuro, perché nessuno può ritenere di poterla fare franca.>> Aggiunse a gran voce un uomo che si era appena unito al gruppetto in questione.

Con questi discorsi che mi ronzavano ancora nelle tempie, mi allontanai a grandi passi, dirigendomi verso il mio albergo: avevo una gran voglia di riposare, tuttavia, ancora molto da lavorare per inviare notizie fresche al mio giornale.

Quella notte non fui assolutamente in grado di prendere sonno, guardavo continuamente la sveglia sul comodino, mi rigiravo fra le lenzuola ed il tempo sembrava non trascorrere mai.

Pensavo alla mia famiglia, a mio padre, mia madre, al mio fratellino più piccolo, inoltre, riflettendo sul fatto di quella famiglia che a trentotto anni suonati non era ancora stato in grado di formare, mi sentivo tremendamente solo in una terra che, se da un lato mi consentiva di svolgere autorevolmente il mio lavoro, tuttavia, la sentivo estranea, quasi ostile e non soltanto nel senso della lingua. Mi mancava soprattutto il sole della mia Sicilia.

Mi ripromettevo, quindi, di pensare al mio futuro prossimo, poiché in assenza degli affetti più cari, una vita non potrà mai essere vissuta appieno.

Dopo essere sceso ancora mezzo intontito presso la hall per la colazione, sono risalito subito dopo alcuni minuti, con l'intento di comunicare col mio giornale circa gli ultimi aggiornamenti ed i prossimi movimenti in merito ai fatti recentemente accaduti, frattanto quel cappuccino caldo aveva appena generato un effetto

benefico sul mio cervello e le membra.

Ma c'era, purtroppo, ancora ben poco da trasmettere, poiché sembrava che la morte di quella ragazza non potesse più interessare alcuno degli inquirenti, eppure avevo ancora fissi nella mia mente gli occhi terrorizzati di quella povera ragazza che avevo avuto modo di fotografare, mi sarebbe tanto piaciuto che l'assassino fosse stato al più presto scoperto per spiare le proprie colpe.

A questo punto presi il telefono e chiamai Giovanni Vinciguerra, soltanto lui avrebbe potuto aiutarmi, essendo il titolare delle indagini sul caso in questione, ma sicuramente mi stavo sbagliando, non era proprio così.

Rispose una voce molto diversa da come la ricordavo, soprattutto era molto accondiscendente: <<Puoi venirmi a trovare, se vuoi, conosci già l'indirizzo della sezione di Polizia dove lavoro io?>>

Non persi ulteriore tempo ed immediatamente mi diressi a piedi verso gli uffici preposti, visto che non erano poi molto distanti da dove io mi trovavo in quel frangente e, soprattutto, era una bellissima giornata di sole.

Lo ritrovai mentre era intento ad osservare con circospezione ed a scandagliare alcune foto della povera ragazza uccisa e del luogo del ritrovamento.

Sulla porta della stanza c'era una piccola targhetta in alluminio un po' annerito dal tempo, su cui era stato inciso il suo cognome: “*Giovanni Vinciguerra*” e poi sotto, “*Ispettore Capo*”.

Si alzò immediatamente dalla poltroncina posta a fianco della

grande, robusta scrivania in mogano antichizzato, dove si trovavano un po' alla rinfusa svariate pratiche, per venire a porgermi un saluto: <<Come stai? Mi fa piacere che sei venuto a trovarmi, così hai avuto modo di conoscere l'ambiente dove io lavoro.>>

<<Vedo che sei diventato una persona particolarmente importante, dovrò farti i miei complimenti.>>

<<Ma dai, smettila, ti prego non sprecare le tue parole, soprattutto, non credere alle apparenze, piuttosto, non penso che sei venuto fin qui per perdere il tuo tempo, o sbaglio.>>

<<No, non sbagli, volevo soltanto chiederti alcune cose in merito a quella povera ragazza.>>

<<Siediti e parliamone, devi sapere che quando si tratta di ragazze così, carine ed appariscenti, due sono i motivi per cui sovente si possono verificare fatti criminosi di tal genere.

Uno conduce direttamente al fattore possessivo, cioè il netto rifiuto da parte della vittima di sottoporsi all'atto sessuale, per cui, il soggetto criminoso, sentendosi respinto, agisce di conseguenza, spesso in maniera violenta, drastica.

L'altro fattore si riferisce sempre al medesimo soggetto, il quale non riesce in alcun modo ad esprimere il suo potenziale virile, in quanto ha delle tare fisiche o psicologiche, per cui, non riesce a rendere manifesta la propria sessualità.

In entrambi i casi può scatenarsi la sua rabbia ed il suo odio incontrollato ed incondizionato verso l'altrui sesso.>>

<<Mamma mia, quello che mi hai appena rappresentato mi ha procurato tanta impressione, sinceramente, c'è veramente da avere

paura!>>

<<E non è tutto, poiché spesso volte nemmeno si rendono conto del fatto compiuto, per cui, possono benissimo reiterare l'azione criminogena, pensando, altresì, di dover fare ed operare un drastico repulisti per il bene della società, persino nei confronti della medesima vittima.>>

<<Ma a che punto sono le indagini?>>

<<Direi che siamo in un regime di stallo, perché, al di là delle più immediate verifiche, subito dopo il ritrovamento della povera sventurata, direi che abbiamo ancora poco. Però posso senz'altro dirti che si tratta con molta probabilità di un maniaco perverso e non di un assassino di professione, o seriale.>>

<<Giovanni, vorrei chiederti se ritieni possibile una mia fattiva collaborazione in merito, ritengo che essendo in due potrebbe essere anche meglio.>>

Dopo alcuni attimi di riflessione, il mio interlocutore così rispose: <<Se te la senti, ne possiamo anche parlare. Io volevo piuttosto chiederti se ti eri sposato, se avessi messo sù famiglia.

Non che mi interessi particolarmente la tua situazione personale, bensì, conoscendoti, mi piacerebbe che ti trovassi una compagna e ti sistemassi. Per esperienza personale posso senz'altro affermare che la vita in due non è poi così cattiva come alcuni usano descriverla e, soprattutto, non deve essere considerata al pari di una prigionia.>>

<<Per quanto l'abbia cercata, non ho ancora trovato la persona giusta che fa per me, alla mia età non più tenera, non sarà affatto

facile.

Mia madre me lo chiede spesso e vorrebbe che mi sistemassi con una brava ragazza, forse chissà, un giorno, a sorpresa, lo farò ed allora farò ricredere tutti.>>

<<Comunque volevo invitarti qualche volta a casa mia, così ti farò conoscere mia moglie, sai, è una gran brava ragazza, al giorno d'oggi è cosa piuttosto rara e poi, in cucina sa proprio farsi valere, questo può sicuramente essere un vantaggio.

Mi ero fatta un'idea completamente errata sulle donne francesi, ma adesso devo ammettere di essermi sicuramente sbagliato.>>

<<Se vuoi ci sentiremo un po' più avanti.>>

Le indagini andavano avanti, adesso si stavano vagliando le possibilità nell'ambito della professione dei restauratori, interrogando artisti che precedentemente avessero avuto modo di collaborare con la povera ragazza.

Ma chi potesse mai avercela con quella dolce creatura, una sorta di angelo, lei che aveva sempre dimostrato bontà caratteriale e sprizzato gioia da tutti i pori, non poteva sicuramente avere dei nemici, comunque non a questo livello da dover subire violenza, sicuramente doveva essersi trattato di un energumeno che avesse voluto usare violenza gratuita nei confronti di quella giovane donna, la cui dipartita chiedeva ancora giustizia.

Tuttavia, esaminando il corpo della donna non era emersa alcuna violenza carnale, tranne un rapporto sessuale completo, avvenuto appena qualche giorno prima.

Quando sembrava che indagini stessero naufragando nel mare delle nebbie, ecco emergere un qualcosa che avrebbe potuto forse diradare queste fitte nebbie: <<Federica aveva un ragazzo, fino a poco tempo fa stavano insieme, poi è successo qualcosa, per cui, non si sono più visti insieme.>>

Queste nell'immediato, le parole della Rossettini, la quale poi si premurò di aggiungere: <<Magari tutto ciò può non significare proprio nulla, tuttavia, qualsiasi particolare anche piccolo potrebbe servire per poter giungere ad una verità certa.>>

Le altre due ragazze a questo punto, avendo seguito queste affermazioni del loro capo, assentirono, aggiungendo che avevano notato come i due fidanzati avessero litigato in maniera veemente e non era la prima volta che ciò succedeva.

A questo punto la cosa cambiava decisamente aspetto, dando un indirizzo certo ed una accelerazione alle indagini, tuttavia, di questo

ragazzo, tranne il suo viso, si sapeva ben poco.

<<Ci sono delle sue foto in camera di Federica, io le ho viste - gridò all'improvviso Ludovica Vigevano - se volete posso andare subito a prenderle.>>

<<Non occorre, se sarete gentili e mi farete strada, andrò io stesso a visionarle.>> Rispose l'ispettore Vinciguerra.

Lo stesso poliziotto, seguito da me e da un sottoposto, ci dirigemmo verso l'albergo segnalato dalle ragazze, quindi, fino alla stanza della povera ragazza.

Una volta dentro si avvertiva una certa aria di indefinito profondo disordine, come se all'interno della stanza fosse transitato un violento ciclone, sconvolgendo ogni cosa.

Sparso a terra c'era di tutto, biancheria intima, alcune foto, delle diapositive, carte di credito e di vario genere, cassetti svuotati interamente del loro contenuto ed un paio di pen-drive.

Ci chiedevamo che cosa stesse cercando l'ipotetico assassino, chissà se poi l'avesse trovato.

<<Però qui manca qualcosa - gridò Ludovica - ricordo che lì sul tavolini c'era un portatile ed io purtroppo non lo sto ancora vedendo.>>

Una volta giunti in Commissariato ed esaminato una delle chiavette ritrovate sul pavimento della stanza d'albergo, si evinceva il fatto che fra i due c'era stato un certo idillio, tuttavia, di esso, evidentemente non c'era più alcuna traccia, dal momento che quel suo ragazzo era scomparso nel nulla.

Attraverso le domande propinate alle restauratrici si era giunti a conoscenza del nome del ragazzo coinvolto nelle indagini ed apparteneva verosimilmente all'universo della carta stampata.

Fareed Talissam, questo il suo nome, aveva approfittato del fatto che gli era stato affidato un lavoro all'interno della cosiddetta Collegiata, per poter seguire determinati piccoli lavori di restauro, almeno questo era ciò che aveva sempre affermato lui.

Si trattava verosimilmente di alcune porcellane di Limoges, poste sulle pareti perimetrali della chiesa, le quali riproducevano diversi passaggi della Via Crucis.

Allorquando sono arrivato io presso il medesimo sito, ad occupare il posto di redattore, quello vero, costui era scappato via a gambe levate, in quanto a questo punto, riconosciuto usurpatore, sarebbe verosimilmente incorso in un conflitto di interessi senza, tuttavia, averne le specifiche competenze.

A questo punto c'erano tutte le possibilità perché questo individuo fosse particolarmente alterato dagli eventi, c'erano insomma tutte le occasioni possibili perché manifestasse la propria rabbia e commettesse qualsiasi atto molesto.

<<Giovanni io penso che non possa essere stato il ragazzo, cioè l'ex fidanzato ad uccidere la ragazza con il proprio foulard, per il semplice motivo che, per la sua figura piuttosto esile, non avrebbe sicuramente potuto compiere da solo simile strangolamento. E poi, non credo che per un semplice litigio si possa uccidere una perdona che si è lungamente amata.>>

<<Probabilmente avrai ragione, tuttavia, a volte l'apparenza potrebbe indurre facilmente in inganno, sapessi, amico mio, quante batoste sonore ho preso in vita mia, solo così si può poi sperare di imparare la lezione, poiché gli errori quasi sempre sono utili nel proseguo della nostra vita.>>

<<Giovanni ma tu, detto fra di noi, posso sapere che idea ti sei fatta?di tutto ciò.>>

<<Devo essere sincero? Ancora nessuna, sembra assurdo, tuttavia ancora non riesco a trarre il classico ragno dal buco.>>

<<Secondo me dovremmo scavare a fondo sulla vita di questo ragazzo.>>

<<Io intendo convocare tutta la squadra delle restauratrici, bisogna spremerle per bene, poiché penso che non ci hanno detto tutta la verità.>>

<<Ed allora facciamolo, io sono perfettamente d'accordo con te e potrei darti persino una mano, naturalmente se tu lo volessi.>>

Fareed Talissam aveva una sorella di qualche anno più giovane di lui, nativa di Petra, antichissima città della Giordania, nonché importantissimo e splendido sito archeologico appartenuto al popolo nomade dei Nabatei dell'Arabia antica, a sud est del Mar Morto.

Costei quale pochi anni prima si era laureata in storia dell'arte presso l'università di Amman, antica capitale della Giordania, famosa per le sue numerose rovine, fra cui i resti del tempio romano di Ercole, inoltre si era specializzata proprio qualche anno dopo, in archeologia con discreti risultati.

Jasmine, questo il nome della ragazza trentaquattrenne, alcuni mesi prima che avessero avuto inizio i lavori di restauro presso la chiesa di San Pietro d'Avignone, aveva partecipato ad uno importantissimo stage presso l'Accademia delle Belle Arti di Parigi, dove, fra l'altro, aveva conosciuto Federica Giovannelli, una delle future restauratrici in San Pietro.

La ragazza, comunque, era stata scartata fra le tante presentatesi per poter conseguire titolo di partecipazione a quegli importanti lavori di restauro.

Ci era rimasta naturalmente molto male la ragazza, poiché

aveva sentito in giro qualche diceria, da cui emergeva il motivo principale per cui fosse stata esclusa, pur avendone i requisiti: la sua pelle era di colore olivastro, per cui si era subito indotti a pensare che potesse essere una donna di origine africana.

Fareed, venuto a conoscenza del motivo della estromissione, aveva giurato che gliela avrebbe fatta pagare a quanti si erano macchiati dell'onta del razzismo più bieco ed irrazionale.

A questo punto la povera Jasmine era stata costretta anch'ella a fare frettolosamente i bagagli per ritornarsene al proprio paese, proprio come aveva dovuto fare il proprio fratello poco tempo prima.

In definitiva la Francia si era subito dimostrato un paese particolarmente ostile ai fratelli Talissam, probabilmente senza una valida motivazione.

Il mattino del giorno dopo, innanzi l'ingresso del grande portone in legno di Piazza Europa, si erano presentate le tre ragazze, così belle, così vestite a modo, tant'è che, colui che in quel momento era di servizio, non poté fare a meno di osservarle con un certo interesse ed apprezzamento, tanto da lasciargli gli occhi addosso. <<Scusi - fece una delle tre - saprebbe indicarmi l'ufficio dell'ispettore capo Vinciguerra?>>

Questi, cominciò a deglutire profondamente per l'emozione, poi quasi balbettando rispose: <<E'..., si trova al primo piano, è la prima stanza sulla sinistra.>>

Mentre le ragazze cominciavano a salire si cominciarono a sentire soffusi ammiccamenti da parte di quanti a distanza avevano seguito da basso la scena e non solo quella.

C'è stato pure chi l'aveva apostrofata in questo modo: <<Io per una come quella mi farei fare qualsiasi cosa, persino violentare ed uccidere.>>

Ad aprire, tuttavia, non era stato lui, l'ispettore, ma una donna, la vice dello stesso Vinciguerra, la quale fece in modo che si accomodassero su di un divano in pelle nera, poi: <<Dovete

attendere, l'ispettore viene subito, si è dovuto allontanare per qualche secondo.>>

Occorre subito dire che, in termini di bellezza, nemmeno l'ispettrice scherzava, soltanto che, per il ruolo che ella ricopriva, nessuno si sarebbe potuto permettere certi ammiccamenti.

Dopo alcuni minuti, ecco fare il suo ingresso in ufficio, il Vinciguerra, seguito dalla mia persona che adesso lo seguiva come un autentico segugio.

<<Innanzitutto, devo ringraziarvi per esservi scomodate a venire fin qui, nonostante i vostri impegni di lavoro, quindi, vorrei comunicarvi il motivo per cui vi ho fatte contattare. Saprete certamente che il vero assassino non è stato ancora trovato, per cui, vi chiedo formalmente di riferirmi tutto ciò che fino a questo momento non mi avete ancora rivelato, sto dicendo proprio tutto, perché senza il vostro aiuto essenziale non ne verremo mai a capo.>>

<<Ispettore, ma noi le abbiamo riferito tutto quello che sapevamo, siamo oltremodo sicure di non averle nascosto nulla.>>

<<Forse sarà così, però io stento a crederlo, poiché con la vostra povera amica ci avete convissuto voi per così tanto tempo, nel lavoro, così come nella vita privata, quindi, non penso proprio che le vostre conoscenze possano ridursi a questo poco.>>

<<Noi vogliamo aiutarla senza alcun dubbio, ma...>>

<<Non dovete farlo subito, per adesso ritornate al vostro ambito lavorativo, tuttavia, se nel frattempo avrete ricordato qualche cosa di interessante, basta un solo colpo di telefono e noi corriamo. Per il

momento vi ringraziamo a priori per quello che, sono sicuro, avrete ancora da raccontarci.>>

Questa cosa aveva tanto spaventato le ragazze, al punto da indurle ad andare subito in albergo per parlare su ciò che era giusto fare, o forse tenere ancora nascosto.

C'era un segreto che non avrebbero mai voluto, forse persino mai potuto svelare, poiché temevano grandemente per la loro incolumità, infatti, precedentemente c'erano stati degli avvertimenti, delle telefonate, delle lettere minatorie, poi non più per diverso tempo, fino a quando c'è stato poi l'irreparabile: la morte di quella povera ragazza.

Adesso temevano seriamente per la propria vita, tuttavia, qualora avessero parlato non avrebbero più avuto scampo, sarebbe stata la loro fine.

Forse sarebbero dovute andare subito alla Polizia a svuotare completamente il sacco, forse.

Soltanto loro sapevano come stavano veramente le cose, allorquando quel soggetto, rivelatosi poi del tutto privo di scrupoli aveva architettato e portato a termine quella blasfemia.

Tempo fa in quella stessa chiesa si era compiuto un autentico misfatto innanzi agli occhi del Nostro Signore Gesù: era stata trafugata una importantissima opera d'arte sacra ed era stata sostituita con un falso, si trattava della famosissima "Sacra Famiglia con Santa Elisabetta e San Giovannino", autore Raffaello Sanzio.

Come avesse potuto fare, senza che nessuno si fosse accorto di nulla e senza aver auto dei complici all'interno, nessuno fra gli inquirenti se lo era saputo spiegare.

Probabilmente non doveva essere stato da solo ad effettuare quel clamoroso furto, forse aveva avuto l'aiuto di qualcuno all'interno della chiesa: delle ragazze? Nessuno credeva verosimile una simile assurda ipotesi, su quelle splendide creature nessuno avrebbe mosso una simile vergognosa accusa.

Non avrebbero rischiato di perdere quel lavoro per il quale nutrivano da sempre una grande passione, inoltre, sarebbero sicuramente andate incontro al carcere, per finire miseramente nel biasimo la loro, fin qui, onoratissima carriera.

Quella sera erano da poco trascorse le ventuno, allorquando qualcuno era penetrato all'interno della chiesa, mentre la stessa era stata accuratamente chiusa dall'interno dal sacrista.

I forti rumori provenienti dall'esterno, derivati dal maltempo, si da scatenare fulmini e saette, verosimilmente avevano evitato il propagarsi dei rumori all'interno della chiesa.

Le intenzione dei due loschi individui muniti di passamontagna in testa, non erano delle più pacifiche, tutt'altro, infatti, con due pugnali aguzzi avevano minacciato le quattro ragazze, giurando che le avrebbero sgozzate senza pietà, se avessero pronunciato anche soltanto una parola. Persino le loro famiglie ne avrebbero pagato le conseguenze nefaste.

Nessuno, anche volendo, avrebbe avuto il benché minimo coraggio di parlare, mettendo sicuramente a rischio la propria vita, tuttavia, dopo qualche giorno una di loro provò a parlare con Andrew Cristoff, il sacrestano, pensando così di farla franca, ma, a volte persino i muri hanno orecchie, così per la povera Federica si schiusero le porte dell'aldilà.

Ma volete sapere chi era uno dei due probabili assassini? Il suo ex ragazzo, certo Antony Blanchard, sì, proprio lui, colui che diceva di volerla amare per tutta la vita. Chi avrebbe potuto immaginarlo?

Così le aveva mentito ed il suo affetto era risultato tutto un bluff.

Ma tutto ciò era quello che si evinceva dalle prime indagini, tuttavia, doveva ancora essere sottoposto al definitivo vaglio degli inquirenti.

Gli inquirenti, però erano ancora completamente all'oscuro di tutta questa drammatica vicenda, ma prima o poi ne sarebbero venuti fuori, non c'erano dubbi di sorta, infatti, di lì a poco...

A questo punto Giovanni Vinciguerra fece riconvocare le tre ragazze presso il suo ufficio, con l'intento, questa volta, di volerle torchiare ben bene: dovevano vuotare completamente il sacco, non c'era più tempo per i preamboli.

Non avevo mai visto, prima d'ora, il mio amico Giovanni così determinato ed arrabbiato, per lui tutto ciò era parso come un tradimento, così adesso se ne sarebbero rese finalmente conto a proprie spese.

Le tre ragazze si presentarono senza un filo di trucco e tremavano come foglie mosse continuamente dal vento, erano decise, stavolta si sarebbero liberata la coscienza, avrebbero detto tutto ciò che sapevano, d'altronde non è che avessero più alternativa di sorta se volevano avere salva la vita.

<<Nello specifico noi abbiamo la colpa di aver chiuso gli occhi per paura delle ritorsioni, come effettivamente poi ci sono state,

successivamente abbiamo continuato ad espletare il nostro lavoro come era giusto che potessimo fare.

Certo, se avessimo avuto il coraggio necessario, avremmo potuto e dovuto denunciare tutto, probabilmente sarebbe stato giusto farlo, tuttavia, avremmo rischiato la vita dei nostri cari e questo non ci era sembrato giusto.

Il ragazzo lo conoscevamo già per averlo notato alcune volte in compagnia di Federica, ma di eventuali complici non erano assolutamente a conoscenza.>>

<<Ma vi rendete conto che state seriamente rischiando una incriminazione per intralcio alle indagini? Persino un coinvolgimento nell'azione criminale.>> Esclamò a questo punto il Vinciguerra.

Sicuramente le ragazze avevano detto la verità e questo intanto poteva bastare per cominciare a percorrere una strada decisamente più sicura, successivamente bisognava catturare Antony Blanchard e poi procedere con le incriminazioni di sorta.

La casa di Antony Blanchard si trovava a pochi chilometri dalla chiesa di San Pietro d'Avignone e non era stato affatto difficile individuarla, era bastato chiedere un po' alla gente in giro.

L'abitazione era senza alcun dubbio quella, però del ragazzo ricercato non c'era traccia alcuna, che avesse mangiato la foglia?

Qualcuno l'aveva immediatamente informato del nostro imminente arrivo?

Chiedendo qua e là al vicinato, sembrava un emerito sconosciuto, come se nessuno lo avesse mai visto o ci avesse

parlato, eppure con qualcuno doveva averci avuto a che fare, in quanto in zona c'erano diversi negozi di vario genere, persino alimentari, quindi, doveva aver avuto bisogno di acquistare qualcosa.

Ma nella imminenza, la cosa ancora più importante sarebbe stata quella di ritrovare il prezioso quadro, prima che potesse prendere la strada per l'estero, dove sappiamo che da sempre ci sono squallidi personaggi privi di scrupoli che sono comunque disposti a spendere qualsiasi cifra per giungere a possedere uno di quei tesori, frutto di spoliazione di Chiese ed ambienti sacri, di inestimabile valore che, tuttavia, non potrà mai produrre ricchezza alcuna, al di là del mero, vile possesso.

Quando si tratta di opere d'arte di particolarmente interesse storico od anche di reliquie sacre non è per niente facile disfarsi di tale refurtiva, poiché sono delle ricchezze che non hanno assolutamente mercato.

Per tale motivo le dimore di questi paperon dè paperoni, ieri come oggi, risultano del tutto stipate di beni di ogni tipo di refurtiva, dalle acquasantiere alle absidi, dai candelabri ai calici ed agli ostensori in argento massiccio.

Ma spesso sono gli ambienti malavitosi che amano accaparrare simili refurtive e farne sfoggio, a tangibile dimostrazione del proprio strapotere, anche se, per la verità, di arte vera e propria non conoscono alcunché.

Questi oggetti rubati su commissione, però colpiscono la suscettibilità delle persone solitamente frequentatrici degli ambienti

ecclesiastici, col risultato che a volte smarriscono i riferimenti in cui hanno da sempre creduto.

Le tre ragazze già avevano ripreso da qualche giorno il loro prezioso lavoro di cesello, poiché i tempi erano divenuti piuttosto stretti per la loro riconsegna e non ammetteva intoppi con conseguenti ulteriori perdite di tempo.

Era un sabato, di solito in quel giorno si faceva orario dimezzato, ma l'aria fuori era particolarmente accattivante, per cui, era un peccato non approfittarne.

Le ragazze avevano appena tirato fuori le attrezzature per il loro lavoro, allorquando Claudia Borgogna ricevette una telefonata sul suo smartphone e subito dopo chiese alla Rossettini di poter uscire.

Guglielma parve poco convinta di questo improvviso imprevisto, per cui, domandò alla ragazza se per caso ci fossero dei problemi di sorta. La ragazza, inoltre, appariva visibilmente scossa in viso.

<<No, non c'è alcun problema è che..., mi scusi ma dovrei proprio uscire.>>

<<Se è questo che vuoi io non ho motivo di sindacare, tuttavia, sappi che, se per caso hai timori fondati per qualche cosa, devi

comunicarmelo, poiché io, finché farai parte di questa equipe, sarò diretta responsabile di tutto ciò ti possa accadere.>>

<<Dottoressa, però, se proprio vuole posso anche rinunciare, non c'è problema.>>

Subito dopo la ragazza imboccò l'uscita ed andò via, purtroppo la poveretta non pensava proprio di non poterci più ritornare in quel luogo e non certo per colpa sua.

Ad attenderla fuori non c'era nessuno, tuttavia, si respirava un'aria di irrequietezza e di pericolo imminente, ma la ragazza non si rendeva minimamente conto di cosa fosse, di cosa stesse succedendo.

Due individui si trovavano di colpo dietro le sue spalle e non avevano certo un atteggiamento rassicurante, tutt'altro.

Quasi d'istinto la giovane comprese di essere gravemente in pericolo, pensò di dover scappare, forse avrebbe anche potuto farlo, tuttavia, rimase quasi paralizzata e con le gambe che le tremavano vertiginosamente, mentre un copioso sudore le imperlava la fronte.

Non le riuscì neanche di gridare aiuto!!!: il fiato le si bloccò in gola, pensò che per lei fosse finita. Il suo pensiero andò subito alla sua amica vittima di quell'assassino.

Quante volte aveva immaginato nel suo inconscio una scena simile, eppure, gridando e scalciando con tutte le proprie forze ne era uscita indenne, ma stavolta era diverso, il pericolo non era immaginario, bensì, reale.

Della ragazza non si seppe più nulla, sembrava proprio essere caduta nell'oblio, tanto che Guglielma Rossettini, essendo la

assoluta responsabile del gruppo, dopo alcuni giorni in cui la ragazza non si era fatta più vedere, né sentire, decise finalmente di rivolgersi alla Polizia di Stato.

A tale scopo si mise subito in moto tutta la macchina organizzativa inerente le indagini, con la conseguenza immediata che l'ispettore capo Vinciguerra e la sua vice Charlene Diaz si precipitarono presso il luogo dei restauri.

<<Forse sarebbe il caso che sospendeste i vostri restauri, almeno per un po' di tempo, finché tutto non si sarà chiarito, ciò per evitare di rischiare ulteriormente la vostra vita.>> Disse loro il Vinciguerra.

Poi aggiunse: <<Perché a questo punto risulta piuttosto chiaro che il misterioso assassino ce l'ha a morte con tutte voi.

Io non riesco proprio ad immaginare il motivo, sono sicuro che probabilmente neanche voi ne siate a conoscenza.

Tuttavia, è un fatto assodato che la vostra vita risulta pienamente a rischio.>>

<<Noi abbiamo assunto un impegno ed abbiamo deciso di volerlo rispettare. Non siamo abituate a lasciare il nostro lavoro in tredici. Vorrà dire che da oggi in poi saremo ancor più attente e vigili.>>

Rispose la Rossetti.

<<Comunque noi metteremo una persona a vostra disposizione 24 ore su 24, onde vigilare e proteggere la vostra vita, è il minimo che in questi casi possiamo fare.>>

<<Ispettore noi la ringraziamo a priori e le siamo assolutamente grate per tutto quello che state facendo per la salvaguardia della nostra vita.>>

Era uno di quei mattini in cui non verrebbe voglia neanche di alzarsi dal letto, in quanto, oltre al freddo pungente, una pioggia così copiosa faceva sì che non si notasse più nulla all'orizzonte.

Guglielma e Ludovica, le sole ragazze attualmente rimaste impegnate nei restauri della Chiesa di San Pietro d'Avignone erano da poco rientrate in sede per riprendere il proprio lavoro.

Ludovica da diversi giorni aveva accusato un forte dolore alla schiena, dovuto con ogni probabilità al fatto che dovevano rimanere per ore ed ore con il capo rivolto all'insù, d'altronde questo lavoro, se da un lato concedeva delle soddisfazioni, soprattutto quando veniva portato felicemente a compimento, dall'altro, aveva i suoi lati negativi, costituiti dai forti dolori reumatici che non ti concedevano tregue.

Le maggiori conseguenze si avvertono con l'andare del tempo e con l'età, poiché si rischia una artrosi degli arti superiori, ma anche dei seri problemi agli occhi.

Anche il grande Michelangelo e Leonardo da Vinci si dice che soffrissero di queste condizioni assolutamente precarie.

Una volta scesa dalla impalcatura, Ludovica si diresse verso la sacrestia, dove ricordava di aver posato il suo zaino con dentro la borsetta, contenente, fra l'altro, una pomata specifica per i dolori articolari.

Istintivamente si rese conto che c'era qualcosa che non corrispondeva a come era stato precedentemente posato, infatti, il suo documento d'identità era stato sicuramente estratto e lasciato in modo scorretto all'interno della borsetta, quasi che qualcuno avesse avuto premura di riporlo.

La ragazza era pressoché certa di averlo inserito all'interno dell'apposito taschino, così come aveva sempre fatto.

Chi poteva essere stato? E come mai si fosse interessato proprio del suo documento, per farne cosa?

A questo punto chiese al sacrista se per caso avesse notato qualcuno, intrufolarsi furtivamente all'interno del suddetto locale.

<<No, signorina, le posso assicurare che da qui non è transitato nessuno, me ne sarei sicuramente accorto, è da stamattina che sono qui a fare la guardia.>>

Eppure non posso essermi sbagliata, non credo proprio di soffrire di visioni od allucinazioni, rifletteva intimamente Ludovica Vigevano, visibilmente contrariata.

Allorquando raccontò il fatto alla Giovannelli, costei, quasi scoppiò dal ridere: <<Tu sei molto scossa dagli ultimi avvenimenti, per cui, vedi il peggio dove proprio non c'è.>>

<<Vorresti dire che sono...?>>

<<Pazza? Non direi proprio, sei soltanto spaventata ed esasperata, tutto qui.>>

La giornata lavorativa, tuttavia, trascorse tranquillamente, senza ulteriori colpi di scena.

Epilogo

Di giorni ormai ne erano trascorsi abbastanza, per cui, i lavori di restauro erano già pervenuti ad un livello che poteva definirsi più che soddisfacente, sarebbero bastati alcuni ulteriori ritocchi ed il lavoro poteva considerarsi completamente ultimato e, come si dice in questi casi, a perfetta regola d'arte.

Guglielma Rossettini era oltremodo orgogliosa di quel lavoro che lei e le sue dirette collaboratrici avevano saputo portare a quel punto di eccellenza.

Più osservava attentamente quell'opera, più si rendeva conto che il Botticelli nel realizzare il suo dipinto originale, databile tra il 1478 ed il 1482, realizzato per Villa Medicea di Castello, prediletta da Cosimo I, oggi sede dell'Accademia della Crusca, aveva voluto, secondo una delle tante ipotesi, che fosse un calendario dei mesi della primavera e dell'estate.

Ma ancor oggi il vero significato di questa pregevole opera resta un vero e proprio mistero, che i molti secoli non sono

purtroppo riusciti ancora a svelare

Questo famosissimo dipinto a tempera grassa su tavola di pioppo, eseguito dall'artista per Lorenzo de' Medici (detto il Magnifico), signore di Firenze e grande mecenate d'arte, fu descritto da Giorgio Vasari nel 1550, oggi si può ammirare presso la città gigliata, all'interno della Galleria degli Uffizi.

Risulta il capolavoro dell'artista, fra le opere più famose del Rinascimento italiano, senza alcun dubbio, vanto della galleria dei Medici.

Ad un certo punto lo sguardo della Rossettini si soffermò su uno dei soggetti più enigmatici, cioè Zèfiro, un personaggio della Mitologia greca, la personificazione del vento che soffia da ponente (ovest), figlio del titano Astereo, dio dell'astrologia e del crepuscolo e di Eos, dea greca dell'alba.

Nel guardare il viso ne rimase fortemente impressionata, poiché si rese conto improvvisamente che non era lo stesso su cui avevano precedentemente lavorato intensamente, lei e le sue dirette collaboratrici.

Come era stato possibile il verificarsi di un fatto così tanto inverosimile, strano?

A questo punto pensò di aver preso un abbaglio, di essersi sbagliata, di non aver visto bene a causa della poca luce della zona in questione, per questo motivo chiamò subito Claudia Borgogna, l'unica collaboratrice rimasta, per mostrarle ciò che aveva appena notato, al fine di farsi chiarire l'inghippo.

<<Claudia, hai notato anche tu ciò che ho visto io, oppure devo ammettere di essermi clamorosamente sbagliata?>>

<<No che non si è sbagliata, dottoressa, è esattamente la verità, sembra incredibile, pazzesco, tuttavia è assolutamente la realtà.>>

<<Eppure noi abbiamo lavorato tanto su quel soggetto per così tanto tempo, poiché il più in cattivo stato di conservazione, ma sono più che sicura che non avesse quelle sembianze, come te lo spieghi tutto questo?>>

<<Semplicemente non me lo spiego, ma sono tante le cose strane successe in questo periodo, per cui, stento ormai a farmene una ragione.>>

<<Io penso che dovremmo telefonare all'ispettore Vinciguerra subito, senza perdere altro tempo, prima che succeda l'imponderabile, io ho paura che da un momento all'altro...>>

<<Sono perfettamente d'accordo con lei, ma prima ancora dobbiamo scattare una foto, per immortalare quello strano, enigmatico soggetto.>>

<<Pronto..., parlo con l'ispettore Vinciguerra? Dottore devo purtroppo riferirle che è successo qualcosa che non riusciamo a spiegarci, la prego, venga subito a verificare di persona, perché abbiamo sinceramente paura di ciò che potrebbe ancora succedere.>>

<<Vi chiedo di stare calme ed avere la bontà di aspettare per alcuni minuti, il tempo necessario, saremo da voi al più presto possibile, intanto chiamate Andrew Cristoff, quanto meno, nel frattanto vi

potrà tenere compagnia.>>

Quei minuti parvero una vera eternità, mentre ci guardavamo in faccia sbigottiti.

Erano ormai giorni che avvertivo un certo sfarfallio nello stomaco, una strana sensazione che poche volte avevo percepito nella mia vita, tuttavia, era una piacevolissima condizione che mi faceva star bene, dandomi nel contempo una grande euforia ed una indiscutibile gioia di vivere, facendomi uscire dal mio stato di stallo ed apatia generale.

Sentire le farfalle nello stomaco, sicuramente sarà capitato a tutti, almeno una volta nella vita, di provare quella particolare sensazione di vuoto e formicolio allo stomaco associata il più delle volte all'euforia delle prime fasi dell'innamoramento.

Bastano semplicemente il pensiero e la presenza della persona amata a scatenare questa tipica reazione. L'immagine è senza dubbio romantica, ma la sensazione di sentire le farfalle nello stomaco può essere innescata anche da altre situazioni di ansia stress emotivo, come negli istanti che precedono un esame.

La sensazione di sentire le farfalle nello stomaco è provocata dall'attivazione del sistema nervoso autonomo (in particolare del sistema nervoso simpatico), che è responsabile di tutte le reazioni involontarie.

E' proprio lo spostamento del flusso sanguigno dal sistema digerente agli organi periferici a determinare la tipica sensazione di formicolio e di sentire le farfalle nello stomaco.

C'era una bellezza muliebre, una donna di fronte a me, un essere leggiadro che io osservavo senza poter togliere lo sguardo dalla sua figura così esile e soave e, nello stesso tempo, fortemente carismatica.

Lei, compenetrata com'era nel suo lavoro certosino, non si era neanche accorta che io la guardavo con grande ammirazione e circospezione, non volendo manifestarle il mio intento, quasi temendo, avvedendosene, la sua immediata reazione.

Ad un certo punto lei, abbassando il suo sguardo per afferrare un pennello riposto sulla mensola dell'impalcatura, improvvisamente, di sottocchi, mi notò ed il suo sguardo incontrò il mio che, in quel frangente seguivo la sua lavorazione.

E fu allora che mi resi conto che sul suo viso si era formato un lieve sorriso, un qualcosa che non avevo mai notato, visto che la Rossettini non aveva mai abbandonato la sua serietà e professionalità.

Avvertii immediatamente una sensazione di intimo appagamento, come se avessi percepito un cenno di assenso da parte di quella donna, da me tanto desiderata. Ma forse mi sbagliavo ad essermi prefigurato un qualcosa che effettivamente non era come l'avevo intimamente percepito, che nella realtà non aveva alcunché di vero e di trascendentale, ma soltanto mera immaginazione.

Come fare per farle comprendere il mio interesse, la mia improvvisa infatuazione? A questo punto presi in mano l'iniziativa e le chiesi se avesse già finito il suo lavoro, se avessi potuto accompagnarla, visto che fuori il maltempo stava imperversando.

Non vi fu risposta, né d'altronde l'attendevo, poiché quelle parole parvero come un fulmine a ciel sereno, persino me stesso, nello stesso momento in cui le avevo pronunciate.

Ma non intendevo abbandonare il mio intento, visto che lei aveva abbassato il suo capo, quasi in segno di imbarazzo, la qual cosa mi fece pensare che al di là di quella figura così carismatica, in realtà si nascondeva un essere impacciato, per cui, reiterei la domanda: <<Dottoressa potrei avere il piacere di accompagnarla?>>

Lei rimase esitante per qualche minuto senza profferire alcuna risposta, poi subito dopo accennò con un filo di voce: <<Se le fa piacere...>>

Appena fuori la temperatura era parecchio rigida, per cui, lei strinse il colletto del suo pullover alla dolce vita di un color rosa virginale, che le conferiva ancor più un'aria di profonda dolcezza e delicatezza.

In quel preciso frangente mi appariva come una creatura che aveva assoluto bisogno di essere amata, difesa e protetta dai mali della società e dal mondo, inoltre adesso, smessa la divisa da lavoro ed indossati gli abiti borghesi ed i tacchi a spillo, sembrava veramente un'altra persona decisamente più bella ed appariscente.

Frattanto aprii lo sportello della mia Opel Ascona vintage e

la invitai gentilmente a sedere sul sedile del passeggero, lo richiusi e mi misi alla guida verso una meta simbolica, poi, strada facendo le chiesi se preferiva che l'accompagnassi a casa, oppure...

<<Lei è così gentile ed io la ringrazio per questo, ma questa sera in particolare preferirei rientrare, domani chissà, forse si potrebbe fare un giro.>>

A questo punto arrestai il motore, riaprii la portiera e feci in modo che scendesse, poi l'accompagnai fino al portone, infine, attesi fino a che non avesse girato la chiave nella toppa e fosse entrata, salutandola con la sinistra, la mano del cuore.

Come era bella! Da dietro i vetri del portone d'ingresso lei mi lanciò un candido sorriso che attraversò interamente il mio corpo d'uno strano calore, un evento, questo che era assolutamente da interpretare, tuttavia, da qualsiasi angolazione lo guardavo mi portava a comprendere che in fondo lei sentisse qualche cosa nei miei confronti. Pensate che quella notte io abbia potuto prendere sonno?

No, non è stato in alcun modo possibile, avvertivo uno strano fervore sensoriale, che erano anni che non avevo più avuto modo di sentire, che mi riportava agli anni del liceo, allorquando quasi per gioco e per goliardia si seguiva per giorni una certa ragazza per poi innamorarsi perdutamente, persino con un nulla di fatto, che in verità non erano poi così pochi, tuttavia, si ricominciava subito dopo, perché quando c'era più romanticismo e poesia era così che andava la vita.

Certo, conquiste ne abbiamo anche accumulate nel nostro carriera, ma quelli erano anni in cui ci si credeva di essere assolutamente belli ed irresistibili, ma poi, col trascorrere degli anni ci siamo dovuti confrontare con le molteplici difficoltà della vita, in tutti i sensi, per cui, abbiamo dovuto subire batoste di vario genere, fino ad arrenderci miseramente.

Sembra essere trascorso un secolo, allorquando fra i maschietti, nei confronti del gentil sesso, si praticava la classica dichiarazione d'amore, un sistema che a volte produceva i suoi benefici effetti, soprattutto bisognava saperci fare ed usare parole convincenti, a volte persino vere e proprie poesie. Sapeste quante volte ho sonoramente buscato qualche schiaffone

Quel viso aveva un qualcosa di particolare, infatti, non era quello abbastanza noto che le ragazze avevano ormai visto una serie infinita di volte, mentre erano intente nel loro certosino lavoro di restauro, a cui in verità non avevano riservato soverchia attenzione.

Quella figura l'avevano avuta innanzi agli occhi, per cui, ora non potevano assolutamente sbagliarsi, quel personaggio si trovava proprio alla estrema destra della composizione, il Botticelli l'aveva collocato in quel preciso punto perché voleva che rappresentasse una mitica figura della mitologia greca.

Zefiro, Vento di ponente, mite, simile alla brezza, che soffia soprattutto in primavera, figlio del titano Astreo e di Eos. Zefiro viene raffigurato come un giovane alato, che tiene in mano un mazzo di fiori primaverili, si diceva che visse in una caverna in Tracia, Regione della Penisola Balcanica (Bulgaria) ripartita tra la Grecia e la Turchia, che si affaccia sul Mar Nero.

Poco dopo, comunque le due ragazze, appena essersi rimesse dalla grande sorpresa, continuarono il loro lavoro di cesello, questa volta sul manto infiorato della dea Cloris. Dovete sapere che,

secondo le specifiche direttive della Rossettini, avrebbero dovuto procedere a tratti, avanzando dalla estrema sinistra fin verso destra, quindi, dalla prima figura, nello specifico, quella di Mercurio, messaggero degli Dei, fino al già citato Zefiro.

Era nella espressione degli occhi il particolare ad aver fatto effetto, alle due restauratrici rimaste in attività, infatti, aveva cambiato improvvisamente fisionomia, quasi si fosse trattato di uno strano maleficio. Avevano avuto la netta sensazione che quello sguardo, furtivamente le seguisse. Ma era poi vero?

Dopo alcuni minuti, mentre le donne erano ritornate alla loro occupazione, quegli occhi erano ritornati alle origini, ma come era stato possibile? Tutto ciò non poteva essere spiegato in alcun modo, se non col fatto assai poco probabile, che dietro quella mitica figura ci fosse qualcuno che si stesse prendendo gioco delle due donne, naturalmente doveva essere un gioco beffardo, considerato che già una persona aveva pagato con la propria vita, mentre un'altra era assai prossima a subire la medesima triste sorte.

A questo punto la Rossettini scese dall'impalcatura, si diresse verso la propria valigetta, dove sapeva di aver riposto una macchina fotografica, risalì per l'impalcatura e cominciò a scattare alcune foto, con l'intento di mostrarle poi all'ispettore Vinciguerra.

Ma non sarebbe stato assolutamente facile poter spiegare al poliziotto l'arcano mistero, in quanto assai poco verosimile, se non completamente al di fuori da ogni logica.

Come si poteva pensare che fuori da quelle spesse, solide mura della chiesa potesse nascondersi qualcuno in grado di spiare le

ragazze durante il proprio lavoro. Ma l'ipotesi non era poi così campata in aria, infatti, attraverso la parete dove si trovava l'affresco con la rappresentazione della copia della Primavera di Botticelli, in corrispondenza degli occhi di Zefiro erano stati praticati due piccoli fori. A questo punto era logico presupporre che le avessero spiate da lungo tempo, ma per quale arcano motivo?

Occorreva scoprirlo ed anche al più presto se non volevano vanificare tutte le ricerche in merito. Frattanto il Vinciguerra aveva chiesto ad Andrew Cristoff se esistesse un passaggio segreto che conducesse esattamente in corrispondenza del punto in questione.

Questi ebbe un attimo di esitazione, poi rispose a monosillabi: <<Veramente non saprei proprio.>>

<<Quanti anni sono, signor Cristoff, che lei lavora all'interno di questo luogo sacro?>>

<<Adesso saranno una quindicina, all'incirca.>>

<<E lei mi vuole fare credere di non essere a conoscenza di un passaggio segreto, che tanto segreto non dovrebbe poi essere, visto che qualcuno in precedenza lo ha già praticato?>>

<<Le sembrerà alquanto strano, tuttavia, le posso assicurare che è così.>>

<<Lei comunque si tenga completamente a nostra disposizione e non lasci per nessun motivo la città.>>

Era molto probabile a questo punto che il sagrestano non

avesse riferito tutta la verità. Chissà di quali altri segreti fosse ancora a conoscenza! L'ispettore Vinciguerra si era frattanto recato presso la Curia di Avignone per farsi rilasciare l'apposito nulla osta, onde poter accedere alle carte topografiche degli edifici ecclesiastici e successivamente poter disporne, in via ufficiale, e visionare poi le planimetrie relative alla chiesa di San Pietro.

Nel dettaglio planimetrico si evidenziava il fatto che lungo il perimetro delle antiche, spesse mura, durante la costruzione della chiesa, avvenuta nel 1358, era stato ricavato un cunicolo, così stretto, al punto da potervi transitare una sola persona per volta, in definitiva era molto simile ad una specie di camera d'aria, la quale avrebbe anche consentito alcuni successivi interventi di stabilità strutturali, altrimenti poco accessibili, se non impossibili.

Si tratta di una basilica in stile gotico, ubicata sull'omonima piazza Saint Pierre, realizzata al posto di una precedente costruzione del VII secolo. Di ritorno dalla visita presso la curia, il Vinciguerra con la sua vice, con in mano una copia eliografica della planimetria scala 1: 100, fecero rientro all'interno della chiesa in questione.

Adesso i due stavano risalendo lungo il percorso di gronda, quindi, lungo il predetto cunicolo, sino a giungere presso il punto esatto dove si notavano a vista d'occhio i due fori, corrispondenti agli occhi del mitico personaggio che rispondeva a Zefiro.

Adesso non potevano più sussistere dubbi di alcun genere ed entità, essendo oltremodo evidente il punto da dove provenivano tutte le disavventure delle quattro ragazze.

Allo scopo prioritario di riuscire a scoprire chi si potesse nascondere dietro il soggetto che aveva avuto la malsana idea di fare capolino fra le mitiche figure di quell'affresco, a tale guisa era stata la medesima vice ispettrice, dottoressa Charlene Diaz, a prestarsi volentieri a rimanersene per qualche tempo all'interno della stessa chiesa, accanto alle tre restauratrici superstiti.

Non successe comunque più nulla per parecchio tempo, tanto che Charlene era decisa ad abbandonare del tutto l'iniziativa, infatti sembrava proprio che ci fosse qualcuno che non intendesse in alcun modo far scoprire quell'arcano mistero.

Ma si trattava evidentemente di una situazione momentanea, perché l'indomani mattina, non appena le ragazze erano salite sull'impalcatura era subito successo un qualcosa di veramente grave, destinato a sconvolgere inevitabilmente i piani di lavoro delle ragazze.

Ludovica Vigevano aveva dato appena una occhiatina all'interno di uno dei due fori oculari di Zefiro, quand'ecco essere stata violentemente colpita al bulbo oculare da un oggetto contundente.

La ragazza emanando uno straziante grido di dolore, era stramazzata improvvisamente sul basamento ligneo, del tutto priva di sensi, mentre una chiazza rosso fuoco, proveniente dal suo occhio sinistro aveva orrendamente invaso l'impalcato.

Fortuna che in quel preciso istante lì vicino ci fossero le altre due colleghe a poter notare l'accaduto, esserle giunte in soccorso e, vista la assoluta gravità del danno procurato alla loro amica, chiamare l'immediato soccorso. Subito condotta al più vicino ospedale, era stata immediatamente ricoverata, sedata e sottoposta ad un

delicatissimo intervento chirurgico, nel tentativo di volerle salvare l'occhio.

Le due colleghe, frattanto, erano rimaste per delle ore in sala d'attesa, nella speranza di poter ricevere buone notizie, tuttavia, c'era qualcosa che le faceva presagire che non dovesse trattarsi di notizie per nulla favorevoli.

Dopo quasi sei ore, dalla sala operatoria era uscito uno degli anestesisti, in quale era decisamente contrariato, infatti, dal cenno ondulatorio del capo, le ragazze avevano compreso che purtroppo non c'era più nulla da fare, Ludovica aveva ormai perso l'occhio sinistro, ma rischiava di perdere anche l'altro, persino la sua vita era ormai decisamente a rischio, a questo punto soltanto un miracolo poteva salvarla, per cui, bisognava pazientemente attendere parecchie ore, forse anche giorni, prima di poter capire di essere fuori pericolo.

Secondo i primi accertamenti, l'occhio della povera Ludovica era stato colpito da una lama affilata, probabilmente di bisturi o coltello, ma adesso bisognava scoprire per quale motivo fosse stata perpetrata una tale violenza su di una ragazza che aveva avuto la sola curiosità di guardare attraverso i fori oculari di Zefiro.

Ma probabilmente il motivo poteva anche essere ben altro, cioè che inavvertitamente avesse potuto vedere qualcosa, persino la faccia del proprio eventuale aggressore. Dopo quasi tre mesi di cure presso l'ospedale dove era stata successivamente trasferita presso un reparto specialistico in traumi del genere, era emersa la tragica notizia che per la povera Ludovica Vigevano non c'era più nulla da

fare, aveva perso completamente la vista, adesso non avrebbe più potuto testimoniare. A questo punto sembrava proprio che sulla equipe presieduta dalla dottoressa Guglielma Rossettini si fosse abbattuta una autentica sventura, poiché adesso, oltre al grande dolore per la perdita delle due collaboratrici, ormai divenute amiche per la vita, il numero si era notevolmente ridotto da quattro a due unità, per cui, ci sarebbero stati seri problemi di poter portare a compimento i lavori nei termini prestabiliti dalla stipula dell'appalto.

La Rossettini, oltre alla responsabilità oggettiva nei confronti delle sue due collaboratrici, aveva anche la triste incombenza di dover comunicare alle rispettive famiglie delle ragazze la innaturale dipartita delle proprie figliole.

Un pomeriggio, presso la sacrestia della chiesa di San Pietro, a sorpresa si presentò Brigitte Cristoff, sorella di Andrew, il quale rimase alquanto stupito della sua visita improvvisa, infatti, dopo la morte della madre, erano anni ormai che non si faceva più vedere, né sentire, quasi che, questo suo fratello non esistesse più, ragion per cui, adesso doveva esserci una ragione per tutto ciò.

<<A cosa devo questa visita, Brigitte, devo essere contento, oppure stai architettando una delle tue diavolerie, per cui, dovrò temere per la mia attività lavorativa.>>

<<Pensavo ti facesse piacere, in fondo ti ricordo sono sempre tua sorella.>>

<<Ti ricordi quando è stata l'ultima volta in cui sei venuta a cercarmi? Vedo che fai finta di non ricordare, eppure io mi ricordo benissimo. E' stato otto anni fa, col dichiarato scopo di un prestito in denaro, dicendomi che ti servivano dei soldi per prendere in

affitto una casa, che poi me li avresti restituiti.>>

<<Non è stato possibile restituirteli poiché le cose col lavoro mi sono andate male.>>

<<Ma io non piango i ventimila euro, bensì, la presa in giro, poiché sapevo benissimo che non lo avresti fatto, tuttavia, se me lo avessi chiesto prima, poteva anche darsi che te li avrei pure regalati. Adesso cosa vuoi che faccia ancora per te?>>

<<Vorrei che mi ospitassi in casa tua per un breve periodo, fino a quando non avrò risolto tutti i miei problemi.>>

<<Ma tu lo sai che non posso farlo perché non ho una casa mia, anch'io sono ospite presso la casa del Signore e non posso permettermi di dare asilo a nessuno, mi dispiace tanto ma non posso.>>

<<Così lasceresti che tua sorella facesse la vagabonda, avresti dunque il coraggio di farlo?>>

<<Ma dove sei stata in tutti questi anni in cui ti ho cercata, telefonandoti una miriade di volte, soltanto adesso ti ricordi di avere un fratello? Mi dispiace, ma adesso è troppo tardi.>>

<<Tu non puoi liberarti di me tanto facilmente, questo tienilo bene in mente.>>

Mentre la donna andava via, sbattendo la porta, profferì queste

parole, virulente come vere e proprie saette: <<Sentirai ben presto parlare di me.>>

Non trascorse molto tempo, allorquando Andrew Cristoff ricevette una telefonata, con la quale la sorella gli chiedeva, persino l'implorava di volerla aiutare, in quanto doveva restituire dei soldi a degli individui poco raccomandabili, per via di una grossa perdita alla roulette, costoro l'avevano persino minacciata di morte.

<<Vedo che ti sei divertita al Casinò, giocando alla roulette, non hai pensato al fatto che quello è un posto dove si perdono i soldi con una certa facilità e rapidità, adesso vieni a chiedermi aiuto.>>

<<Se mi sono qualche volta seduta al tavolo da gioco era soltanto per avere la possibilità di guadagnare qualche soldino. Non certo per mero divertimento.>>

<<Brigitte vienimi a trovare stasera, quando avrò finito di lavorare, vediamo cosa si può fare, non posso prometterti nulla di trascendentale, ma sono comunque disposto ad aiutarti.>>

<<Ti ringrazio caro fratello, ero sicura che non mi avresti abbandonata in mezzo ad una strada.>>

Allorquando i due fratelli si sono rivisti, erano già trascorsi diversi anni, durante i quali Brigitte non se n'era rimasta con le mani in mano, per cui aveva continuato a frequentare delle persone alquanto "particolari", soprattutto pericolose a cui si era rivolta per poter avere concesso un cospicuo prestito in denaro.

Precedentemente la donna aveva fatto scelte di vita, a dir poco, discutibili, aveva in poco tempo dissipato tutto ciò che il fratello le aveva bonariamente concesso in prestito, aveva assiduamente frequentato le case da gioco, persino fatto largo uso di oppiacei, insomma si era ridotta a fare una vita dissoluta, senza alcun freno inibitore.

In famiglia, Brigitte era considerata la classica pecora nera, poiché al contrario del fratello, aveva dato sempre dei grossi dispiaceri alla propria madre, il cui marito era morto dopo qualche anno dal loro matrimonio, per cui, rimasta precocemente vedova, era stata costretta a cercarsi subito un lavoro come lava scale per mantenere i due fratelli alle scuole.

Tuttavia, mentre Cristoff si era diplomato in ragioneria, senza perdere un solo anno, mettendosi subito dopo a lavorare, viceversa Brigitte, di studiare non ne aveva voluto mai sapere e, scapestrata com'era sempre stata, se ne stava in giro a sperperare tutti i soldi che la madre di tanto in tanto le concedeva, alla fine facendola morire persino di crepacuore. Il carattere di una persona, specialmente avanti con gli anni e soprattutto senza una guida rigida e sicura che possa ricondurla verso una strada priva di ostacoli, difficilmente potrà radicalmente mutare, anzi, col tempo potrà soltanto peggiorare. Così lei, Brigitte, non aveva saputo cambiare il suo modo di vivere la propria travagliatissima esistenza.

Eppure non era proprio una ragazza da buttare, dal punto di vista fisico, per cui, si sarebbe potuta persino sposare e crearsi una bella famiglia con dei figli da dover accudire, proprio come aveva precedentemente fatto sua madre con lei. Ma col suo carattere decisamente scontroso, non riusciva a mantenere una qualsiasi relazione, per cui, finita l'attrazione, ogni uomo, conosciutala per quello che era veramente, scappava via senza pensarci su neanche un solo istante di più.

Tuttavia, le cattive amicizie, nonostante tutto, le aveva comunque mantenute nel tempo e quelle l'avrebbero portata inevitabilmente verso il baratro, una volta che la ragazza non si fosse stata in grado di ravvedersi in tempo, circa la strada tortuosa che aveva intrapreso.

Ormai era sicura che dal proprio fratello non si sarebbe più potuta rivolgere, in quanto erano già molteplici volte che lo aveva

impunemente fatto, per cui, questa volta era sicura che avrebbe inesorabilmente trovato la strada sbarrata.

Ed aveva avuto sicuramente ragione a considerare chiusa la questione, poiché Cristoff glielo aveva sonoramente giurato che questo fratello non sarebbe più corso in suo aiuto e doveva considerarlo pressoché morto.

Allorquando Brigitte, vistasi con le spalle al muro, si rivolse ad alcune persone che lei aveva sempre considerato amiche, si rese conto che si era sonoramente sbagliata e non era certamente la sola volta che lo avesse fatto, tuttavia, questa volta era entrata in un vortice che l'avrebbe coinvolta inesorabilmente, da cui non ne sarebbe più uscita, se non in maniera drastica.

C'era poi un uomo in particolare che le faceva paura, che lei cercava di non incontrarlo da sola, poiché la sola vista le faceva temere il peggio, infatti aveva tutta l'aria di essere un individuo assolutamente privo di scrupoli, capace di qualsiasi cosa.

Inoltre costui era in grado di ridurre una persona alla impotenza, facendogli il lavaggio del cervello, anche con gli altri accoliti manifestava tutto il suo carisma.

Lei non lo conosceva direttamente, infatti non aveva avuto ancora contatti diretti con questo individuo, tuttavia, a pelle avvertiva un qualcosa che le faceva temere il peggio. Ma lei non

poteva sicuramente prefigurarsi che questo momento sarebbe stato così vicino, infatti, qualche giorno dopo, costui entrò nella stanza dove la ragazza si trovava a riposare per la notte.

<<So che mi hai cercato, o mi sono sbagliato?>>

<<Non so, veramente...>>

<<Eppure mi hanno riferito che hai cercato di me, non è così?>>

<<Se lo dite voi, vuol dire che sarà così.>> Rispose, assecondando ciò che lui avrebbe voluto sentire, se lo avesse contrariato, come le avevano sconsigliato, non sapeva cosa le sarebbe accaduto.

<<Ragazzina, io posso senz'altro aiutarti, non c'è alcun problema, però tu devi essere altrettanto buona con me, non so se sono stato chiaro.>>

A quelle parole Brigitte si sentì raggelare le vene, poiché non era una sprovveduta, una stupida, da persona navigata com'era, aveva subito capito cosa lui avesse voluto intendere, per cui, onde cercare di prendere del tempo e trovare qualche via d'uscita, fece finta di non avere compreso. Ma la reazione del soggetto, tuttavia, non si fece attendere, né, tanto meno la ragazza avrebbe potuto immaginare diversamente.

<<Adesso te lo ripeto per un'altra volta, dopo di che non avrai più possibilità di ripetermi di non aver capito, ci siamo intesi? Voglio che tu innanzi tutto ti metta in ginocchio, dopo di che potrai

chiedermi l'aiuto che spero che io ti possa concedere.>>

<<Va bene, ho capito, adesso le chiedo di darmi questo aiuto.>>

<<Visto che sei brava, hai subito capito qual'è la situazione. Ma io non ho finito, adesso voglio che tu faccia una cosa per me, vediamo se sei anche intelligente. Devi spogliarti.>>

<<Devo..., spogliarmi, perché vuole che io faccia questo?>>

<<Allora mi sono sbagliato, non è vero che sei intelligente, ragazzina io ti do soldi, non chiacchiere, ma tu cosa mi dai in cambio?>>

<<Ho capito signore, allora non se ne fa niente, a questo prezzo io non vendo il mio corpo.>>

<<Stai attenta a quello che stai dicendo, perché io non ho alcuna voglia di perdere il mio prezioso tempo, ci sono cento ragazze disposte a fare di tutto per me. Soprattutto non devi farmi perdere la pazienza, altrimenti per te saranno guai seri.>>

<<Le ripeto non se ne fa niente.>> Subito dopo aver pronunciato queste drastiche parole, la ragazza si rese conto che forse aveva osato troppo, infatti, l'uomo si rabbuiò subito in viso, assumendo immediatamente quell'aria caratteristica di cattiveria che, sino a quel momento, aveva visto solamente nei film di mafia, come ad esempio "Il Padrino", Cento Passi, o Gomorra.

<<Ragazzina forse non ti sei resa ancora conto che stai pericolosamente scherzando col fuoco e prima o poi ti brucerai e sarebbe un vero peccato veder sciupare tanta grazia di Dio.>> Nel momento in cui pronunciava queste perentorie parole, sfiorava col palmo della propria mano il viso delicato della ragazza, mettendo bene in mostra sul dito mignolo, un grosso anello d'oro massiccio.

<<Mi dica cosa vuole che io faccia e facciamola finita.>>
<<Un momento, ragazzina, non corriamo troppo, in queste cose non bisogna assolutamente avere premura, occorre saper creare una certa atmosfera, perché lo spirito ed anche il fisico devono poter godere.>>

Subito dopo chiamò a gran voce uno dei suoi sottoposti, dandogli un ordine perentorio: <<Fai quello per cui eravamo d'accordo.>>

Ai suoi ordini don Procopio!!! Ed il soggetto si allontanò immediatamente.

Dopo qualche minuto, che alla ragazza era sembrato una autentica eternità, durante cui si era chiesta cosa avrebbero voluto dire quelle parole, nella stanza fece ritorno il soggetto di cui sopra, il quale teneva in mano qualcosa che, subito dopo porse al suo capo.

Erano soldi, tanti soldi, che la ragazza in vita sua non aveva mai visto in questa entità. Brigitte spalancò gli occhi ed istintivamente si formò un lieve sorriso sul suo viso. Il suo interlocutore a questo punto le disse: <<Questi sono duecentomila euro, prendili sono i tuoi, per adesso, quando avrai fatto tutto ciò che ti dirò, allora avrai tutto il resto. Adesso vatti a spogliare e

fammi vedere come sei fatta e quello che sarai in grado di fare.>>

Brigitte si allontanò presso la stanza da bagno, facendo ritorno dopo diversi minuti, durante i quali nella sua testa trascorsero diversi pensieri: farsi vedere come mamma l'aveva fatta, oppure rifiutarsi e scappare, tuttavia, pensando a tutti quei soldi ed al fatto che subito dopo il grande rifiuto non avrebbe avuto più scampo, si rese conto che sarebbe stato meglio rinunciare ad una azione velleitaria di questo tipo.

<<Signore, può bastare così?>>

<<Bastare? Ma pensi veramente che io sia un fesso? Devi togliere tutto!!!>>

Una volta a casa, Brigitte si strappò di dosso quei vestiti che lei sentiva sporchi, così come il proprio corpo, quindi, si infilò, quasi abbandonandosi, all'interno della vasca da bagno, per togliere via le ultime tracce di quelle luride mani con cui quel bestione aveva scandagliato minuziosamente ogni anfratto della sua pelle, quasi fosse stato lui il vero padrone. Trascorsero innumerevoli minuti, prima che potesse rendersi conto che l'acqua era ridiventata quasi fredda, per cui, dopo aver interamente recuperato le proprie forze, finalmente fece per uscire ed asciugare completamente il suo corpo martoriato.

Li per lì, guardandoli con disprezzo, pensò di non dovere accettare quei soldi, probabilmente sporchi di sangue, tuttavia, non avrebbe voluto gettarli via, tanto più che se li era guadagnati al

prezzo della propria pelle, persino della propria vita, probabilmente li avrebbe dati in beneficenza, chissà!

Pertanto li ripose all'interno di una valigetta e andò a riposare, ne aveva impellente bisogno. In verità quella notte non si manifestò come tutte le altre, infatti, la tensione nervosa fece sì che la ragazza non potesse in alcun modo prendere sonno, se non in piccoli lassi di tempo, mentre di volta in volta, un sogno orribile, un vero e proprio incubo, continuava ad opprimere le tempie e le sue stanche membra. Brigitte si trovava all'interno di una grande stanza, le cui pareti sproporzionate ed il soffitto erano interamente tinte di un bianco lattiginoso, mentre lei, stesa su di un misero giaciglio, era vincolata mani e piedi da grosse catene, ad un freddo e duro tavolato, sotto una grossa lampada che emanava una forte luce abbacinante, unitamente ad un calore soffocante ed assolutamente opprimente.

Il sudore le scendeva copioso attraverso tutto il corpo, interamente privo di veli, avrebbe voluto gridare con tutta la forza che sentiva in corpo, tuttavia, la voce non veniva fuori in alcun modo dalla propria bocca. Ad un certo punto nella stanza fece l'ingresso un uomo dalle proporzioni gigantesche e dalle sembianze bestiali, il quale cominciò con quelle sue grandi mani a sfiorare quel flebile, soffice corpo di donna, con una cadenza ritmica dall'alto verso il basso, dalle spalle fino ai glutei e poi fin sulle caviglie, lasciando via, via delle orrende striature sulla pelle della povera creatura, da cui, di tanto in tanto, fuoriusciva un denso fluido rosso porpora: era sangue vero ed era proprio il suo.

Brigitte non riusciva proprio a rendersi conto di quanto tempo fosse trascorso, durante il quale era rimasta in totale balia del proprio carnefice, tuttavia, in quelle condizioni, anche un solo istante poteva rappresentare una autentica eternità.

La poveretta avvertiva male ovunque. Chissà cosa le aveva fatto quel losco individuo! Per alcuni minuti le sembrò persino di essere veramente una figura eterea senza più vita, di essere giunta la propria fine, forse persino la fine di tutte le peregrinazioni.

Quando ebbe finalmente modo di rinvenire dall'orrido sogno, fu felice come forse mai era stata in vita sua, pensando che tutto ciò che aveva vissuto fino a quel momento fosse stato soltanto una manifestazione del suo stato d'animo stressato in maniera esponenziale, per cui, si rese subito conto che tutto ciò aveva avuto verosimilmente origine dal suo stato soporifero.

A questo punto avvertiva il bisogno impellente di uscire in strada e prendere un po' d'aria pura e salubre che, era più che certa, l'avrebbe fatta stare finalmente bene, soprattutto pronta a riprendere le proprie funzioni vitali.

Allorquando erano state portate a termine le ultime pratiche relative alla uccisione di Federica Giovannelli, simultaneamente era stata data ufficialmente l'autorizzazione al seppellimento della salma della sventurata ragazza. I Cimiteri di Avignone e di Montfavet erano luoghi aperti all'architettura insolita, sia essa barocca o gotico, rinascimentale oppure rococò.

Pur essendo dei luoghi intrisi di pianto, di disperazione, di ricordi e rimembranze, meritavano di essere attenzionati per la loro effimera bellezza. Da sempre le famiglie più abbienti hanno saputo realizzare questi splendidi monumenti funerari che rappresentano delle vere e proprie opere d'arte di straordinaria bellezza artistica, forse persino chiamando alla loro corte architetti di grande capacità ed acclarata fama. Per l'occasione alla cerimonia funebre partecipava tutto lo stato maggiore della Polizia di Stato, con in primo piano l'ispettore Vinciguerra, la sua vice Charlene Diaz, i due

poliziotti, precedentemente posizionati di picchetto presso l'ospedale, unitamente a quattro appuntati.

Il compito di questi ultimi non era soltanto quello di dover mantenere l'ordine pubblico, bensì, quello di osservare attentamente fra la folla qualche eventuale movimento sospetto.

C'erano naturalmente le due colleghe restauratrici superstiti e c'ero anch'io con la mia fotocamera Nikon, con lo scopo dichiarato di poter realizzare, nel contempo, uno scoop sensazionale.

Ma vi immaginate di poter scovare in mezzo alla folta schiera dei convenuti, proprio il viso del probabile assassino?

Era stata una omelia straziante, officiata dallo stesso priore Arthur Maria Borges, il quale, conoscendo già le ragazze e sapendo della loro bontà professionale, si era talmente compenetrato nella predica, da riuscire a fare immedesimare e fare scoppiare in lacrime parecchia gente, non soltanto fra gli addetti ai lavori.

Alla fine il prelado pronunciò parole di fuoco nei confronti del presunto assassino, chiunque fosse stato, aggiungendo che non avrebbe avuto pace fin tanto che non avesse denunciato ed espiato le proprie colpe nei confronti di una sventurata ragazza che aveva la sola colpa di trovarsi in quel preciso momento in balia del proprio carnefice.

Infine, dopo aver elargito la benedizione al corpo della povera, giovane donna, aggiunse che si sarebbe prestato, se gli fosse stato consentito, di invitare i familiari della defunta presso la sacrestia, al fine di poter dare un minimo di conforto e rassegnazione, anche se per un genitore sopravvivere ad un proprio

figlio, non è umanamente cosa assolutamente accettabile.

Non erano trascorse che poche settimane da quell'evento non certo piacevole presso il palazzo di quell'individuo che aveva usato gratuita violenza nei confronti della ragazza, che squillò improvvisamente il telefono nella stanza di Brigitte.

<<Pronto..., pronto..., ma si può sapere con chi sto parlando?>>

Subito dopo, alquanto contrariata, Brigitte chiuse il telefono, rimanendo per qualche istante a riflettere, poiché aveva avuto una strana sensazione, cioè che non si trattasse di qualcuno che avesse sbagliato ad effettuare la chiamata, infatti, dall'altro capo del telefono aveva percepito dei lunghi sospiri: volevano significare qualche cosa?

Avrebbe dovuto avere paura? C'era forse qualcuno che controllasse tutti i suoi movimenti?

Quella stessa sera un uomo si presentò alla sua porta, un tizio che, a prima vista sembrava avesse scritto in fronte che tipo di soggetto fosse, aveva come il marchio della malavita. Costui, senza mezzi termini e senza preamboli, le riferì che don Procopio l'aspettava presto, in quanto le voleva parlare, poi, continuò dicendo: <<Che cosa devo riferire.>>

<<Che, se pensa che io vada da lui, se lo può scordare, se mai, deve essere lui a scomodarsi a venirmi a cercare.>>

Stava per alzarle perentoriamente le mani, ma subito dopo il tizio desistette, tuttavia, minacciò di fargliela pagare amaramente, se non si fosse rimangiate quelle sue parole particolarmente offensive nei confronti del suo benefattore. Brigitte a queste parole, ebbe qualche minuto di esitazione, ma poi, subito dopo cominciò: <<Non capisco che cosa quest'uomo può volere ancora da me, potresti dirmelo?>>

<Nessuno può sindacare sull'operato di don Procopio, né mettere lingua sulla sua volontà, ma posso soltanto consigliarti di usare il tuo cervello, devi ragionare, perché ancora non hai capito con chi stai avendo da fare, sappi che se ti ostini con questi tuoi assurdi comportamenti, finirai molto presto per avere la peggio. Questo mio consiglio deve servirti come ultimo avvertimento, perché dopo, non ce ne saranno di altri.>>

Brigitte fece per allontanarsi, ma prima di andare via incontrò una donna, apparentemente della sua stessa età, tuttavia, da come

parlava, di anni doveva averne almeno molti di più, la quale, approfittando del fatto che nessuno in quel frangente poteva notarle, si avvicinò ancor più alla ragazza, suggerendole di stare molto attenta a quello che poteva succedere se...

<<Io mi sento in dovere di avvertirti del fatto che questi soggetti sono delle vere e proprie bestie feroci, non si fermano davanti a niente ed a nessuno, sarebbero capaci di qualsiasi violenza, di indicibili ed inenarrabili aberrazioni. Sappi che alcuni giorni fa un'altra ragazza ha fatto una misera fine, per il solo fatto di aver disobbedito agli ordini impartiti dal boss. Pensa che io avrei dovuto fare la medesima triste fine di tante altre persone, se non mi fossi adeguata interamente ai loro ordini, divenendo di fatto un automa in loro possesso, un giocattolo nelle loro mani, di cui farne quello che avessero voluto.>>

<<Ma vorrei sapere per quale motivo sei stata al loro gioco e non ti sei ribellata, inoltre sarei curiosa di sapere perché mi stai dicendo tutto questo.>>

<<Perché non sono così forte caratterialmente come lo sei tu, l'altro motivo è derivato dal fatto che mi sei stata simpatica sin dal primo momento in cui ti ho vista, così a naso mi sei subito sembrata una bella persona, una persona a modo, pulita, che non intendeva in alcun modo assoggettarsi alle loro voglie bestiali, per questo motivo volevo avvertirti di quanta violenza sono capaci di sprigionare questi soggetti malavitosi.>>

<<Ti ringrazio, ma posso assicurarti di essere sufficientemente in grado di difendermi da me, dovrebbero provarci a farmi del male, gli caverei gli occhi dalle orbite!>>

Non tardò a farsi sentire, il boss in questione, il quale ricevette nella propria ricchissima dimora, la povera Brigitte, la quale sino a quel momento si era illusa e non aveva minimamente pensato che cosa avesse comportato aver ricevuto in regalo tutti quei soldi.

Ma che regalo e regalo, in verità era stato tutto un bluff, una assurda messinscena architettata per mettere in trappola la inconsapevole ragazza che, sebbene dimostrasse spesso grande arguzia e padronanza di se, tuttavia, nella realtà non mostrava questa sua grande perizia.

<<Ragazzina, troppo facile per te sarebbe stato metterti in tasca tutti quei denari, senza dover fare nulla, purtroppo per te così non è, perché i soldi non si trovano per strada, ma si devono guadagnare col sudore della propria fronte.>>

<<Ma io pensavo di essermeli guadagnati, non credevo proprio che...>>

<<Pensavi, pensavi, tu non sei tenuta a pensare, ma devi fare soltanto tutto quello che ti dico io. Ed io voglio che tu stia a mio completo ed esclusivo servizio.>>

<<Che cosa vuole che io faccia?>>

<<Devi lavorare per me, ti chiedo di fare una cosa per me ed io ti dimostrerò di essere buono ed alla fine di saperti ricompensare come meriti.>>

Brigitte rimase per diversi minuti in sovrappensiero, senza riuscire a profferire una sola parola, immaginando che cosa, quell'energumeno avesse potuto chiederle. <<Pensaci un po' su per qualche giorno, dopo di che mi darai la tua risposta, non voglio che tu mi debba rispondere subito. Io non ho premura, so aspettare.>>

<<La saluto allora ed a rivederci presto.>> Mentre Brigitte pronunciava queste parole era tremolante come una foglia in balia d'un vento impetuoso.

La ragazza si sentiva parecchio frastornata, persino preoccupata, non sapeva che pesci prendere, inoltre avrebbe voluto consigliarsi con qualcuno, il quale potesse, nel contempo, non farla sentire sola a questo mondo, bensì, starle vicino e proteggerla.

Un ragazzo, ecco quello che per lei ci voleva, un ragazzo che sapesse comprenderla, che le volesse bene, che forse l'avrebbe potuta trasformare, resa più matura e cambiato radicalmente il suo

modo di vivere così sbagliato. Ma adesso come poteva fare, neanche dal proprio fratello sarebbe potuta andare a piangere, non avrebbe avuto il coraggio di farlo, visto come precedentemente si era comportata nei suoi confronti.

Oggi lui l'avrebbe sicuramente e sonoramente ripudiata.

Ma allora che cosa le sarebbe rimasto da fare?

Sicuramente non poteva rivolgersi alla Polizia, poiché avrebbe dovuto tirar fuori l'inconfessabile. Da sola non avrebbe di certo avuto alcuna scelta, poiché lui, il soggetto criminogeno, con tutti gli uomini che aveva al suo servizio, non le avrebbe mai concesso scampo, l'avrebbe perseguitata e trovata ovunque si fosse nascosta, per cui, non le rimaneva altro da fare che andare da lui, così, quanto meno poteva sperare di avere la vita salva, così avrebbe avuto tempo per pensare e poi trovato sicuramente qualche escamotage per poter sfuggire alla oppressione. In fondo nella sua vita se l'era sempre cavata piuttosto bene, nonostante tutto e tutte le innumerevoli avversità che aveva dovuto affrontare di volta in volta.

Quando Brigitte giunse per la seconda volta presso la residenza di don Procopio, fu ricevuta da ben due guardie del corpo che la condussero di prepotenza all'interno di una grande sala, dicendole di attendere il capo che era dovuto andare via per un po', ma che a breve sarebbe stato di ritorno in sede.

La ragazza cominciò a volgere lo sguardo smarrito un po' intorno all'ambiente assai sfarzoso, ricchissimo di statue di imperatori romani, di fregi d'oro ed arazzi di vario genere, tuttavia erano tutt'altro che opere d'arte, bensì cose grossolane.

Tutto era platealmente rappresentato ad arte per conferire ancor più potere al boss e non a caso la ragazza era stata condotta in questo particolare ambiente per rendersene conto ed assoggettarsi finalmente al grande capo. Brigitte si sentiva assai piccola ed indifesa in quella stanza così grande ed al cospetto di tanta straripante ed eccessiva dimostrazione di potere.

Quasi tre ore di snervante attesa, tanto che la ragazza ad un certo punto pensò non dovesse più accadere nulla, che se ne dovesse ritornare a casa, tuttavia, la figura imponente di don

Procopio fece improvvisamente la sua apparizione dalla estremità della grande sala, quasi dovesse trattarsi di un Messia.

<<Vedo con piacere che hai messo giudizio, ragazzina, era finalmente ora che ciò succedesse.>>

Poi, rivoltosi ai suoi scagnozzi, diede loro l'ordine perentorio di lasciarlo solo con la ragazza. Successivamente prese una sedia ed avvicinandosi alla ragazza, sedette a lei vicino, infine, quasi parlandole in modo persuasivo, come si attiene ad una persona confidenziale ed amichevole, le chiese di fargli un regalo.

<<Io un regalo per lei, ma sta forse scherzando? Lei ha già tutto, cosa può volere da me?>>

<<Adesso devo chiederti di fare una cosa per me, possiedi già una macchina? Ma non preoccuparti, altrimenti te ne regalo una delle mie, almeno la patente ce l'hai, vero?>>

<<Che cosa dovrei fare?>>

<<Devi portare questo plico in Italia, presso degli amici, effettuata poi la consegna te ne potrai tornare subito a casa, lo vedi come è così facile? Quando sarai di ritorno ti farò un altro bel regalo. Vedrai quanto sono generoso.>>

Brigitte non era ragazza a cui si potesse imbrogliare con una certa facilità, ella aveva immediatamente capito di che cosa si potesse trattare, tuttavia, fece finta di nulla, tanto sarebbe stato

inutile ed oltremodo pericoloso potersi opporre ad una simile richiesta, per cui, acconsentì, cercando di mantenere un certo aplomb.

Prima di andare via le fu consegnato il pacco contenente verosimilmente la cocaina, le fu poi scritto l'indirizzo ed il luogo dove avrebbe dovuto effettuare la consegna e partì subito con la BMW 3 cilindri per la destinazione richiesta. Una volta giunta a Milano, impostando sul GPS dell'auto in questione, il Corso San Gottardo, allorquando giunse presso il civico 148, fermò il mezzo e, varcando il predellino, si avviò verso il grande cancello in ferro battuto.

Dando una rapida scorsa, Brigitta si rese conto che stava probabilmente andando ad infilarsi in un altro contesto gestito da persone malavitose, poiché il lusso era lo stesso che aveva già avuto modo di conoscere presso la sfarzosa residenza di don Procopio, forse persino maggiore. Per poter mantenere simili condizioni di lusso sfrenato era pressoché evidente che in questi ambienti i denari dovessero giungere a frotte, soprattutto non in maniera lecita.

Che fossero affini, parenti, amici o che altro?

A piccoli passi cominciò ad attraversare il viale alberato, immaginando quello che avrebbe potuto incontrare una volta varcata la soglia della lussuosissima dimora. C'era un mobilio da fare invidia a qualsiasi nababbo, con pregiati arazzi alle pareti, statuette rivestite d'oro e platino. Insomma un autentico schiaffo alla povertà ed alla morale. Lo stile era molto simile a quello di casa Procopio, tuttavia, era amplificato a dismisura nella entità, nella

ricchezza dei fregi e nella intensità dei colori.

Due guardie del corpo in alta uniforme stavano innanzi l'ingresso della ricca magione, i quali la bloccarono immediatamente, intimandole di fermarsi ed attendere lì sul posto.

Dopo alcuni minuti le dissero che sarebbe potuta entrare, il capo l'avrebbe ricevuta. La ragazza, man mano che si avvicinava al soggetto, ebbe una strana sensazione e quasi era stata presa talmente di soprassalto, da rimanere paralizzata. Il tizio innanzi a lei si rese conto della improvvisa sorpresa della ragazza e, con una risatina le disse: <<Hai ragione a rimanere sorpresa, non sono la stessa persona che tu conosci già, bensì, siamo fratelli gemelli, per cui, è come se fossimo la medesima persona. Ma tu sei venuta qui per un determinato motivo, o mi sbaglio.>>

<<Suo fratello mi ha dato questo pacco da consegnarle personalmente.>>

L'uomo prese il pacco e chiese ad uno dei suoi scagnozzi di prenderlo in consegna, quindi, si allontanò subito dopo, ritornando dopo alcuni minuti, recando in mano una voluminosa busta e la consegnò alla ragazza: <<Devi portare personalmente questa busta a mio fratello e ringraziarlo da parte mia. Questa è per te.>>

Brigitte prese quella banconota da cento euro, la infilò subito in tasca, quindi, dopo aver salutato il suo interlocutore si allontanò rapidamente verso l'uscita, riattraversò il viale alberato e s'infilò in macchina.

Una constatazione a questo punto era inevitabile a proposito della fiducia incondizionata che queste persone,

notoriamente rigide ed intransigenti, avevano avuto nei suoi confronti, non pensando minimamente al fatto che la ragazza li avrebbe potuto tradire e tenere tutto per sé. Ma subito dopo cancellò questa assurda ipotesi, pensando a ciò che le sarebbe potuto inevitabilmente succedere se non si fosse scrupolosamente attenuta alle consegne e non sarebbe stata una cosa assolutamente priva di negatività e di pericoli persino mortali.

Allorquando la ragazza fece ritorno presso la villa di don Procopio, fu ricevuta dal grande capo, dopo circa due ore, tanto che la ragazza si era spazientita. Ma lei non poteva sapere che il capo usava questa forma di sottomissione nei confronti di quanti venivano a chiedere ausilio presso la sua dimora, tutti dovevano pagare lo scotto. Il boss si rese subito conto che la ragazza si era alterata, per cui, le disse di astenersi da questi assurdi atteggiamenti in sua presenza, soprattutto perché lei avrebbe dovuto avere maggiore rispetto verso chi l'aveva aiutata e che adesso esigeva che a lui si sottomettesse. Brigitta a queste parole parve particolarmente contrariata, lei che in vita sua non si era mai prostrata innanzi a nessuno, figurarsi davanti ad un soggetto mafioso.

Al momento, tuttavia, fece finta di niente, di aver assorbito pacificamente l'onta, ma in cuor suo tramava vendetta.

Trascorsero i giorni e lei, in casa del boss non fece più ritorno, dimenticando la promessa solenne che gli aveva fatto, di rimanergli sempre fedele e di restare a sua disposizione.

Poi un giorno, mentre attraversava la strada fu investita da un'auto in corsa, per cui, rimase sulla sede stradale per diversi

minuti, ma fu soccorsa da un'ambulanza che transitava in quel mentre e condotta al più vicino ospedale.

Quantunque vittima, era stata però fortunata, in quanto, a parte una frattura all'anca, non aveva avuto lesioni particolarmente gravi ed invalidanti. A casa Procopio non avevano più ricevuto notizie di Brigitta, per cui, il clima si era fatto particolarmente teso, inoltre la ragazza era ormai a conoscenza di parecchie cose, per cui, sarebbe potuta diventare molto pericolosa e si sa che in questi ambienti malavitosi, qualsiasi disobbedienza potrebbe divenire potenzialmente letale per chi l'ha compiuta. E solitamente la mafia non è particolarmente incline alla pietà ed al perdono.

E così una notte, due individui si sono introdotti all'interno del nosocomio, con l'intento di fare giustizia sommaria.

La povera Brigitta dormiva, allorquando i due soggetti, dismessi gli abiti civili ed indossati i camici bianchi, nel silenzio assoluto dei corridoi vagavano due figure losche, una delle due teneva in mano una grossa siringa. Che intenzione avevano quei due soggetti?

Che cosa le volevano fare? Che cosa c'era all'interno della siringa?

Era Curaro, il potentissimo veleno proveniente da un lontano Emisfero Boreale. Ad un certo punto i due entrarono all'interno della stanza dove la ragazza era ricoverata, con in mano suddetta siringa, infilarono il veleno all'interno della cannula della flebo.

Dovete sapere che il curaro è un alcaloide, un estratto vegetale, preparato a partire da numerose e varie piante della foresta amazzonica e dell'Orinoco (sud America), utilizzato dagli indigeni delle zone, come veleno da

freccia per la caccia, in grado di uccidere animali ed uomini in pochi minuti, anche soltanto dopo una ferita superficiale.

Stranamente per via orale il curaro risulta del tutto inoffensivo, in quanto non viene assorbito dall'organismo, ma entrando direttamente nel torrente ematico, cioè fleboclisi od iniezioni, risulta particolarmente letale. I curari sono stati introdotti nella pratica anestesologica nel 1942, oggi sono utilizzati in sala operatoria come anestetici. Inoltre, vengono spesso utilizzati anche negli spasmi muscolari. Il curaro paralizza la terminazione dei nervi motori, mentre lascia intatti i centri nervosi; l'immobilità dei muscoli respiratori provoca rapida morte per asfissia.

Il soggetto cade addormentato ed alla fine muore.

Senza sofferenza, non c'è dolore, per questo motivo questo veleno viene spesso usato nell'eutanasia, poiché la morte avviene rapidamente, proprio nel giro di un solo minuto. Il curaro ha azione tossica debole se, come detto, viene introdotto per via orale (assorbimento lento, eliminazione rapida), mentre è molto tossico se viene a contatto col sangue (attraverso ferite ecc.); viene distrutto dalle soluzioni ossidanti. Per Brigitta non poteva esserci una morte più incruenta, poiché in pochi istanti passò da uno stato soporifero ad una fine piuttosto istantanea, senza rendersene minimamente conto.

Questa è una tipologia di morte che tutti noi preferiremmo fare, tuttavia per parenti ed amici non è ciò che vorrebbero che si verificasse, poiché sarebbe come privarsi improvvisamente di persone a cui teniamo più di ogni altra cosa.

Con l'immatura scomparsa di Brigitte si chiudeva una parentesi di soprusi e prevaricazioni, purtroppo non si sarebbero chiusi anni di violenze e di morti, per quello non sarebbe stato affatto facile, ci voleva ancora del tempo.

Erano mesi ormai che quella povera ragazza si trovava ricoverata presso il Centre Hospitalier d'Avignon Henri Duffaut, Rue Raoul Follereau 84000 e non si riscontravano purtroppo esiti positivi circa una sua ripresa. Guglielma Rossetini ogni mattina, ancor prima di recarsi in chiesa per riprendere la sua consueta occupazione, andava a trovare la propria collaboratrice, nonché amica fidata, Ludovica Vigevano. La donna se ne stava seduta ai piedi del letto, le teneva amorevolmente la mano e le raccontava ciò che accadeva ogni giorno sul posto di lavoro.

Alcune volte lo aveva visto fare in televisione, per cui, riteneva che, ascoltando la sua amichevole voce, Ludovica potesse finalmente risvegliarsi dal suo stato soporoso.

Anche quel giorno aveva fatto le medesime cose, tuttavia, qualcosa stava succedendo e non era, verosimilmente, foriera di cattivi eventi, bensì, di qualcosa che stava piano piano, mutando radicalmente gli accadimenti.

Improvvisamente ed inaspettatamente Ludovica aveva mosso leggermente una palpebra, era stato un movimento impercettibile,

simile ad un tic nervoso, che, tuttavia, non era passato inosservato da parte della Rossettini, la quale, in quel preciso istante stava osservando il viso candido della povera ragazza, unitamente ai suoi lineamenti, commiserandola profondamente, pensando non dovesse mai più risvegliarsi. Col sole che aveva fatto capolino nella stanza, il viso della ragazza sembrava proprio quello di una bambolina, realizzato in porcellana d'un colore carnale.

Ad un certo punto, come una molla, scattò subito dal suo provvisorio piano di seduta, quindi, correndo verso la stanza dove si trovavano le infermiere e gridando forte, si rivolse alla capo sala, dicendo: <<Si è mossa! Si è mossa!!!>>

Ed era vero, Ludovica Vigevano aveva finalmente ripreso a muovere, oltre alle palpebre, anche un dito della mano sinistra, era evidente che stesse pian piano ritornando alla vita, adesso era come se fosse nata in quel preciso istante. A questo punto Guglielma Rossettini corse subito a telefonare a Claudia Borgogna, onde darle comunicazione dell'avvenuto lieto evento che tutti attendevano con somma ansia.

In un baleno le tre splendide ragazze superstiti, si ritrovarono compatte ed amiche per la pelle, come prima, sicuramente più di prima. Ma per la ripresa totale della povera Ludovica occorreva ancora del tempo, parecchio tempo, poiché le stimolazioni nervose dovevano servire per riattivare completamente le funzioni vitali. In certi casi, non certo rari, occorre addirittura che si insegni persino a camminare in autonomia, proprio come si fa con i bimbi alle prese con i primi passi praticati in casa.

Ma ormai il peggio poteva considerarsi trascorso, bisognava soltanto non avere premura ed attendere con estrema fiducia e con somma pazienza gli eventi. Adesso, però era particolarmente pericoloso, per chi avesse voluto farle ancora del male, una volta accertato che la ragazza si stesse pian piano riprendendo dal lungo coma, poiché costituiva un ottimo, prezioso testimone di accusa nei confronti di chi l'aveva ridotta in quello stato vegetativo.

In conseguenza di ciò, l'ispettore Vinciguerra predispose una ferrea guardia innanzi la porta della stanza della povera vittima, questa volta cambiando i componenti, poiché già ampiamente esposti alla gogna mediatica.

A questo punto mi immagino vi chiederete che fine ha fatto il mio interesse per la bella restauratrice? Io posso rispondervi col fatto evidente di aver fatto svariati tentativi mirati al raggiungimento di un sogno, cioè spalancare il cuore della Rossettini, tuttavia, devo ammettere di non esserci ancora riuscito, ma io sono un testardo e non demordo tanto facilmente, quando voglio qualcosa faccio di tutto per riuscire a conquistarla, anche a costo di qualsiasi sacrificio. C'è una legge di vita, non scritta, tramite la quale si asserisce che negli affari di cuore non bisogna assolutamente agire con fretta, non occorre avere premura.

Di sicuro fra me e lei è nata una certa amicizia, diciamo stima, ma non si può ancora chiamare vero amore, né infatuazione, almeno per quanto riguarda lei. Recentemente l'ho invitata ad una cena galante presso un locale vicino al centro storico di Avignone, lei ha finalmente accettato ed alla fine è rimasta piacevolmente soddisfatta della bella serata trascorsa, soprattutto in una forma diversa dalla norma e dalla monotonia, in quanto la sua esistenza, fin qui era sempre trascorsa senza veri e propri sussulti.

Nella sua vita non c'erano mai stati diversivi di sorta, per

cui, niente passeggiate con gli amici, niente cinema, niente serate trascorse allegramente in discoteca, soltanto casa e lavoro, soprattutto a non fare tardi, perché l'indomani bisognava alzarsi presto per tornare al lavoro. Una monotonia incredibile da far pensare che la sua linfa vitale era costituita dal solo lavoro, per cui, evidentemente nutriva una vera e propria passione sconfinata, che da sola rappresentava il massimo che avrebbe desiderato per se. Soltanto in questo modo lei era in grado di ricaricare le proprie batterie.

Ma bisognava pure che un giorno la crisalide uscisse fuori dal proprio bozzolo e spiccasse il volo verso nuovi ed inusitati orizzonti, forse dopo questa esperienza si sarebbe finalmente aperta verso ulteriori, nuovi orizzonti, chissà!!! Quella sera, di ritorno dal ristorante l'ho riaccompagnata a casa, ho pazientemente atteso che rientrasse, sperando invano che mi facesse salire, tuttavia, prima di attraversare l'ingresso mi aveva concesso un timidissimo bacio sulla guancia e per me è stato come aver toccato il cielo con un dito. <<Guglielma, domani mattina posso chiamarla?>>

Ad un certo punto le chiesi con tutto il desiderio di condivisione che sentivo dentro, chissà se anche lei provava ciò che io da sempre avvertivo nel mio cuore. Non occorre attendere alcuna risposta, giacché dal suo ampio candido sorriso avevo compreso che anche lei aveva apprezzato la mia iniziativa.

Appena rientrato presso la mia camera d'albergo, ho ripreso ad inviare il mio nuovo reportage al giornale presso cui prestavo la mia opera di collaborazione, per cui, sono rimasto a lavorare fino a

tardissima ora, tanto sapevo già che non avrei potuto prendere sonno sino al mattino dopo.

Solo nelle ultimissime ore, allorquando il sole era già alto all'orizzonte, mi fu permesso di chiudere per un breve lasso di tempo gli occhi, per cui, al risveglio sentivo il mio corpo come se fosse precipitato letteralmente da un ripidissimo dirupo, tanto avvertivo fastidiosissimi dolorini un po' sparsi dappertutto, mentre i miei occhi li sentivo gonfi fino all'inverosimile, come se fosse stato un fantomatico qualcuno ad avermeli pestati.

Vi ricordate del clamoroso furto della famosissima “Sacra Famiglia con San Giovanni ed il Cardellino”, autore Raffaello Sanzio, il cui valore, non soltanto monetario era incommensurabile, poiché si tratta di un dipinto ad olio su tavola (107x77 cm) databile 1506?

Ebbene sì, nessuno sapeva che a compiere questo sacrilegio era stata proprio una donna, per giunta da sola, così come le era stato ordinato, ma immaginate chi potesse essere stato?

Era stata Brigitte, sorella di Andrew Cristoff, il nostro sacrestano, mentre l'ordine le era stato impartito proprio da don Procopio. Chi avrebbe potuto, meglio della sorella, accedere notte tempo all'interno della chiesa di San Pietro per trafugare quel famosissimo quadro?

La ragazza si era opposta con tutte le sue forze, poiché non avrebbe voluto mettere seriamente in difficoltà, quindi in pericolo, il proprio fratello, più di quanto aveva precedentemente fatto, tuttavia, il boss non ne aveva voluto sapere di recedere dall'intento malsano.

Lei era pronta a fare qualsiasi cosa, ma di certo non quello

che le si chiedeva perentoriamente. Lui l'aveva inchiodata alle sue responsabilità, dicendole che se non lo avesse fatto, avrebbe potuto sicuramente mettere a rischio la sua vita ed anche quella del fratello Andrew.

Brigitte a questo punto non aveva alcuna scelta, doveva soltanto dare seguito agli ordini del capo banda. Così pensò a come poter introdursi all'interno della chiesa senza essere vista e senza destare sospetti: avrebbe agito nottetempo. Prima di ogni cosa bisognava entrare in possesso delle chiavi che, dalla sacrestia, conduceva all'interno della navata, per cui, occorreva procurarsi una copia delle stesse. La sera precedente, mentre Andrew era immerso in un sonno profondo, la ragazza fece il suo ingresso nella stanza del fratello, quindi, prelevò le chiavi della chiesa.

L'indomani ne avrebbe fatto subito una copia, riponendo successivamente gli originali nello stipo in legno sulla parete della cameretta antistante la sacrestia. Adesso veniva la parte più importante, di conseguenza più rischiosa della individuazione del quadro in questione, il cui autore era Raffaello Sanzio, posizionato ad un'altezza di circa tre metri e mezzo, per cui, occorreva una scaletta od uno sgabello.

Ma il problema era rappresentato dal modo come poterlo portare via, senza destare l'attenzione, viste le dimensioni di suddetto quadro, di poco superiori ad un metro x 0,80.

Probabilmente la cosa da fare, secondo quello che si era sempre visto al cinema, era quella di smontare il quadro, togliere la cornice ed inserire la preziosissima tela all'interno di un rotolo in

cartone pressato, molto simile a quelli comunemente utilizzati per contenere le planimetrie dei progetti edilizi. In questo modo non avrebbe rischiato di essere notata, mantenendo, nel contempo, l'integrità dell'opera medesima.

Una volta in possesso della preziosa refurtiva, Brigitte si diresse immediatamente presso la residenza di don Procopio, poiché era come se il tutto le bruciasse in mano. Man mano che si avvicinava al potente boss, notava nel viso dello stesso soggetto criminogeno un sorrisetto sardonico, misto ad un'aria di soddisfazione incondizionata, che avrebbe verosimilmente potuto significare: ragazzina vedo con sommo piacere che alla fine mi hai ubbidito, così ho domato la tua esuberanza, adesso ti tengo completamente in pugno.

A questo punto Brigitte era completamente soggiogata al suo carnefice, il quale le avrebbe potuto chiedere qualsiasi cosa, persino uccidere nel modo più cruento ed aberrante, poiché lei non avrebbe reagito, in quanto svuotata interiormente e privata inconsapevolmente di qualsiasi autodifesa. Ma alla fine la ragazza, in un estremo impeto di reazione, andò a trovare il fratello e gli accennò del furto, pregandolo in ginocchio di volerla perdonare ed aiutarla.

Brigitte si sarebbe aspettata una reazione brutale da parte di Andrew, l'avrebbe sonoramente rimproverata, persino picchiata, ma, evidentemente si sbagliava, perché non ci fu nulla di tutto questo, ma semplicemente il tentativo di tranquillizzare la sorella, metterla in guardia, di non farne parola con nessuno, perché lui

avrebbe aggiustato tutto. Lui si rendeva perfettamente conto che, se avessero condannato la sorella, anche lui avrebbe subito la medesima sorte, sarebbe stato sicuramente incriminato per favoreggiamento ed arrestato. Ma qual'era il piano di Andrew, come avrebbe fatto a salvare la sorella da una condanna più che certa?

Avrebbe sicuramente denunciato il furto alla Polizia, asserendo di essere stati dei ladri ad aver rubato il quadro di Raffaello, sperando, nel contempo, che, attraverso le indagini non fosse stato scoperto l'inganno, quindi, la verità.

Don Procopio, una volta ricevuta la tela, aveva promosso la ragazza a suo luogotenente ufficiale, in quanto era stata in gamba, assolutamente capace di fare ciò che gli altri, i maschi non erano stati in grado di fare, suscitando, in questo modo, l'invidia e la cieca rabbia da parte degli esclusi.

<<E' appena arrivata e già si crede una diva, a questa stronza, prima o poi gliela dobbiamo far pagare.>> Era tutto un coro unanime da parte degli scagnozzi, nei cui confronti il boss non nutriva alcuna stima, definendoli persino un sottoprodotto della categoria degli *ominicchi* e dei *quaquaraquà*.

L'occasione per potersi vendicare si era presentata quasi subito, così i tre energumeni ne hanno approfittato per mettere in chiaro alcune cose con Brigitte, così lei non si sarebbe più permessa ogni prevaricazione nei loro confronti. La ragazza era diventata per don Procopio un corriere di varia tipologia, non soltanto di droga ed era da lui considerata di grande affidabilità.

Quella sera, così come ormai tante altre volte, era ritornata presso il lussuoso palazzo, dopo aver eseguito l'incarico e prendersi i soldi pattuiti in precedenza. Tuttavia, quella volta il capo non c'era,

non si era ancora ritirato, poiché l'incontro con gli altri componenti la cosca locale, era andato molto per la lunga.

I tre, approfittando di questa evidenza, avevano deciso di dare una sonora lezione a Brigitte, così la presero all'improvviso, puntandole la pistola in faccia, minacciandola di morte se si fosse ribellata.

L'avevano presa alle spalle, serrandole braccia e gambe con delle robuste corde, chiudendole la bocca con un bavaglio, quindi, l'avevano legata al letto ed uno alla volta avevano approfittando di lei.

Una volta portati a termine gli stupri, si sono resi conto che, una volta di ritorno, il capo, avrebbe sicuramente posto fine al misfatto, uccidendoli. Ma come avrebbero potuto mettere a tacere la ragazza, se non eliminandola materialmente? Dovevano escogitare un piano e dovevano fare alla svelta, fintanto che non fosse ritornato il boss.

Pertanto, presero di forza la ragazza, portandola all'interno della stalla, dove lui teneva il proprio cavallo pezzato, quindi, la stesero su di un letto di paglia, legandola mani e piedi, in modo da non potersi muovere, né gridare. Potevano così usufruire di un buon lasso di tempo, visto che il boss raramente sarebbe entrato all'interno della stalla, perché era sempre lo stalliere, che poi era uno di loro tre, a predisporgli il cavallo per l'immediato utilizzo.

L'indomani erano rientrati ancora una volta all'interno della stalla per abusare ancora della povera Brigitta, che ormai era completamente nelle loro mani, ne avrebbero potuto fare ciò che volevano, ormai era diventata un

giocattolo, un gratuito trastullo. Dentro lo stesso luogo ci erano poi tornati dopo qualche giorno per portarle qualche cosa da mangiare e non avevano più trovato la ragazza, per cui, si sentivano ormai persi e senza scampo, nessuno li avrebbe potuti salvare. Se non avessero ritrovato la ragazza per loro era finita, ma intanto dovevano prendere tempo, fare finta che non fosse successo niente, che Brigitte fosse scappata e loro dovevano dimostrare al capo che non ne sapevano nulla di dove fosse andata.

Pertanto i tre si sono messi alla forsennata ricerca della giovane donna, ma di lei sembrava si fosse persa ogni traccia.

Ma don Procopio non si era perso d'animo, sapeva bene che aveva un fratello, il quale aveva fatto da tramite nel furto del quadro di Giotto, per cui, adesso era proprio il caso di andargli a fare una bella visitina e rinfrescargli nel contempo la memoria.

Le restauratrici, pertanto, avevano avuto modo di ascoltare il dialogo fra il boss ed Andrew Cristoff, poiché era avvenuto in modo piuttosto veemente e senza mezzi termini, decidendo di riferire ogni cosa alla Polizia. Don Procopio si era però mangiato la foglia, per cui, non avrebbe sicuramente consentito tutto ciò, lui che era abituato a ridurre al silenzio ogni suo oppositore, aveva subito dato ordine di chiudere la bocca alle tre donne.

Per questo motivo, allorquando accadde quel fatto gravissimo tutti avevano pensato che si trattasse di una delle restauratrici che erano entrate con ogni probabilità in combutta col boss.

Era stato Andrew Cristoff a scoprire quel Cristo in Croce che grondava copiosamente sangue, per cui,

aveva subito pensato si trattasse di un autentico miracolo, caso piuttosto raro per questi tempi intrisi di cattiveria. Quando, però, si avvicinò ancor più al soggetto, capì che doveva trattarsi di un qualcosa di veramente grave, di un uomo crocifisso. Quindi, andò subito a prendere una torcia elettrica e cominciò ad osservare in modo più particolareggiato quel corpo orribilmente martoriato.

A questo punto ebbe subito un moto di rigetto e nel contempo un grido lancinante, al punto tale da squarciare il silenzio etereo della navata, subito dopo, in un estremo atto di non voler accettare ciò che, invece, era stato costretto a vedere, portò le sue mani a coprire interamente gli occhi. Ciò che aveva visto le procurò immenso orrore, poiché quello era un corpo di donna, una giovane donna, si trattava della propria sorella Brigitte, tuttavia, non era morta, in lei c'era ancora un leggero alito di vita, infatti la sua bocca emanava una specie di rantolo. Quello era il segno tangibile che la vita stava piano piano abbandonandola. Povera ragazza con quel suo flebile corpo completamente denudato ed oltraggiato, il suo carnefice non aveva neanche avuto il benché minimo atto di bontà cristiana di risparmiarle l'oltraggio della penetrazione. Era stato un vero e proprio atto di orrenda barbarie!

Trascorsero interminabili minuti, durante i quali Andrew Cristoff era rimasto paralizzato ai piedi della crocifissione, propria quella stessa dell'altare privilegiato, quello cioè del Redentore che, nel frattempo era stato staccato e portato via.

Fortuna che Guglielma Rossettini aveva una copia delle chiavi della chiesa, così era potuta entrare, assistere alla scena

pietosa e chiamare, prima una ambulanza, quindi la Polizia.

Naturalmente durante l'attesa, il corpo era stato coperto in segno di pudicizia, ma nessuno lo aveva potuto ancora toccare, al fine di non dover disperdere le eventuali tracce lasciate dal criminale.

Il fatto era sicuramente accaduto da poco tempo, perché la povera vittima dava piccoli segnali di vita, probabilmente l'assassino, o per meglio dire, gli assassini, perché dovevano essere almeno in due per poter fare quello che era stato fatto, si trovavano ancora lì sul posto ad assistere alla cruda scena.

Ma perché quella forma di violenza barbara e cruenta, perché nei confronti di un fiore così delicato, cosa avesse potuto fare di così grave ed offensivo da meritare un simile trattamento ed una tale mortificazione della carne?

Quello che faceva ancor più rabbia era il fatto di non aver avuto il benché minimo sussulto di dignità e di umanità da evitare di esporre al pubblico ludibrio il corpo di quella giovane donna.

Con ogni probabilità, per un arcano motivo, tutto ciò avrebbe potuto significare un vero e proprio schiaffo morale nei riguardi del proprio fratello Andrew.

Dopo soltanto pochissimi minuti giunsero precipitosamente sul luogo del misfatto il commissario Vinciguerra, la sua vice, unitamente ad un intero reparto del pronto soccorso con tanto di ambulanza e di attrezzatura atta alla bisogna.

Presso il Centre Hospitalier d'Avignon la povera Brigitte

rimase per diverse settimane in uno stato gravemente comatoso, sembrava proprio che non dovesse più riprendersi, quindi, sfumare ogni possibilità che, una volta ritornata in vita, avesse potuto essere testimone vivente delle innumerevoli torture subite.

In ogni caso era assolutamente vietato divulgare notizie sul suo ricovero, bensì, bisognava per ovvi motivi di sicurezza dare subito notizia della sua avvenuta morte, per cui, in primis era compito mio precipuo, divulgare ad arte ogni tipo di notizia al riguardo.

Se l'interessato, o chi per lui, avesse saputo del suo ricovero in ospedale era presumibile che sarebbe andato presso la stanza ove la ragazza si trovava in degenza, al fine di poter portare a termine la sua opera.

Pertanto trascorrevano i giorni senza poter fare nulla per evitare che quella disgraziata ragazza rimanesse in quello stato pietoso e comatoso, soltanto un miracolo avrebbe potuto salvarla.

Ogni giorno un poliziotto stazionava innanzi la porta della stanza n° 12, esattamente quella dove si trovava anonimamente ricoverata la sfortunata ragazza, mentre una poliziotta era rimasta all'interno della medesima.

Frattanto continuavo ad inviare notizie fresche al mio giornale, man mano che gli accadimenti si verificavano, omettendo, come detto precedentemente, di dare notizie in merito al ricovero della medesima ragazza.

Sui fatti precedentemente accaduti, però c'era un silenzio irrealista da parte di chi aveva espresso minacce e violenza gratuita e

tutto ciò non faceva stare tranquillo il mio amico ispettore, c'era verosimilmente da supporre che da un momento all'altro dovesse succedere qualcosa di particolarmente grave, su quest'ultima ipotesi anch'io mi trovavo perfettamente d'accordo.

Frattanto il tempo trascorreva inesorabilmente, tuttavia, nulla lasciava presagire che la povera ragazza potesse da un momento all'altro potesse riprendersi da quel suo gravissimo stato di morte apparente. Ma c'era qualcuno che verosimilmente non doveva pensarla esattamente così, infatti...

Presso il palazzo di don Procopio in quei giorni c'era stato un grande fermento, a causa del fatto che la ragazza non aveva fatto più rientro, ormai erano parecchi giorni, per cui, tutto ciò non poteva essere del tutto normale.

Il boss aveva persino supposto un tradimento da parte della giovane donna, se si fosse trattato veramente di questo, avrebbe rappresentato qualcosa di molto grave, mai nessuno era riuscito a fargli questo, altrimenti avrebbe pagato con la propria vita questo atto di estrema ribellione.

Naturalmente non aveva pensato che le fosse successo quello che poi era veramente accaduto, sennò la cosa avrebbe cambiato effetto e chi doveva pagare per il misfatto commesso, lo avrebbe sicuramente già fatto, perché il capo a volte poteva risultare parecchio vendicativo, persino feroce.

I tre delinquenti non dormivano sonni tranquilli, né per loro ci sarebbe stata più pace, infatti, oltre ad essersi pentiti di aver osato tanto, adesso temevano veramente per la propria vita, poiché il capo, con i grandi mezzi a disposizione che aveva, prima o poi sarebbe riuscito ad ottenere tutta la verità, era soltanto questione di

tempo, a meno che...

Loro tre, frattanto, non se n'erano certamente stati con le mani in mano ed avevano capito che a Brigitte non erano ancora state effettuate le esequie, nonostante fossero ormai trascorsi parecchi giorni.

Pertanto, c'era qualcosa che non era di loro conoscenza. Che gli era sfuggita? Che la ragazza non fosse veramente morta?

Ma allora cosa era veramente successo?

Adesso erano l'uno contro l'altro, lanciandosi reciprocamente accuse di ogni genere. Uno di loro diceva che erano stati troppo morbidi, l'avrebbero dovuta uccidere, così non avrebbe rischiato di sentirsi accusati, prima o poi. Un altro asseriva che non avrebbero dovuto fare ciò che avevano fatto, per cui, lui voleva tirarsi fuori. <<Stai forse scherzando? Ormai ci sei dentro

anche tu come e forse più di noi. E non pensare minimamente di poterla fare franca, perché non ci sarà alcuna possibilità, o tutti o nessuno.>>

Solitamente dentro ogni gruppo malavitoso c'è sempre una figura dominante, così anche fra i tre c'era un certo Concetto Barresi ed era lui che organizzava ogni operazione, riuscendo a mantenere il loro gruppo coeso: <<Sentite, dobbiamo riuscire a scoprire dove tengono questa ragazza e dobbiamo chiuderle definitivamente la bocca. Questa sarà l'unica possibilità di uscirne da questa brutta situazione, purtroppo non ci sono altre vie possibili.>>

fare, io non ho idea di...>>

<<Ma cosa possiamo

<<So io come

muoverci, dovete soltanto avere fiducia in me e stare all'erta. Dobbiamo riuscire ad inserire una cimice all'interno dell'ufficio dell'ispettore Vinciguerra ed aspettare che prima o poi gli esca di bocca qualche parola significativa.>> <<Ma non credo proprio che ciò sia affatto possibile, inoltre vi rendete conto che, se per caso dovessimo fallire l'azione ed essere scoperti, questo sarebbe un atto gravissimo che ci condannerebbe inesorabilmente ad una pena eclatante. Io non sono per niente d'accordo, dobbiamo trovare qualche altra soluzione più idonea ed altrettanto sicura.>> <<Allora possiamo inserire la spia sotto l'auto di servizio dell'ispettore Vinciguerra. Se vi sta bene, diciamo che potrei provarci io stesso.>>

I tre energumeni, tramite le loro enormi ed importanti conoscenze, erano riusciti nel loro precipuo intento, cioè quello di scoprire che Brigitte Andrew non era affatto deceduta ed in quale era stata segretamente ricoverata, tuttavia, non era stata una cosa per nulla facile, né priva di insidie. La ragazza adesso costituiva un serio pericolo, in quanto, avendo visto in faccia i propri carnefici, avrebbe potuto facilmente riconoscerli e farli condannare, per cui, andava ad ogni costo eliminata, non c'erano alternative se volevano salva la vita.

Adesso avrebbero dovuto escogitare un piano per entrare all'interno dell'ospedale, per poi introdursi dentro la stanza dove la ragazza era stata ricoverata. Scelsero così un giorno ritenuto particolare, in quanto, essendo l'antivigilia di Natale, probabilmente pensando che, in prossimità delle feste, l'attenzione delle forze dell'ordine sarebbe stata meno efficace, quindi l'operazione meno complessa.

Ma, evidentemente, non avevano messo in conto che la professionalità e la serietà di quel gruppo di investigatori, così affiatati, capitanati dall'ispettore Giovanni Vinciguerra non avrebbe permesso simili distrazioni. Con sé avevano portato dei

passamontagna, però da non indossare subito, bensì nel caso fossero stati scoperti, per non farsi riconoscere, dei coltelli a serramanico ed una pistola col silenziatore inserito, da utilizzare soltanto in caso estremo.

Inoltre avevano portato alcune torce elettriche, perché avrebbero dovuto naturalmente muoversi nel buio più profondo dei locali ospedalieri a quell'ora della notte.

Durante la notte un camice bianco si aggirava furtivamente, a passo lento e cadenzato, dopo aver attraversato il lungo, silenzioso corridoio, adesso si muoveva con fare circospetto fra le innumerevoli stanze sterili del Centre Hospitalier d'Avignon, dove tutti in quel frangente della notte piena, riposavano, sembrava fosse in cerca di qualcosa o di qualcuno. La quiete intorno non favoriva di certo il fruscio dei suoi passi, pur essendo felpati e circospetti, per cui, di tanto in tanto doveva fermarsi per verificarne l'effetto all'interno di quegli ambienti dove regnava una quiete grave ed assoluta.

Allorquando si trovò innanzi la porta della stanza numero 22, rimase in attesa che il poliziotto si distraesse o che persino si assopisse, vista l'ora tarda. Così rimase ad osservare il corpo esanime di quella giovane donna, che poteva sembrare morta, ma lui sapeva che non era così. Dopo alcuni minuti di attesa, successe ciò che si aspettava da un momento all'altro, ed allora prese l'iniziativa di procurarsi un batuffolo di cotone imbevuto nel cloroformio, che avvicinò al viso del malcapitato poliziotto, in modo che fosse pressoché sicuro che non si risvegliasse di lì a poco.

Adesso occorreva risolvere il problema con la poliziotta posizionata all'interno della stanza contrassegnata dal numero 22, il quale si presentava assolutamente di non facile soluzione.

Ma evidentemente il soggetto criminoso aveva pensato a

tutto, soprattutto aveva visto tanti film di quel genere, in cui lo stesso individuo si introduceva all'interno della stanza con uno stratagemma, tanto efficace, quanto diabolico.

Successivamente si sarebbe servito di un carrello appositamente utilizzato per portare le medicine a ciascuna delle persone con particolari patologie da dover curare.

Ma il diavolo a volte fa le pentole ma non i coperchi, per cui, il soggetto malavitoso non aveva fatto i conti con il fattore donna, cioè col fatto che in taluni casi una donna riesce ad essere più furba di un collega, sicuramente e fisicamente più forte, tuttavia, scarsamente munito di astuzia ed ingegno.

Immediatamente dopo uno scatto repentino, quella porta fece per aprirsi, subito il calcio di una calibro 44 magnum si stagliò minacciosamente innanzi l'uscio socchiuso.

Ma come era stato possibile che la poliziotta si trovasse pronta ancor prima che la porta si schiudesse?

La donna, avvertita dai rumori provenienti dalla stanza, aveva guardato attraverso uno speciale spioncino, appositamente fatto realizzare dagli inquirenti al fine di non farsi trovare impreparati dal malfattore.

Costui non si era neanche reso conto di ciò che gli si stava preparando contro, quando si trovò subito dopo con un robusto braccio serrato attorno al collo ed una bella coppia di manette ai polsi.

A questo punto la poliziotta fece per varcare la soglia della

stanza con al guinzaglio il soggetto incriminato, quando si rese conto che il collega fuori non dava segni di vita, in quanto era stato narcotizzato, per cui, non poteva essergli di alcun aiuto, a questo punto comunicò immediatamente con il Quartier Général de la Police Nationale per farsi mandare qualche adeguato rinforzo.

Dopo una quindicina di minuti, sul luogo giunse personalmente l'ispettore Vinciguerra con la sua vice allo scopo di poter verificare di persona i fatti testé evidenziati e soltanto allora ci si rese effettivamente conto trattarsi di Antony Blanchard, l'ex fidanzato di Federica Giovannelli, la povera ragazza deceduta pochi giorni prima, in seguito a stupro e conseguente strangolamento, forse per mano del suo stesso ragazzo, il quale da qualche tempo aveva preso di mira persino Brigitte.

Con la cattura di questo ineffabile soggetto, con ogni probabilità ci si trovava alle soglie di una risoluzione dell'inestricabile mistero, adesso alla cattura occorreva dare un seguito con gli interrogatori da parte degli inquirenti, ma, soprattutto, bisognava scoprire eventuali probabili complici del giovane presunto aguzzino.

Alla poliziotta andava sicuramente fatto, quanto meno, un solenne encomio per essersela cavata egregiamente bene, per giunta assolutamente da sola. Se ne trovassero tante altre di donne capaci di compiere tutto ciò che lei era riuscita a fare!

Ad onor del vero, bisogna dire che, in linea generale, una donna in determinati campi, a volte può riuscire meglio di un uomo,

in quanto è capace di mettere tutta se stessa in tutto quello che fa, a volte persino non pensando alle conseguenze che inevitabilmente ne potrebbero derivare.

Frattanto erano pervenuti i primi esiti degli esami autoptici effettuati sul corpo esanime di Federica Giovannelli, la prima restauratrice, vittima innocente ancora senza poter avere giustizia.

Dalla dettagliata relazione rilasciata dall'anatomopatologo, coadiuvato da un tecnico forense, si evinceva il fatto che la sventurata ragazza, prima di essere strangolata era stata sottoposta ripetutamente a stupro, comunque il corpo non riportava ulteriori ferite di alcun tipo, tuttavia, la morte era sopraggiunta subito dopo pochi attimi di soffocamento.

Le antiche prigioni di Sant'Anna, circa 7.000 metri quadri, sono risalenti al XIX secolo, sono ubicate ai piedi del palazzo dei Papi, cuore turrato dell'antico borgo provenzale, chiamate "La Maison d'arrêt", esse costituiscono una categoria di carceri francesi, ove si tengono prigionieri in attesa di processo o di condanna oppure che sono detenuti per meno di un anno, risultano simili alle carceri ubicate presso la contea degli Stati Uniti.

Adesso al suo interno erano cominciati gli interrogatori di Antony Blanchard, con l'accusa di essere stato l'assassino di Federica Giovannelli, sua ex fidanzata.

Gli interrogatori imperversavano senza soluzione di continuità, ormai eravamo pervenuti al quarto giorno senza riuscire a cavare il classico ragno dal buco, in quanto costui continuava a dichiararsi

innocente.

<<Io amavo Federica, mai avrei potuto farle del male, anzi, le avevo promesso di volerla sposare, non appena mi fossi sistemato con un lavoro decente. Con lei volevo creare una famiglia ed avere dei figli, tanti figli.>>

<<Ma Brigitte Cristoff, in tutto ciò, che cosa c'entra? Voleva forse fare lo stesso trattamento di Federica?>>

<<Siete sulla strada sbagliata. Brigitte non lo sapeva, ancora non glielo avevo comunicato il mio...>>

<<Che cosa le avrebbe dovuto comunicare?>>

<<Che l'amavo perdutamente.>>

<<Signor Blanchard tutto ciò è sorprendente, lei riferisce di amare Brigitte e poi, invece, mi dice di amare Federica, mi vuol forse prendere in giro, mi faccia capire, probabilmente mi sono perso qualcosa del suo racconto, a dir poco sconcertante. Si può sapere che razza di gioco sta giocando?>>

<<E' difficile da poter spiegare, deve sapere che, dopo la morte della povera Federica è subentrato in me un senso di invaghimento nei confronti di Brigitte, in quanto conoscevo già la ragazza, lo so è oltremodo difficile da poter comprendere, tuttavia, è proprio così, purtroppo al cuore non si comanda.>>

<<Come ha conosciuto Brigitte?>>

<<Esattamente in casa del fratello Andrew ed è stato quasi per caso. Ero andato in sacrestia per chiedere un bicchiere d'acqua per la mia

Federica che non stava bene, per cui, le occorreva prendere una medicina. In quel mentre Brigitta usciva dalla doccia, aveva i lunghi capelli nero corvino sulle spalle ed era parzialmente nuda.

Un corpo mozzafiato, per me è stato un colpo fatale, un innamoramento istantaneo, lo confesso.

Ci siamo frequentati per alcune settimane, poi lei, ad un certo punto mi ha lasciato senza darmi una spiegazione, sono rimasto sconvolto e contrariato, perché il mio non era soltanto invaghimento.>>

<<Sono piuttosto perplesso, ma vorrei crederle, ora però mi dovrebbe spiegare per quale motivo si è intrufolato notte tempo all'interno dell'ospedale, dove era ricoverata la povera Brigitte, che cosa intendeva fare? Era forse per togliere di mezzo una testimone piuttosto scomoda?>>

<<Tutto confluiva sulla mia persona, facendone l'unico assassino, un colpevole da dare verosimilmente in pasto alla stampa. Se per caso mi fossi fatto scorgere, nessuno mi avrebbe potuto assolutamente salvare dalla forca, per cui, mi era assolutamente necessario riflettere ed intanto prendere tempo.>>

Io ascoltavo in silenzio l'interrogatorio dell'ispettore Vinciguerra e riflettevo: <<Se quel ragazzo fosse stato veramente colpevole, ci sarebbe voluto un grande coraggio ed una gran bella faccia di bronzo a dichiararsi innocente, visti i suoi piuttosto gravi capi d'accusa.>>

Mentre lo guardavo di sottocchi, notavo che di tanto in tanto serrava forte gli occhi come se accusasse un intenso dolore, tanto

che ad un certo punto avvertivo persino un certo senso di pietà nei suoi confronti.

No, non lo credevo colpevole, mi sarei naturalmente potuto sbagliare, tuttavia, avrei scommesso sulla sua innocenza.

Chissà quanto dolore poteva aver avvertito nei confronti della donna che amava e che adesso era scomparsa, uccisa per mano di un ipotetico assassino.

Quando comunicai le mie considerazioni al mio amico commissario, quasi, quasi ci mancava poco che mi prendesse in giro: <<Tu non potresti mai fare il poliziotto di mestiere, sei troppo tenero, sapessi quante persone che credevo innocenti, alla resa dei conti sono stati dei criminali incalliti e senza scrupoli.>>

<<Naturalmente è il tuo mestiere che ti porta a ritenere che siano tutti degli assassini, ma per me non è così, io cerco soprattutto di scrutare le persone, di guardarle negli occhi, compenetrarmi nell'indole delle stesse.>> <<Se nella mia carriera avessi dato ogni volta ascolto alle prime apparenze, chissà quante persone oggi sarebbero assolutamente libere di stare in giro a prendersi gioco di me e della stessa arma e non già in carcere a scontare le giuste pene per i loro misfatti.>>

Quando erano ormai trascorse parecchie settimane, sembrava che per la povera Brigitte non c'era più niente da fare, infatti, se mai si fosse risvegliata dal suo lungo torpore, mai avrebbe potuto riprendere le proprie funzioni vitali con piena efficienza, in quanto, i danni provocati dai suoi aggressori erano da considerare del tutto irreversibili.

Tanto valeva, a questo punto, che fosse morta e non rimanere a condurre per sempre una vita assolutamente vegetativa.

Ogni giorno c'era una persona che vegliava sulla povera ragazza, si trattava di Guglielma Rossettini, ma perché proprio lei, che affinità c'era fra le due donne? Era una storia lunga, complessa da dover raccontare, la cui origine si rifaceva agli anni di frequentazione dell'istituto d'arte di Parigi, dove entrambe avevano avuto modo di conoscersi, di frequentarsi ed abitare presso la stessa casa presa in affitto, una casa piuttosto piccola e malmessa.

Dopo la laurea, Guglielma Rossettini cominciò la sua attività di restauratrice, mentre di Brigitte non se ne seppe più nulla, sembrava essere completamente svanita, Guglielma non seppe mai se la sua vecchia amica fosse riuscita a conseguire la tanto agognata laurea e la conseguente specializzazione. Dopo parecchi anni, ecco Brigitte riapparire come per incanto e subito dopo riaffiorare i vecchi ricordi ed i sentimenti da parte dell'amica Guglielma ed eccole adesso a ricomporre quel puzzle.

Da come le teneva la mano, da quanta dolcezza manifestava innanzi a quel viso smorto, sembrava proprio che fra le due donne ci

fosse stato un connubio, una forte condivisione, oserei dire una attrazione fisica, anche se, in verità non l'avessero mai resa palese.

Così a prima vista non si riusciva a comprendere chi fra loro due potesse essere l'elemento dominante dal carattere forte.

Forse lo era stata Brigitte, tuttavia, ridotta miseramente in quelle condizioni, sembrava proprio un assurdo.

Nell'universo femminile non è certo un caso che tutto ciò possa accadere, specialmente quando si è vissuti per diverso tempo presso lo stesso ambiente abitativo, poiché il corpo di una donna è una vera e propria opera d'arte, è pura armonia, per cui, non dovrebbe essere difficile fare innamorare qualcuno, persino un'altra persona del suo stesso sesso, non per questo debba essere considerato lesbismo, poiché a volte può rappresentare un fattore del tutto transitorio.

Questo rapporto fra le due donne mi faceva stare veramente male, in quanto Guglielma ormai mi era entrata nel cuore, per cui, mi premeva sapere la verità, naturalmente lei era l'ultima a cui non avrei potuto chiedere ragguagli su tutto ciò, sarebbe stato come un entrare a gamba tesa ed avrebbe significato aver perso, di conseguenza la sua stima. No, non potevo farlo!

Così decisi di entrare nel vivo dell'azione e chiedere a Ludovica Vigevano od a Claudia Borgogna, le uniche che, essendo in contatto diretto con l'interessata, avrebbero potuto presumibilmente sapere la verità. Fra donne, è ormai risaputo, certe confessioni, certe cose vanno sicuramente dette. Se ci fosse stata una minima, remota verità, sarebbe sicuramente emersa. Quando ebbi modo di avvicinarmi all'impalcatura, notai che Ludovica era scesa e stava fumando una sigaretta, per cui, approfittai di quel lasso di tempo per chiederle di poterle parlarle.

<<Mi dica, signor Alfonsetti, di cosa ha bisogno?>>

<<So di chiederle qualcosa che esula nettamente dal nostro contesto, tuttavia, lo faccio perché mi preme farlo. Non so se lei si sia accorta del fatto che c'è qui una persona a lei vicina, a cui tengo particolarmente.>>

<<Non saprei proprio. Si riferisce forse a Claudia?>>

<<In verità si tratta di Guglielma Rossettini, la seguo ormai da tempo, sono uscito qualche volta con lei, l'ho invitata persino a cena, tuttavia, tutto è finito qui, non c'è stato più modo di rivederci.

Ho cercato in tutti i modi di farle comprendere il mio interesse, ma non mi è stato possibile poiché questa donna è molto riservata e non da possibilità alcuna di aprirsi a qualsiasi rapporto che non sia inerente a questioni di lavoro. Probabilmente non nutre nessun interesse nei miei confronti.>>

<<Cosa vuole sapere da me?>>

<<Per me è difficile ed imbarazzante doverne parlare, ma certamente lei la conosce molto meglio di me per esserle sempre stata vicina nel lavoro, per cui...>>

<<Guglielma è una donna molto riservata, come ce ne sono ormai poche in questa società ove si sono ormai persi i connotati di comprensione e di rispetto reciproco.>>

<<E' legata sentimentalmente a qualcuno?>>

<<Non che io sappia, me ne avrebbe probabilmente parlato. Posso però dirle che recentemente è venuta fuori da una situazione conflittuale che le ha procurato non pochi problemi. C'era stata una persona a cui lei aveva tenuto con particolare interesse, tuttavia, era stato un amore difficile, oserei dire malato.

Lui era geloso fino all'inverosimile, per cui, non sopportava che lei vedessi qualcuno fuori dall'ambiente di lavoro, addirittura le aveva drasticamente chiesto di lasciare questa sua attività.

Questa ultima è stata la goccia che ha fatto tracimare tutto il contenuto del vaso, ed alla fine lei ha deciso perentoriamente di lasciarlo, ma non è stato per nulla facile, poiché lui continuava a seguirla ovunque, la importunava, era diventato un vero e proprio stalker.>>

<<Signorina Claudia lei è stata per me una preziosissima informatrice, non saprei come poterla ringraziare.>>

<<Non si preoccupi, a me basta soltanto che lei continui a comportarsi da galantuomo come lo è sempre stato, vedrà che ne sarà valsa senz'altro la pena, perché Guglielma Rossettini è una splendida donna. Vorrei anche permettermi di darle un consiglio. Non se la lasci per nessun motivo sfuggire!!!>>

Quel giorno, alle sei in punto del nuovo mattino, la vice ispettrice Charlene Diaz aveva ricevuto una telefonata dal Centre Hospitalier d'Avignon.

Era la voce concitata della dottoressa Doroty Simmonson, colei a cui era stata da poco affidata la degenza di Brigitte Cristoff, a riferire alla poliziotta che la ragazza si era finalmente risvegliata dal suo stato comatoso. Lì per lì aveva pensato ad un qualcosa di veramente grave, di irreversibile, come la preventivata morte di Brigitte, per cui, quasi le si erano bloccate le parole in bocca, quindi, non era riuscita in alcun modo a rispondere a quelle parole.

Dopo alcuni minuti si rese effettivamente conto che era tutto sostanzialmente vero, che non aveva sognato, in tutto questo c'era una ragione ed era riferita al fatto che nessuno aveva pensato che la ragazza si potesse più riprendere. A questo punto bisognava comunicare la bella notizia all'ispettore capo Vinciguerra e fare un immediato sopralluogo in ospedale, onde poter verificare di persona, ma, nel contempo pensare alle prossime imminenti mosse da dover successivamente mettere in atto.

Restava comunque il problema, un dilemma ancora irrisolto, di chi possa essere stato a ridurre la povera Brigitte in quello stato assolutamente pietoso e per quale recondita ragione.

Pertanto a Brigitte erano state praticate le operazioni di routine, consistenti in una visita accurata da parte del personale

medico del nosocomio, onde comprendere se il corpo avrebbe reagito alle stimolazioni dall'esterno con martelletto e spilli, cioè sulle varie articolazioni, quindi, esaminando poi cervello e cuore.

Successivamente il personale infermieristico aveva provveduto alla pulizia completa ed accurata del corpo della ragazza, mediante una spugnetta imbevuta di etere ed acqua. Nel contempo il fisico fortemente debilitato della povera ragazza aveva cominciato a riprendere piano, piano le proprie funzioni vitali ed essenziali.

Dopo qualche ora nella stanza 22 erano entrati l'ispettore capo Vinciguerra e la sua vice Charlene Diaz, con l'intento di porre qualche domanda alla ragazza, ricevendo l'immediato divieto da parte del direttore del nosocomio. Soltanto dopo le reiterate insistenze del Vinciguerra, il direttore gli aveva concesso appena cinque minuti, poiché Brigitte non era ancora assolutamente in grado di poter sopportare qualsiasi intervento esterno, che non fosse relativo alle specifiche cure del caso. Le domande erano state quelle solite, di prammatica, cioè in quel momento come si sentisse, se avesse il minimo sentore di qualche ricordo riconducibile alle violenze subite. La ragazza aveva risposto a monosillabi, pertanto si notava sul suo viso l'immane sofferenza che la costringeva di tanto in tanto a serrare le palpebre, tanto che ad un certo punto il direttore era intervenuto con lo scopo dichiarato di bloccare questa forma, da lui definita, di interrogatorio camuffato.

Non potendo più fare nulla, i due poliziotti decisero che era giunto il momento di andare via, tuttavia, avevano chiesto alla caposala di informarli, qualora la ragazza si fosse completamente

ripresa, quindi, perfettamente in condizione di poter rispondere alle loro specifiche domande.

Allorquando, dopo alcune settimane, Brigitte cominciava a dare sentore di essersi piano piano, fisicamente e psichicamente ripresa, sono iniziati i primi approcci circa gli interrogatori da parte della Polizia, per cui, l'ispettore capo Vinciguerra e la sua vice Charlene Diaz, ottennero l'autorizzazione a procedere con le specifiche domande di rito. Trattandosi di una donna, il capo aveva concesso alla Diaz la priorità di poter procedere nei confronti della ragazza.

<<Signorina Brigitte, innanzi tutto come sta, si sente in grado di rispondere ad alcune domande?>>

<<Diciamo che adesso mi sento un po' meglio, per cui...>>

<<Bene, mi dica quando potrò iniziare, soprattutto mi deve comunicare via, via, quando dovrò smettere.>>

<<Signorina, è in grado di ricordare qualcosa di quella barbarie perpetrata nei suoi confronti?>>

<<Molto poco, comunque posso provarci.>>

<<Si sente di descrivere i suoi carnefici, soprattutto li ha visti in faccia? Nel senso prima che siano avvenuti i fatti, cioè prima di aver perso i sensi?>>

<<In testa ho ancora un gran confusione, per cui, ancora non ho focalizzato le loro facce.>>

<<Brigitte, è in grado di raccontarci almeno come sono avvenute le

aggressioni, che cosa le è stato fatto, se le è stata usata violenza, non so se mi sono spiegata.

<<Sono stata presa di sorpresa, senza rendermi conto, ricordo di essere subito svenuta, per cui, quando mi sono risvegliata mi sono trovata completamente nuda, legata mani e piedi, con la schiena supina sulla terra nuda, frattanto oltre ad un fitto dolore diffuso su tutto il corpo, avvertivo dei grandi brividi di freddo, ma non ero assolutamente in grado di fare o dire nulla, non avevo padronanza alcuna delle mie facoltà essenziali, in balia completa dei miei aguzzini.>>

<<Si ricorda quanti erano questi individui?>>

<<Assolutamente no!!!>> <<Signorina si sente in grado di proseguire? Mi dica quando è il caso di smettere.>>

<<Posso continuare, anche se a fatica, proceda pure dottoressa.>>

<<Adesso le devo porre una domanda un po' delicata, particolare, se vuole non mi risponda.>>

<<Continui, la prego.>> <<Brigitte si ricorda se ha subito quel tipo di violenza? Vorrei dire oltre quelle già menzionate?>>

<<Vuole dire se sono stata stuprata? No, questo no, per fortuna, almeno non credo.>> <<Signorina Brigitte, mi ascolti bene, adesso

noi la condurremo presso una casa famiglia, alquanto seria, di nostra conoscenza, dove lei potrà rimanere tutto il tempo che le servirà per essere completamente guarita dalle sue ferite psichiche, oltre a quelle fisiche, inoltre la terremo fuori da ogni rischio che evidentemente lei sarebbe invece destinata inevitabilmente a correre, se dovesse rimanere senza alcuna protezione.>>

<<Potrò almeno vedere mio fratello Andrew?>>
<<Certamente, provvederemo noi stessi ad avvertirlo della sua
avvenuta ripresa.>> <<Vorrei pertanto aggiungere che il luogo
dove intendiamo trasferirla dovrà, per ovvi motivi, rimanere
completamente segreto, affinché nessuno potrà mai ritrovarla,
almeno fino a quando non saranno trovati e condannati i diretti
responsabili della sua violenza.>>

Frattanto i tre soggetti crinosi erano ancora in febbrile ricerca della giovane Brigitte, per cui, erano molto preoccupati della situazione che si era venuta a creare, che loro non erano riusciti a gestire, come avevano fatto tante altre volte. Ma c'era anche il pericolo che la ragazza avesse potuto parlare e fare i loro nomi, anche se, visto come l'avevano ridotta, difficilmente sarebbe stata in grado di tradirli. Comunque non era certamente una situazione facilmente gestibile ed in grado di far loro dormire sonni tranquilli, poiché si trovavano tra due fuochi: la ragazza ed il loro padrone, il quale non avrebbe loro sicuramente lasciato scampo, una volta venuto a conoscenza di quello che avevano combinato alle sue spalle.

E loro tre sapevano benissimo a cosa stavano inesorabilmente andando incontro, perché don Procopio era un uomo feroce, un vendicativo che non si sarebbe fermato davanti a niente, nemmeno di fronte agli affetti più cari. Per lui tutto ciò poteva rappresentare un vero e proprio tradimento. Fino a quel punto erano perfettamente coscienti di avere fallito nella loro ricerca nei confronti della povera ragazza, in quanto, pur a conoscenza del luogo dove era stata tenuta e preservata, non avevano potuto, per ovvi motivi, fare nulla per metterla definitivamente a tacere e liberarsi finalmente da quella sorta di spada di Damocle costantemente sulla propria testa. Ma ancora non avevano perso la possibilità di una estrema, quanto difficile mossa: quella di seguire passo dopo passo le ulteriori mosse da

parte della Polizia francese. A loro vantaggio c'era una persona che li avrebbe potuto indirizzare verso la definitiva soluzione: un infermiere del Centre Hospitalier d'Avignon, uno che non avrebbe potuto rifiutarsi in quanto aveva un debito nei loro confronti. Era stato don Procopio qualche anno prima ad avergli procurato questo lavoro e sapete benissimo come nell'ambiente malavitoso si rimane debitori per tutta la vita. Infatti, era stato lo stesso ad informarli del fatto che Brigitte, in un certo qual modo, si era ripresa, tuttavia, non era ancora riuscito a scoprire dove intendevano trasferirla, ma assicurava loro del fatto che non si sarebbe arreso, che senza alcun dubbio sarebbe riuscito a scoprirlo.

L'infermiere, certo Robert Crydens, si era dimostrato un ottimo segugio, infatti, in men che non si dica era riuscito a scoprire il luogo preposto per mettere sotto tutela la ragazza.

Come ricompensa, dai tre soggetti aveva ricevuto un ottimo remunerativo, tale da potergli fare vivere il resto della propria vita in maniera assolutamente dignitosa. Si trattava di una località a sud della Francia, proprio a distanza di pochi chilometri da Avignone, che rispondeva al nome di Rennes-le-Château, un comune francese di 87 abitanti situato nel dipartimento dell'Aude nella regione dell'Occitania.

Qui la ragazza sarebbe stata ospite di una famiglia del luogo, fino a quando non si fosse totalmente ripresa dalla sua precarietà fisica e mentale. Ma Robert Crydens era andato ben oltre ciò che avevano chiesto i tre delinquenti, in quanto era andato direttamente da don Procopio, in modo da informarlo di ciò che si stava tramando nei suoi confronti, in fondo era proprio al capo che lui doveva essere assolutamente riconoscente, da cui in avvenire avrebbe potuto ottenere altri favori ben più fruttuosi di quelli già ottenuti.

Se non lo avesse fatto, anche la sua vita sarebbe stata inevitabilmente a rischio. L'affare per i tre compari si era fatto alquanto difficile e non sapevano come poter sfuggire alla pressoché sicura reazione del grande capo, poiché sapevano già di non avere scampo.

A questo punto non rimaneva loro altro da fare, se non

fuggire il più lontano possibile, presso un'altra città, persino in un altro stato che non fosse la Francia. Si ricordarono che in Portogallo avevano degli agganci, c'erano delle famiglie da sempre in combutta con don Procopio, le quali sarebbero state ben liete di procurare uno sgarro al loro acerrimo concorrente in affari di droga.

Mentre si trovavano presso l'Aéroport de Avignon Caumont sur- Durance, pronti per l'imbarco, ecco la brutta, imprevista sorpresa: due scagnozzi del capo, di loro conoscenza, li attendevano con tanto di Smith & Wesson nascosta dall'impermeabile ed avevano tutta l'aria di portare a termine il loro mandato.

Una volta fatti salire sulla Renault Scenic, i due si diressero verso una zona desertica alla estrema periferia di Avignone e lì, una volta scesi dall'auto cominciarono l'esecuzione dei tre individui, poi fatti precipitare attraverso un profondo dirupo.

Erano pressoché certi che per moltissimo tempo non sarebbero stati più trovati. Prima di compiere il grave fatto, ebbero però modo di pronunciare il loro fatidico motto: il tradimento si deve sempre pagare con la vita di chi l'ha compiuto. Dovevano sapere per quale motivo sarebbero morti.

Adesso per la povera Brigitte la situazione si era notevolmente complicata, era in un certo qual modo, caduta dalla padella alla brace, poiché era evidente che don Procopio, con gli ingenti mezzi di cui era in possesso, l'avrebbe sicuramente ritrovata e riportata presso il proprio palazzo, obbligandola ad eseguire nuovamente i suoi precisi ordini, senza potersi minimamente rifiutare, proprio come aveva precedentemente fatto. A lui niente e nessuno sarebbe potuto sfuggire. Per lei che da sempre aveva amato la propria libertà d'azione, sarebbe stato come un autentico ritorno in prigione, nonostante i lauti guadagni percepiti presso il lussuoso palazzo.

Brigitte, frattanto si stava pian piano riprendendo, adesso era assolutamente in grado di cominciare ad alimentarsi con le proprie mani, soprattutto si trattava di liquidi e creme ad alto contenuto calorico, tuttavia, a breve avrebbe potuto assumere persino degli alimenti solidi. Bisogna dire che i coniugi Bowullevard erano stati molto accoglienti nei suoi confronti e si erano prodigati non poco per rendere alla ragazza più accogliente la sua permanenza nella loro dimora, per cui, avevano chiesto a Brigitte cosa desiderava che facessero per lei.

<<Vorrei il giornale e poi dei libri, ma già avete fatto molto per me, quindi, di questo devo proprio ringraziarvi.>>

Erano già trascorsi parecchi giorni dal delitto dei tre uomini di don Procopio e sul "Le Monde" era emersa la notizia del ritrovamento dei cadaveri nella terra nuda, ormai in via di decomposizione, mentre nei particolari in cronaca si evinceva il

fatto che doveva certamente trattarsi di uno sgarro che, in ambiente malavitoso può rappresentare un fatto molto grave da dover pagare con la vita. Naturalmente la notizia non era sfuggita alla Polizia, per cui, l'ispettore Vinciguerra e la sua vice si erano subito attivati per mettere in assoluta sicurezza la ragazza, ormai divenuta una preziosissima testimone, certamente in grado di poter fare arrestare quel personaggio malavitoso che aveva imperversato in lungo ed in largo per tutta la penisola francese, tuttavia, sarebbe stata ormai una minaccia incombente per i malavitosi.

A tal proposito avevano disposto che un esperto poliziotto stazionasse all'interno di un furgoncino posto di fronte alla casa dei coniugi Bowullevard. Questo mezzo, adeguatamente mimetizzato, in modo tale da non poter essere individuato e destare alcun sospetto, inoltre, era stato attrezzato di tutto punto, in modo tale da potersi mettere direttamente in comunicazione ed in contemporanea, con la medesima abitazione e con la base operativa della Polizia di Stato. Non successe nulla per diversi giorni, poi una sera, mentre un diluvio imperversava nella zona di pertinenza, il poliziotto, dall'interno del furgone notò degli strani movimenti sospetti.

Due individui muniti di un giubbotto scuro, con un cappuccio che ne celava interamente le rispettive sembianze, si aggiravano nei pressi della casa con un atteggiamento che saltò subito all'attenzione dell'agente in divisa.

Era da un po' che seguiva le loro mosse, infatti i due soggetti stazionavano da circa tre quarti d'ora innanzi la casa in questione, tenendo un cellulare fra le mani, quasi stessero attendendo un segnale specifico per poter mettersi da un momento all'altro in azione.

Immediatamente il poliziotto si mise in collegamento con la centrale operativa, chiedendo che venissero inviati dei rinforzi.

Mentre era in trepidante attesa, da dentro il mezzo in sosta, l'agente cominciò a scattare alcune foto da inviare direttamente via etere all'ispettore Vinciguerra, il quale, in men che non si dica, si presentò innanzi al furgone e, con fare circospetto, fece per entrare dentro il mezzo. Da quella postazione, infatti, sarebbe stato più comodo ed efficace intervenire in qualsiasi momento, inoltre sarebbe stato più sicuro nei confronti di quanti si trovavano all'interno dell'abitazione dei Bowullevard.

Dopo qualche minuto successe quello che in verità ci si attendeva, tuttavia, non era prevista quella vera e propria gragnuola di raffiche di mitraglietta, quasi si trovassero all'interno di un campo di combattimento, per cui, nonostante fossero in due, i malviventi si erano aspramente difesi, tuttavia, alla fine erano stati costretti a deporre le proprie armi.

Dopo aver messo le manette ai loro polsi, i due malavitosi, leggermente feriti alle braccia ed alle mani, furono introdotti all'interno del furgoncino, quindi, una volta rimesso in moto il mezzo, si diressero verso la centrale operativa, non senza prima avere assicurato i componenti di casa Bowullevard, che potevano

starsene assolutamente tranquilli, che l'incombente pericolo era stato ormai definitivamente scongiurato. Una volta giunti presso la centrale, i tre furono introdotti all'interno di una camera di sicurezza, per essere quindi posti sotto interrogatorio, di lì a poco.

Questa ultima poteva decisamente rappresentare una vera e propria svolta circa le indagini sui fatti ultimamente verificatisi.

Tuttavia, ancora la pratica non poteva considerarsi chiusa, poiché rimaneva pur sempre il capo, il quale non si sarebbe sicuramente rassegnato allo scacco.

Dopo il terribile dramma di Brigitte, ad Andrew Cristoff, vista ed accertata la sua non pericolosità, erano stati concessi gli arresti domiciliari, per cui, avrebbe potuto occuparsi della sorella, nella speranza che la stessa potesse risvegliarsi al più presto dal suo lungo torpore.

Anche adesso che la sorella si stava sostanzialmente riprendendo, andava quasi quotidianamente a farle visita, persino a casa dei coniugi Bowullevard, portandole libri, riviste e cioccolata, di cui lei era così tanto ghiotta. Ma a questo punto viene spontaneo chiedersi: se non era stato Andrew Cristoff, chi poteva era stato ad uccidere la povera Federica Giovannelli?

Ormai tutte le ipotesi risultavano del tutto attendibili e verosimili, occorre ancora delle accurate indagini, ma ormai ci avviavamo verso una sicura risoluzione, era soltanto questione di tempo.

Le maglie si stavano stringendo nei confronti di pochi personaggi ritenuti possibili artefici, pertanto occorre scoprire il perché, inoltre, che genere di vantaggi avrebbero avuto dalla eliminazione della povera ragazza. Le tre ragazze erano naturalmente da escludere in quanto particolarmente affiatate come sorelle, inoltre non ne avrebbero avuto alcun beneficio, avrebbero sicuramente avuto maggiori problemi nel proseguo del loro lavoro, poiché Andrew Cristoff era sempre corso in loro aiuto quando ne avevano avuto bisogno.

Che fosse stato lui l'artefice di tanta violenza non lo credevamo assolutamente possibile in quanto ormai conosceva abbastanza bene le quattro ragazze ed aveva imparato a rispettarle ed a voler loro bene quasi come un fratello maggiore e poi, era pur sempre uno stimatissimo uomo di chiesa, sulla cui affidabilità ed inflessibilità, il priore Arthur Maria Borges era più che sicuro, tanto da poter persino mettere la propria mano sul fuoco.

Allorquando la Polizia fece irruzione all'interno del palazzo di don Procopio, fu un atto deliberatamente programmato per fare sì che il boss si rendesse conto che stavano facendo sul serio, che questa volta non avrebbe avuto scampo. Soprattutto la sorpresa avrebbe sicuramente giovato all'opera della Polizia di Stato, tuttavia, c'era un altro fattore non meno importante: l'alto numero dei partecipanti alla vera e propria retata, saranno stati non meno di due dozzine mai si erano visti così tanti militari.

Un vero e proprio battaglione, in men che non si dica, aveva circondato l'intero stabile, con in testa l'ispettore Giovanni Vinciguerra.

Erano le cinque del mattino, per cui, ancora tutti i componenti la banda criminale erano stati presi in pieno sonno, persino il capo, proprio lui che solitamente dormiva con un occhio attento e vigile, non si era accorto di nulla. Quando bussarono al grande portone in ferro della lussuosa tenuta, dovettero attendere alcuni interminabili minuti, tanto da supporre che lo stabile fosse vuoto, che qualcuno li avesse prontamente avvertiti del loro imminente arrivo.

Fortunatamente si erano sbagliati, poiché poco dopo fu loro aperto, così poterono entrare ed occupare l'intera area della immensa, lussuosa dimora. Colui che si presentò all'ispettore fu Gerlando Bonifazio, il luogotenente del boss, l'uomo di fiducia, quello che, in sua assenza, ne faceva le veci, proprio come quella volta in cui era dovuto andare di persona a New York per un summit e per dirimere una controversia fra gente che conta.

Don Procopio aveva un grande carisma, per cui era rispettato e riverito da tutte le famiglie malavitose. Il Bonifacio, senza lasciare trasparire alcun senso di apprensione o di imbarazzo, chiese all'ispettore in che cosa poteva essere utile. Alla richiesta del Vinciguerra, rispose dicendo: <<Avete un mandato?>> <<Certamente, altrimenti non saremmo certamente venuti a fare una passeggiata, non crede?>> <<Ispettore, faccia pure, si accomodi, noi non abbiamo nulla da nascondere, né tanto meno da temere, qui non troverà ciò che sta cercando.>>

<<Vedremo, vedremo. E Don Procopio? Vorrei parlare proprio con il capo.>> <<Può tranquillamente parlare con me, se vuole, è la stessa cosa.>>

Frattanto i poliziotti avevano preso interamente possesso degli ambienti dell'immenso stabile, frugando ovunque ed in ogni dove.

Cosa stavano cercando i nostri eroi? Armi e droga, naturalmente, tuttavia, non avevano trovato nulla, per cui, o non avevano saputo cercare, oppure c'era qualcosa che non quadrava, poiché quelle erano sicuramente le attività della casa.

Mentre stavano per andare via, qualcosa ha colpito l'attenzione dell'ispettore Vinciguerra: e questo cos'è?

Appeso al muro della grande sala delle conferenze c'era qualcosa che non ci doveva senz'altro essere: un quadro, un famosissimo quadro d'autore, il cui valore doveva assolutamente essere inestimabile.

Si trattava di una famosa pittura, un autentico capolavoro di scuola italiana, la “Sacra Famiglia con Santa Elisabetta e San Giovannino”, detta anche Sacra Famiglia Canigiani, un dipinto, eseguito nel 1507 circa, ad olio su tavola, da Raffaello Sanzio, proveniente dalla Collezione del console Bernardo Canigiani a Firenze ed attualmente conservato presso la chiesa di San Pietro in Avignone.

Un’opera del genere non poteva naturalmente essere esposta presso una abitazione privata, senza dover saltare subito all’occhio di un esperto, ma quella di don Procopio non era certamente una qualsiasi abitazione.

A questo punto la cosa stava diventando particolarmente, per cui, tornando sui suoi passi, Giovanni Vinciguerra richiamò il suo interlocutore, il quale aveva smarrito la sia precedente prosopopea, adesso sembrava essere proprio caduto dalle nuvole.

Ma con queste reazioni, Gerlando Bonifacio si era già tradito, per cui, se c’era ancora una residua possibilità di smentita, adesso tutto appariva così chiaro e lampante: un’opera d’arte così preziosa non poteva sicuramente essere acquistata, non aveva assolutamente mercato, si trattava con ogni probabilità di provenienza furtiva. <<Signor Bonifazio che cosa può dirmi a proposito di questo quadro?>>

<<Ispettore, cosa vuole che le dica, si trova lì da sempre, ancora prima che io venissi assunto da don Procopio, per cui, non saprei proprio cosa dirle.>>

<<Questo lo portiamo via noi, lo analizzeremo, se si dovesse trattare di un falso, allora vi verrà restituito.>>

<<Ispettore, però così lei mi mette in seria difficoltà di fronte al mio padrone.>>

<<Lei non dovrà avere nessun timore, perché potrà in ogni caso riferirgli che è stato obbligato da me a non poter fare alcuna opposizione.>>

Da quando avevano consegnato la medesima tela al loro laboratorio, non erano trascorsi che un paio di giorni appena ed era pervenuta la notizia che tutti si attendevano: la assoluta certificata originalità dell'opera d'arte di Raffaello, quindi, da ciò si evidenziava il furto.

Dopo appena qualche settimana, la Polizia aveva effettuato un'altra incursione all'interno della dimora di don Procopio, ma stavolta per prendere in consegna il boss e condurlo in caserma per essere interrogato. Questa volta erano stati più fortunati, in quanto costui si trovava già in sede. Dovevate vederlo in faccia, sembrava che si aspettasse da un momento all'altro questa mossa da parte delle forze dell'ordine, infatti, mostrava un certo ghigno, tuttavia, sotto, sotto si evidenziava una certa aria di contrarietà, poiché si trattava pur sempre di un autentico smacco della propria persona davanti agli occhi dei suoi sottoposti.

Da quella volta tutto poteva cambiare nei suoi confronti, una volta messo in discussione il proprio potere, fino a quel momento, mai posto in seria difficoltà. Allorquando l'auto della Polizia si fermò innanzi alla sua sede centrale, scesero i tre poliziotti introducendovi al suo interno il nostro don Procopio, il quale a questo punto sembrava aver completamente smarrito quel suo atteggiamento di sprezzo. Nella stanza dove si consuetudine si svolgevano gli interrogatori, oltre a don Procopio c'erano l'ispettore Vinciguerra, la sua vice Charlene Diaz ed altri due poliziotti, di cui uno era seduto su di un tavolo a parte ed aveva il preciso compito di dover trascrivere tutto ciò che si evidenziava dall'interrogatorio del boss.

Comunque a fare le domande era sempre il Vinciguerra, ma di tanto in tanto si introduceva anche la Diaz.

Tutto andava per le lunghe, tuttavia, non si riusciva a cavare alcunché dalla bocca del boss, pertanto verso le tredici e trenta è

stato effettuato uno stacco, giusto il tempo di andare a prendere un toast ed un caffè al bar interno della Polizia. Al ritorno il nostro uomo sembrava aver riacquisito la parola, come se qualche santo gli avesse fatto il miracolo, per cui, cominciò a rispondere alle domande dell'ispettore, anche se a monosillabi. <<Allora signor..., si vuole decidere a collaborare, nel suo stesso interesse, in quanto la sua posizione non è assolutamente semplice, tutt'altro.>>

<<Mi chiamo Lanzafame, Procopio Lanzafame per servirla, da sempre una onorabile famiglia.>>

<<Cosa mi sa dire a proposito di questo quadro che si trovava a casa sua?>>

<<L'ho comprato parecchi anni fa da un rigattiere di Lione, mi è costato una vera fortuna. Ma credevo fosse una copia, soltanto adesso ho appreso da voi essere l'originale.>>

<<Signor Lanzafame, lei ci vuole prendere in giro, forse è convinto che noi siamo degli imbecilli, ma stia attento che, giocando con il fuoco, prima o poi si brucerà.>>

<<Ho soltanto detto la pura e semplice verità, siete voi che avete voglia di fantasticare.>>

<<Adesso le faccio una domanda, a cui la pregherò di rispondere di sì o di no, senza tergiversare. Conosce una certa Andrew Brigitte?>>

<<Potrei dirle di no, tuttavia voglio stupirla, dicendole che la conoscevo, lavorava per me.>>

<<Come mai ha pronunciato la parola conoscevo, forse perché è morta?>>

<<Questo non posso saperlo, dicevo al passato perché è da parecchio tempo che non l'ho più rivista, non so che fine abbia fatto. Si tratta di una gran brava ragazza. Ma perché mi state facendo tutte queste domande, potrei saperlo?>>

<<Signor Lanzafame che tipo di lavoro questa ragazza svolgeva per lei?>>

<<Contabilità, faceva la contabile, fatture, pagamenti e tanto altro.

La ragazza era brava, si faceva valere>>

<<Faceva anche la corriera?>>

<<Corriera, cosa intende per corriera?>>

<<Non faccia finta di non capire, intendevo dire che portava in giro della droga.>>

<<Non ho trattato mai di questa roba, non sono stato uno che vuole togliere la vita al prossimo. Poi se uno si vuole ammazzare è assolutamente libero di farlo.>>

<<Questa sua è una gran bella teoria, se mai fosse applicata alla realtà.>>

<<Ispettore, non la capisco, potrebbe essere più chiaro?>>

<<Intendevo dire che fra il dire ed il fare ci corre un infinito mare, per cui, spesse volte si predica bene, ma poi si razzola male.>>

<<Sappi, che la mia coscienza fino ad ora risulta perfettamente pulita.>>

<<Signor Lanzafame, per il momento può ritenersi libero, tuttavia, non lasci per nessun motivo questa città e si ritenga sempre a completa disposizione.>>

Frattanto Brigitte migliorava a vista d'occhio, in lei si notava una grande forza caratteriale, per cui, si prevedeva che in breve tempo potesse ritenersi assolutamente in grado di ritornare a casa propria e di autogestirsi, anche se, per quando atteneva alle ferite dell'anima occorreva ancora parecchio tempo, prima che si potessero considerare rimarginate. Il fratello Andrew le aveva chiesto se volesse per un certo periodo andare a vivere assieme a lui presso la canonica, magari chiedendo uno speciale permesso alla curia arcivescovile, ma lei aveva subito declinato il cortese invito, dicendo che per adesso non se la sentiva di esporsi alla pubblica gogna, visto che la chiesa si trovava presso il centro storico di Avignone, inoltre in quel preciso contesto sarebbe stata sicuramente in pericolo. Almeno per un certo periodo di tempo la ragazza avrebbe desiderato starsene all'ombra, lontana dai clangori della città, poi dopo, chissà!

Frattanto l'ispettore Vinciguerra aveva anticipato alla ragazza l'intenzione a breve di volerla interrogare sui fatti di violenza da lei precedentemente patiti, pertanto, le concesse il termine di una settimana, entro cui avrebbe agito. Era stata la stessa ragazza ad indicare quel venerdì di settembre, per cui, adesso si trovava al cospetto del Vinciguerra e della vice, dottoressa Charlene Diaz.

Era stata lei a formularle le prime domande, a cui Brigitte aveva risposto senza reticenza alcuna, tanto sapeva che per lei, dire tutta la verità avrebbe rappresentato liberarsi di una situazione che, prima o poi, l'avrebbe condotta verso una fine violenta.

La ragazza aveva ribadito il fatto di aver fatto da corriera per don Procopio, di certo poteva non farlo, persino ribellarsi ai suoi dettami, ma era pressoché sicura che, conoscendo il boss, tutto ciò non le sarebbe stato sicuramente concesso.
<<Signorina Brigitte, conosceva i suoi tre carnefici?>>
<<Soltanto per sentito dire, anche perché erano uomini di don Procopio, i quali, in assenza del capo, pensavano di poterlo abbindolare, di approfittare della situazione, così hanno poi fatto una cattiva fine.>>

<<Si è poi fatta un'idea per cui avevano agito nei suoi confronti con tale determinata violenza?>>

<<Non saprei proprio, ciò pensato tante volte, purtroppo non mi sono saputa dare una risposta.>>

<<Probabilmente dovevano avere avuto invidia nei suoi confronti, per cui, le hanno voluto dare una sonora lezione, tuttavia, mi pare troppo poco per una simile aberrante violenza, non crede?>>

<<Ispettore, cosa vuole che le dica, non ho la più pallida idea, in questo ambito, secondo la legge del più forte, qualsiasi violenza risulta assolutamente gratuita e non sempre è giustificata.>>

<<Signorina è stata lei a trafugare il quadro, ce lo può confermare, guardi ormai di questo siamo certi.>>

<<Ispettore è stata una specifica richiesta di don Procopio, è stata come una sorta di prova di affidabilità nel proseguo del mio lavoro all'interno del palazzo.>>

<<Signorina Brigitte, lo sa che per questo solo motivo lei rischia seriamente una incriminazione?>>

<<Lo so benissimo, tuttavia non avevo scampo, o accettavo o non sarei potuta uscire viva da quella casa, questa è da sempre la ferrea legge in seno alla malavita.>>

<<Signorina Brigitte devo ringraziarla per la sua importantissima collaborazione, per adesso è tutto, ad ogni modo ciò potrebbe pur bastare, ci faremo sentire noi a breve.>>

Allorquando i tecnici della Polizia ebbero modo di esaminare dettagliatamente il quadro prelevato dal palazzo di don Procopio, hanno sentenziato trattarsi verosimilmente di un originale, una vera e propria opera d'arte, con un valore decisamente inestimabile, il cui autore era Sandro Botticelli, pittore ed architetto fra i più celebri del Rinascimento italiano. Tanto più era famosa quest'opera, tanto meno erano le possibilità di poter essere acquistata da alcuno, avrebbe sicuramente rischiato una incriminazione sacrilega.

A questo punto bisognava fare una incursione in casa del malavitoso e prenderlo in consegna, ma al più presto, prima che costui, vistosi ormai alle strette, potesse tagliare la corda, facendo perdere definitivamente le proprie tracce. Questo doveva essere un primo passo prima di dover passare ad una più seria ed articolata incriminazione per i fatti precedentemente accaduti, riguardanti la povera Brigitte.

Per fare questo occorreva che la ragazza fosse già in grado di affrontare un processo, in cui, inevitabilmente si sarebbe dovuto trattare dei fatti cruenti e dolorosi che l'avevano personalmente riguardata, nessuno poteva prevedere il trauma che ne sarebbe derivato da simili situazioni contingenti.

La ragazza, nonostante tutto, sembrava assolutamente determinata nell'affrontare un serio processo, ma, soprattutto, il confronto con un personaggio come don Procopio, il quale notoriamente dal carattere forte, determinato e senza tentennamenti, poteva sicuramente far pendere l'ago della bilancia dalla sua parte, anche se colpevole e poi manteneva a stipendio fisso

un nutrito staff di avvocati disposti a battersi per lui fino all'ottenimento a tutti i costi della propria ragione.

Ma forse questa volta la battaglia sembrava non volgere assolutamente e positivamente dalla sua parte.

Ludovica Vigevano non si era ancora ripresa dalla traumatica, drammatica perdita della propria vista, per cui, adesso aveva ancor più bisogno di essere salvaguardata da qualsiasi persona che avesse ancora intenzione di farle male più di quello che le era stato fatto.

La ragione di tutto ciò stava nel fatto inconfutabile che il suo carnefice non poteva sapere che la ragazza purtroppo era divenuta cieca, quindi, temendo di poter essere riconosciuto, avrebbe potuto chiuderle definitivamente la bocca. Il decorso comunque prometteva abbastanza bene, al punto che fra qualche mese sarebbe stata finalmente fuori pericolo, quindi, occorreva pensare ad una sua sistemazione più consona purtroppo alla sua nuova situazione fisica, visto che non avrebbe potuto più svolgere il lavoro di restauratrice fin qui svolto. Ormai le festività del Santo Natale erano già all'orizzonte, per cui, approfittando di questa opportunità, si era pensato di fare trascorrere a Ludovica Vigevano alcuni giorni in casa dei propri genitori presso la città di Amiens, località a nord della Francia, dove lei sarebbe stata probabilmente più al sicuro.

Per il momento questo era quanto si poteva fare per far sì che la ragazza si potesse definitivamente riprendere dalla sua non facile situazione contingente, successivamente andava però discussa la sua futura esistenza. Naturalmente non sarebbe andata da sola, poiché non sarebbe stata ancora in grado di affrontare un viaggio del genere, per cui, sarebbero state le sue due colleghe, nonché amiche per la pelle, a farle compagnia, visto che in quel lasso di tempo anche loro sarebbero state lontane dal proprio lavoro.

Quindi avrebbero trascorso assieme all'amica il breve lasso

di tempo che avrebbero dovuto invece dedicare al giusto riposo dalle loro quotidiane fatiche. Senza le loro due amiche collaboratrici la ripresa del loro lavoro si sarebbe presentato ancor più complessa, per cui, l'impegno profuso sarebbe dovuto essere ancor più intenso.

Troppe cose erano accadute nel breve volgere di un tempo che, tutto sommato, non poteva considerarsi certamente lungo, segno evidente che quei lavori di restauro non erano sicuramente cominciati nel migliore dei modi, infatti, si registrava la morte di una delle quattro restauratrici, mentre un'altra aveva recentemente perso in modo cruento la vista ed un'altra donna ancora, non facente parte diretta del complesso chiesastico era stata sottoposta ad una violenza carnale piuttosto cruenta e bestiale.

Era come se una maledizione si fosse accanita su questo contesto della restaurazione, dove alla bellezza dell'arte pittorica si fossero poste in netta contrapposizione la violenza e la morte.

Ma la cosa che più di tutto faceva presagire e temere per ulteriori negatività, era il fatto di ritrovarsi ancora con soltanto un pugno di mosche in mano, in quanto ogni supposizione era risultata priva di ogni fondamento. Trovandomi a parlare col mio amico poliziotto lungo la strada che conduceva verso la chiesa dove erano accaduti i fatti luttuosi, ad un certo punto ci siamo fermati per sorbire un fumante caffè al tavolo di un bar delle vicinanze, gli chiesi a che punto fossero le indagini, se avesse idea di un potenziale soggetto criminogeno.

<<Purtroppo caro Federico non ne siamo ancora venuti fuori dallo stallo, non mi vergogno di riferire tutto ciò a te che sei mio amico, ma è proprio così. Questo è uno dei casi più difficili ed articolati che mi siano capitati nei miei lunghi anni di attività.>>

<<Vogliamo provare a fare un po' di disamina su quello che è già in nostro possesso?>>

<<Proviamoci allora, forse in questo momento penso che tu abbia le idee più chiare di me, per cui, sono certo possa apportare un grande contributo alle nostre indagini.>>

<<Caro Giovanni io sono convinto che il colpevole od i colpevoli siano da ricercare al di fuori dalla cerchia degli ambienti chiesastici, almeno in questi ultimissimi frangenti.>>

<<Cosa stai cercando di dirmi?

<<Io penso che nessuno avrebbe potuto perpetrare simili aberranti violenze nei confronti di queste splendide ragazze, senza aver lungamente covato così tanto incondizionato odio nei loro confronti. In fondo sono delle candide, specchiate creature.>>

<<Ho capito a cosa ti stia riferendo, forse in questo momento mi sto rendendo conto di quanti errori io abbia potuto commettere, pensando che i responsabili potessero essere assai prossimi all'ambiente di lavoro dei restauri.>>

<<Sai a che cosa sto pensando in questo momento? Ho avuto un'idea, vediamo se tu sei d'accordo con me, si tratta sicuramente di una vera e propria scommessa, ma se dovesse funzionare, sono sicuro ne verremmo sicuramente a capo di questo vero e proprio guazzabuglio.>>

<<Sentiamo cosa avrai escogitato.>>

<<Giovanni, attualmente abbiamo Ludovica Vigevano in uno stato di estrema difficoltà, poiché cieca, tuttavia, il responsabile di tutto ciò forse ancora non è a conoscenza di questo suo stato, per cui, noi

dovremo fare in modo che lui non sappia della cecità, bensì, rendere pubblica la sua guarigione, affinché costui si renda effettivamente conto di essere in pericolo e faccia una mossa e noi saremo lì ad attendere e fare scattare la nostra trappola.>>
<<Ma la ragazza ormai se ne è ritornata dalla madre al proprio paese...>>

<<Questo lo so naturalmente. Vorrà dire che la faremo rientrare in sede, dovremo certamente giocare d'astuzia. In certi casi è necessario persino barare. Purtroppo a questo punto direi che non abbiamo ulteriori carte da poterci giocare.>>

Mentre proseguivano le indagini relativamente agli ultimi eventi accaduti a Ludovica Vigevano, uno degli inquirenti, che in quel momento si trovava all'interno dell'intercapedine, da dove il delinquente avrebbe potuto tranquillamente colpire la ragazza agli occhi, trovò a terra un tagliando cartaceo su cui c'era scritto "Quincailleries di Alexander Michelings & Fils".

Visto che lo scontrino sembrava proprio nuovo di zecca, ciò cosa avrebbe potuto significare? Che probabilmente qualcuno lo avesse perso nell'atto di estrarre un qualcosa dalla tasca?

Poteva forse essere un oggetto contundente, un cacciavite od un punteruolo?

A questo punto bisognava fare subito una capatina presso questo ferramenta a Rue de la Bancasse.

Il proprietario era un simpatico signore attempato dagli occhi aguzzi, il quale, sentite le richieste, si mise subito a completa disposizione degli inquirenti, riferendo ciò a cui lo scontrino faceva

riferimento, cioè che fosse una lesina, sorte di robusto, aguzzo punteruolo col manico di legno e dalla punta leggermente ricurva, solitamente usato dagli artigiani di finimenti e bardature per cavalli, allo scopo di forare il cuoio. Di altro non avrebbe potuto riferire se non il fatto che non fosse un arnese che solitamente andasse per la maggiore, ma non poteva certamente conoscere il nome del suo acquirente.

Prima di andare sconsolatamente via il poliziotto consegnò al proprietario del negozio un bigliettino con un numero telefonico, dicendo di telefonargli nel caso gli fosse tornato in mente qualcosa riferito al soggetto promotore dell'acquisto. Per alcuni giorni non ci fu risposta alcuna, tuttavia, dopo circa una settimana, il telefono della centrale operativa della Polizia di Stato, tornò improvvisamente a squillare, era la telefonata che tutti attendevano, si trattava di un soggetto dalle caratteristiche di una giovane donna di bell'aspetto, capelli lunghi corvini, ma ciò che faceva sì che non potesse passare inosservata era la sua procace minigonna.

Ma sopra tutto c'era un fatto alquanto strano per una donna, acquistare un punteruolo, per poi farne cosa? Chi poteva essere quella donna, se non Doroty Gallius?

Con questa stranissima mossa, probabilmente Fareed Gallius si era tradito, viceversa nessuno avrebbe potuto sospettare di un uomo, così tutto sarebbe finito lì.

Allorquando il commissario Vinciguerra e la sua vice si incaricarono di andare a riprendere Ludovica Vigevano da casa dei propri genitori presso la città di Amiens, fecero in modo che la notizia fittizia della sua completa guarigione facesse il giro della città di Avignone, venne persino divulgata la notizia che la ragazza si trovava in ospedale per gli ultimi accertamenti del caso, ma che, ben presto sarebbe stata reintegrata nel precedente gruppo di lavoro.

Era chiaro il loro proposito di fare sì che, allertato, il suo carnefice potesse andare alla ricerca della povera ragazza con l'intento di volerle chiudere per sempre la bocca.

A questo punto bisognava soltanto avere la bontà di attendere ulteriori mosse, ma i poliziotti erano pressoché sicuri che il piano sarebbe andato in porto. I giorni passarono, tuttavia, degli eventuali carnefici non c'era stata traccia alcuna, sembrava che avessero mangiato la foglia, per cui, il piano fosse inesorabilmente sfumato, tanto che, dopo alcune settimane alla ragazza fu chiesto di ritornare in chiesa assieme alle altre due colleghe, fingendo di lavorare, mentre nella realtà, avrebbe dovuto fungere da cavia.

Naturalmente bisognava fare in modo che la ragazza non fosse esposta direttamente alla mercé del proprio carnefice, bensì, la sua vita fosse ad ogni costo tutelata da tutto e da quanti avrebbero potuto farle ancora male, più di quello già perpetrato.

A questo proposito avevano architettato una loro strategia, sulla cui validità avevano giurato che potesse dare buoni risultati.

Proprio di fronte alla impalcatura dove erano impegnate le nostre restauratrici era stata installata una telecamera, in modo tale

da individuare ogni ed eventuale possibilità di introduzione di malintenzionati.

Due agenti, frattanto, in un piccolo ambiente della sacrestia avevano realizzato un ambiente di lavoro entro cui sarebbero rimasti in estrema allerta, pronti ad intervenire celermente ad ogni situazione di pericolo imminente. I giorni, frattanto, trascorrevano invano, senza che succedesse alcunché. Che gli aggressori avessero mangiato la foglia?

Ma quando la Polizia era sul punto di sbaraccare tutto l'ambaradan creato appositamente per l'osservazione a distanza, successe un fatto che sarebbe forse stato foriero di nuove, positive evoluzioni. Era il mattino di una domenica di settembre ed una giovane e distinta donna si era presentata in sacrestia, chiedendo con fare garbato al sacrista se poteva confessarsi.

Andrew Cristoff le rispose di attendere qualche minuto, intanto avrebbe chiesto al priore Arthur Maria Borges la disponibilità a concedere suddetto sacramento. Mentre si allontanava dalla donna, per un attimo Andrew parve alquanto contrariato, in quanto era pressoché certo che quella donna l'aveva già precedentemente vista, ma qualcosa gli suggeriva di fare in modo di informare la Polizia, subito, senza dover perdere altro tempo. Neanche il tempo di elaborare queste considerazioni e metterle a fuoco, quand'ecco un uomo varcare improvvisamente la scena.

Questa volta Andrew Cristoff non ebbe dubbi di sorta, poiché, fatti immediatamente due conti, risultò piuttosto evidente che i due

erano fratello e sorella, di antica, triste conoscenza: in verità si trattava di Doroty e Fareed Gallius. Ma che cosa ci facevano ancora lì quei due, cosa avrebbero preteso oltre a tutto quello che avevano già usurpato? Che coraggio avevano avuto nel ripresentarsi.

La sorpresa, tuttavia, aveva agito a favore dei due impostori, per cui, il sacrista nulla poté per evitare che con fare minaccioso mettessero piede all'interno della sacrestia, puntando una pistola sulla faccia del malcapitato Andrew Cristoff.

<<Mettili le mani in testa ed accompagnaci dove si trovano le ragazze, e senza fiatare.>>

In quel preciso istante Andrew comprese quali sarebbero state le intenzioni dei due soggetti, per cui, senza reazione alcuna si diresse verso l'interno della sala dei restauri.

Era questione di tempo, ma i poliziotti avrebbero sicuramente notato la scena, quindi, sarebbero intervenuti, mettendo così fine alla questione. Ma Andrew Cristoff aveva fatto male i suoi conti, poiché non accadde nulla di ciò che aveva preventivato.

Non erano interessati a lui, bensì, alla ragazza, la stessa che ormai aveva perso la vista, della cui verità, tuttavia, non potevano essere a conoscenza. Il gesto risultò immediato, quanto cruento e non lasciava presagire nulla di buono: era stato uno scoppio deflagrante, tale da lacerare i timpani e colpire in pieno l'incolpevole ragazza, la vittima predestinata di tanta virulenza, la povera Ludovica Vigevano. I due poliziotti fecero appena in tempo ad accorrere nella stanza, che i due soggetti, armi

in pugno, si erano testé dileguati, lasciando perdere le proprie tracce.

L'ambulanza non tardò ad arrivare, giacché erano trascorsi soltanto una decina di minuti, tuttavia, probabilmente per la povera ragazza non c'era più nulla da fare. Andrew Cristoff a questo punto prese subito la sua macchina ed assieme alle due restauratrici seguì da dietro l'ambulanza verso l'ospedale più vicino.

Il proiettile aveva colpito Ludovica al petto, appena un millimetro oltre da suddetto bersaglio ed adesso si sarebbe verosimilmente parlato di decesso. Adesso doveva essere immediatamente sottoposta ad un delicatissimo intervento chirurgico e soltanto dopo la auspicabile buona riuscita, si poteva affermare di essere ormai fuori pericolo, per cui, bisognava avere tanta fiducia, pregare ed attendere pazientemente gli eventi.

Frattanto dalla centrale operativa della Polizia di Stato era stato lanciato l'allarme, nei confronti dei due fuggitivi, a tutte le auto che si trovavano nei pressi della zona in questione, nel contempo a tutti venivano inviate le loro foto segnaletiche.

In tutto questo bailamme c'era però un fatto positivo, costituito dal fatto piuttosto evidente che, nonostante tutto, adesso si era ormai a conoscenza di quanti avevano perpetrato così tanta violenza nei confronti di quella povera ragazza, la quale aveva avuto la sola colpa di voler guardare attraverso quei fori oculari all'interno dell'opera d'arte che riproduceva il capolavoro di Sandro Botticelli.

Ormai ai due fratelli Gallius si erano ormai strette le maglie della rete ed era soltanto questione di ore, ma li avrebbero ben presto presi in trappola ed acciuffati, non c'era la minima possibilità di poter sfuggire alla Legge ed alla Giustizia.

Allorquando i due fratelli Gallius risultavano precedentemente essere stati impegnati in opere di restauro, la loro presenza sarebbe dovuta in un certo qual modo risultare, di conseguenza gli estremi relativi alle loro generalità. Si doveva quindi indagare su questi eventuali dati personali, ma prima di tutto occorreva capire da dove poter dare inizio alle ricerche, visto che non sempre c'era stata ufficialità nella assegnazione di detti lavori.

A questo punto il commissario Vinciguerra pensò di rivolgersi al priore Arthur Maria Borges, poiché se c'era qualche minima traccia, soltanto lui poteva esserne a conoscenza.

L'intuito aveva prodotto i suoi preziosi frutti, poiché sfogliando le pagine incartapecorite di un vecchio registro, ad un certo punto si evidenziava nome e cognome dei due fratelli Gallius con la rispettiva città di residenza e l'indirizzo. Se non avevano cambiato abitazione, lui li avrebbe certamente scovati. Giovanni Vinciguerra e la sua vice Charlene Diaz sono partiti alla volta di Carcassonne, suggestiva città fortificata, costruita 2600 anni fa sulle rovine di un importante insediamento romano, posizionata tra il Mediterraneo ed i Pirenei.

Giunti presso l'indirizzo specifico, tuttavia, dei due fratelli non c'era traccia alcuna, avevano da poco cambiato domicilio.

I due poliziotti, però, non si sono mai persi di coraggio, per cui, cominciarono a chiedere informazioni presso i vicini di casa dei fratelli Gallius. Fra tutti coloro a cui avevano chiesto notizie che c'era stata una sola persona che ammetteva di averli conosciuti, di aver avuto rapporti di amicizia con loro, ma che non vedevano da tempo.

Si trattava di un tabaccaio il quale asseriva di essere fornitore di un particolare tipo di sigarette dal gusto spiccato, denominate "Gauloises", simbolo della Francia. Era soprattutto Doroty Gallius a fumare queste sigarette piuttosto forti, lei che aveva un temperamento piuttosto deciso, forse più del fratello.

<<Signor Montassier saprebbe dirmi dove poter rintracciare questi due fratelli?>>

<<Ma Per quale motivo li state cercando, siete per caso due poliziotti?>>

<<Siamo due loro vecchi amici, tuttavia, non averli visti, né sentiti da troppo tempo, per loro abbiamo temuto il peggio.>>

<<Dovreste cercare presso la madre, è qui che ultimamente i due si sono trasferiti, poiché la vecchia donna risulta gravemente malata. Se volete vi possiamo dare l'indirizzo.>>

<<Molte grazie Signor Montassier per la sua cortesia, le siamo grandemente riconoscenti, arrivederci!>>

Allorquando i due poliziotti giunsero a destinazione, fuori dall'abitazione della madre dei due fratelli c'era una autoambulanza, poiché la donna aveva avuto un arresto cardiaco.

Alla vista dei poliziotti i due parvero visibilmente contrariati, tuttavia, per ovvi motivi non furono in grado di dileguarsi, bensì rimasero pietrificati innanzi la propria madre in grave stato comatoso, ma che non aveva ancora esalato l'ultimo respiro.

Frattanto la donna stava per essere trasportata presso il più vicino ospedale per poter essere curata nel modo più idoneo, onde poter scongiurare ulteriori, fatali peggioramenti.

Naturalmente i due fratelli cominciarono a seguire da dietro con la loro macchina, l'ambulanza che procedeva veloce ed a sirene spiegate, verso la meta. I due poliziotti, vista la spiacevole scena, non se la sono sentita di procedere oltre, tuttavia, era ormai chiaro che, conoscendo la dimora dei due fratelli, ed il fatto di non poter abbandonare la propria madre al suo ineluttabile destino, per loro non era più così facile poter schivare le indagini, che verosimilmente li riguardavano. Il commissario Vinciguerra, pertanto, dopo alcune ore andò a parlare con uno dei medici che aveva avuto in consegna la povera donna, onde chiedergli se per lei c'erano fondate speranze che potesse riprendersi.

<<Siamo nelle mani del Signore, soltanto Lui, se lo vuole, potrà operare un miracolo, per il resto, purtroppo, non sono assolutamente in grado di dirle altro. Se volete posso darvi il

numero del mio cellulare, così potrete essere aggiornati su eventuali evoluzioni.>>

Sostanzialmente era tutto ciò che i due poliziotti aspettavano di sentirsi dire, per cui, per il momento non restava altro da fare che ritirarsi in buon ordine, ma era piuttosto chiaro ed evidente che ben presto sarebbero ritornati in azione.

Dopo le vacanze trascorse nella mia Sicilia ero da qualche giorno ritornato per riprendere il mio lavoro di reporter in Avignone ed ero felicissimo di riprendere il mio impegno lavorativo, poiché ormai mi ero stancato di dover stare a riposo.

Senza tergiversare mi sono immediatamente recato presso la chiesa di San Pietro, ho ritrovato Guglielma Rossetini e Claudia Borgogna, le sole rimaste a lavorare ancora sulla gigantografia riguardante la copia del dipinto della Primavera di Sandro Botticelli.

Appena notata la mia presenza, la Rossetini fece subito per scendere dalla impalcatura e con un sorriso radioso mi venne incontro, lasciandomi particolarmente impressionato, segno evidente che in fondo sentiva qualcosa per me, che aveva patito non poco la mia assenza. Quasi non mi aspettavo tanta irruenza che non le avevo mai conosciuto, lei che, così riservata com'era, non era solita rendere manifesti i propri sentimenti.

Dopo essermi soffermato a parlare con le due artiste sulla salute della loro collega che aveva subito la terribile menomazione, poi, come successivo approccio ero andato a trovare il mio amico poliziotto per farmi informare su gli ultimi avvenimenti del caso in questione.

Lo ritrovai mentre era alle prese con una riunione con la sua vice ed alcuni altri poliziotti, intervenuti precedentemente sulla scena, onde confrontarsi e mettere in atto nuove, ulteriori strategie.

Mentre che era ancora in corso la riunione, il Vinciguerra mi fece cenno di accomodarmi sulla sola poltrona rimasta libera attorno al tavolo circolare della grande sala conferenze e cominciò ad aggiornarmi sui fatti testé accaduti.

<<Senti Federico noi avevamo pensato di formare un piccolo gruppo di agenti investigatori, visto che ormai il raggio d'azione si è alquanto propagato ed allargato in diverse direzioni, in modo tale da poter rendere collaborativa al massimo ogni nostra azione, quindi, mettere i risultati, da ciascuno ottenuti, a disposizione di tutti i componenti.

Se vorrai potrai collaborare anche tu, ci saresti di grande aiuto.>>

<<Giovanni ti dico subito di essere completamente d'accordo con ogni forma di fattiva collaborazione, che sia finalizzata all'ottenimento di buoni, risolutivi risultati, su questo non possono ormai esserci più dubbi di sorta.>>

<<Le ultime disposizioni sono queste, bisogna soprattutto essere coordinati al fine di non disperdere le nostre forze, per cui bisogna agire compatti. Dato che tu sei stato assente per diverso tempo, io vorrei delinearti il nostro piano d'azione che si snoda su vari fronti, poiché diversi sono i luoghi e le persone da dover sottoporre all'attenzione.>>

<<In che modo io potrei essere utile alle tue indagini?>>

<<Ho pensato che potresti, sempre se anche tu sarai d'accordo, ad un ruolo altrettanto importante, cioè parlare con la povera Brigitte Cristoff, una volta che si fosse rimessa dal gravissimo trauma,

cercando di comprendere come si sono verificati realmente i fatti che l'hanno violentemente coinvolta. In tal modo avrai la possibilità di approntare il tuo personalissimo ed esclusivo articolo per il giornale per cui lavori, non so se mi sono spiegato.>>

<<Io ti ringrazio, sei un vero amico, tuttavia non so se sarò in grado di non deluderti.>>

<<Conoscendoti a fondo, sono pressoché certo che ne sarai sicuramente capace. Adesso ti darò gli estremi dei luoghi dove dovrai svolgere la tua pregevole missione.>>

Allorquando mi presentai in casa della famiglia dei coniugi Bowullevard, cioè di coloro che si erano prestati di ospitare la povera Brigitte, fin tanto che non si fosse definitivamente rimessa dalla truce violenza subita, la stessa, istantaneamente, non avendo avuto modo di conoscermi, ebbe timore di essere stata scoperta, quindi, estrema paura per la propria esistenza.

Tutto ciò durò appena qualche attimo, giusto il tempo di potersi rendere conto che nessuno aveva intenzione di farle del male perché adesso l'avremmo protetta da eventuali malintenzionati.

Apparentemente Brigitte sembrava non aver patito tanta violenza, tanto il suo viso mostrava bellezza, unitamente ad una certa attrattiva fisica, forse la ragazza era stata così brava da mascherare ogni eventuale traccia delle violenze subite.

Ma certe violenze purtroppo non si possono cancellare tanto facilmente, ci vorrà del tempo, prima di poter dire di esserne definitivamente usciti. Quando mi presentai e cominciai a dialogare,

lei giunse a mostrarmi un sorriso leggero, tuttavia, già abbastanza da farmi avvertire una certa simpatia nei suoi confronti.

Se precedentemente non avessi avuto un certo interesse per la dottoressa Guglielma Rossettini, quasi quasi ci avrei fatto seriamente un pensierino, ma ormai dovevo in un certo qual modo sentirmi impegnato, quindi, non potevo più svolgere il ruolo di un ragazzino innamorato.

Ad un certo punto la padrona di casa, invitando Brigitte a fare gli onori di casa, ci fece cenno di accomodarci presso il salottino di casa, poi si allontanò per qualche minuto, quindi, fece ritorno con un piccolo vassoio contenente delle tazze di cioccolata calda e dei biscottini di pasta frolla, infine, dopo aver servito la calda bevanda, anche lei sedette sul divano. Federico Alfonsetti iniziò col dare sfogo alle sue parole, tuttavia, esitò non poco a farsi comprendere dalla sua interlocutrice, la quale fece sì che lui superasse questo handicap, asserendo di non preoccuparsi, poiché avrebbe compreso ciò che aveva da riferirle, in quanto il suo defunto marito era di origine italiana.

<<Signora Bowullevard, a nome della Polizia di Stato, di cui mi pregio essere grande amico del commissario Vinciguerra, io devo ringraziarla per tutto ciò che lei sta facendo dal punto di vista umanitario, nei confronti della presente ragazza.>>

<<Non occorre che lei mi ringrazi, perché era il minimo che io potessi fare. In questa odierna società c'è tanto bisogno di chi si prenda cura di quanti, per vari motivi, soffrono.>>

A questo punto Federico Alfonsetti rivolse le proprie

domande alla ragazza: <<Signorina Cristoff, si sente di raccontarmi ciò che le è successo poco tempo fa, lo so che è come un volerle far riacutizzare la ferita, per cui, se non vuole, facciamo finta che non le abbia chiesto nulla.>>

<<No, non occorre, ad un certo punto non posso più tenere tutto dentro, in un certo qual modo devo estrarre questo rospo che sta logorandomi l'esistenza.>>

Brigitte Cristoff cominciò il suo dettagliato racconto, rendendo manifesta di tanto in tanto una immane sofferenza, persino lasciando sgorgare qualche lacrima, di volta in volta era costretta a fermarsi per prendere respiro. <<Signorina Brigitte io devo ringraziarla per essersi prestata a raccontare una vicenda decisamente dolorosa che le è toccata in prima persona, ritengo per lei non sia stato affatto facile, per cui, devo porgerle i miei complimenti, sono certo che alla fine la sua collaborazione risulterà determinante per il raggiungimento della Giustizia.>>

<<Io non chiedo vendetta, ma soltanto Giustizia, come ha detto lei, non soltanto personale ma per tutte quelle donne che continuamente subiscono gratuita violenza.>>

<<Adesso mi permette di chiederle come intende operare nel proseguo della sua vita, se ritiene di dover agire legalmente nei confronti di presunti colpevoli, così come sarebbe giusto e corretto, poiché, nella eventualità che intendesse farlo, dovrebbe ipotizzare un suo diretto coinvolgimento che si riferisce al periodo in cui era al

servizio di don Procopio. Per lei non sarà affatto facile resistere alle accuse che, inevitabilmente le verranno mosse.>>
<<Dottore, so bene a cosa lei si stia riferendo ed io posso anticiparle la decisione prioritaria che non intendo assolutamente fermarmi, perché vorrei che chi ha sbagliato, alla fine dovesse pagare senza sconti di sorta, anche se, anch'io potrei riuscirne danneggiata, tuttavia, non desidero in nessun modo sottrarmi alla Legge. Di certo non poteva essere mio precipuo intendimento, quello di assecondare il comportamento malavitoso di un boss.>>
<<Signorina Brigitte Cristoff, da parte mia avrà il massimo rispetto e l'aiuto indispensabile affinché lei possa uscirne nel miglior modo possibile, poiché lei risulta essere vittima, non già carnefice.>>

Intanto i lavori di restauro all'interno della chiesa di San Pietro in Avignone procedevano, ma con una certa lentezza, quasi sonnolenta ed il demerito non era di certo attribuibile alla due sole ragazze rimaste in azione. Quasi quotidianamente si verificavano indagini all'interno della intercapedine, con la finalità di poter intercettare un eventuale DNA appartenente al probabile esecutore della violenza su Brigitte Cristoff, tuttavia, la cosa non si presentava affatto priva di difficoltà, poiché era fuori dubbio che mani esperti non avrebbero commesso un errore di tale entità.

Un giorno giunse alla Polizia una telefonata da parte del medico dell'ospedale dove era stata ricoverata la madre dei due fratelli Gallius, con la quale si portava a conoscenza il fatto che la vecchia signora era appena deceduta. Il commissario Vinciguerra si attivò immediatamente, chiamando la sua vice e, nel contempo, anche Federico Alfonsetti, affinché si tenessero pronti per partire alla volta dell'ospedale, forse avrebbero fatto ancora in tempo a ritrovare i due fratelli.

Li trovarono mentre erano alle prese con i preparativi per accompagnare la madre presso la sepoltura, ma non si resero subito conto di essere stati seguiti dalla Polizia, per cui, non ebbero il tempo di cercare una via di fuga. Ma non sembravano per nulla preoccupati, forse erano sicuri di farla franca, oppure la loro poteva considerarsi mera incoscienza?

<<Signori Gallius, dovete subito seguirci.>>

<<Ma non abbiamo fatto nulla!>> Esclamò subito la ragazza, perché volete che...>>

<<Vi saremo più chiari non appena giungeremo in Polizia.>>
<<Ma almeno potevate farci seppellire nostra madre, non credete sia umanamente giusto, che ne avremmo avuto il sacrosanto diritto?>>

<<Ci penseranno altri a farlo, state tranquilli. Ormai lei riposa in pace, dove adesso si trova non avrà più bisogno di nulla.>>

Erano mesi, ormai, che il mio corteggiamento andava avanti, al punto da aver perso quasi completamente le speranze, tuttavia, avevo avuto ragione nel non arrendermi, così alla fine Guglielma Rossettini aveva espresso il fatidico, agognato sì. Forse l'essere stati per così tanto tempo a diretto contatto, con ogni probabilità aveva contribuito a convincere la ragazza che io potevo essere l'uomo giusto, che facevo al caso suo. Per me era stato come aver toccato il cielo con un dito.

Frattanto avevo cercato casa proprio nelle immediate vicinanze del mio posto di lavoro, ma il mio precipuo intento era quello di poter convivere con la mia donna in una casa un po' più grande, tenendo presente il fatto che ormai Guglielma ormai non poteva più dividere l'alloggio con le altre colleghe di lavoro.

Poi una sera, di ritorno dal ristorante, ci eravamo attardati in macchina per parlare del nostro avvenire, le chiesi della sua famiglia, dei genitori ed è stato allora che la ragazza scoppiò letteralmente in lacrime, proprio come una bambina in preda allo sconforto.

Non avevo mai pensato che potesse essere così emotiva, in quanto aveva dato sempre l'impressione di essere una donna forte, sicura di se, assolutamente in grado di contenere le proprie emozioni.

Così cercai di calmarla, di comprendere la ragione di questo suo sfogo improvviso, tuttavia, è stato tutto inutile, poi, d'improvviso, cominciò ad aprirsi, dando così inizio al racconto

della propria tribolata esistenza.

<<Tutto è successo molto tempo fa, avrei potuto avere otto o nove anni, quando la zio materno cominciò ad interessarsi a me. Io non avevo ancora compreso nulla, ero troppo piccola per poter possedere un briciolo di malizia, tuttavia, lui continuava ad osservarmi, a fare ammiccamenti, oltre a delle domande un po' particolari, di quelle che non si fanno solitamente ad una bambina, e poi, cominciò a toccare, a sfiorare la mia pelle. Io mi irrigidivo, così lui mi diceva di rilassarmi, che non dovevo avere paura, che era tutto naturale che succedesse, ma soprattutto non dovevo parlarne con nessuno.

Così non ne parlai con alcuno, chiudendomi in me stessa.>>

<<Ma almeno con i tuoi genitori ne avresti potuto parlare, non credi?>>

<<Ho cercato di farlo, tuttavia è stato tutto inutile. Soprattutto il comportamento di mia madre mi ha molto sconcertato, lei non ha voluto ascoltare le mie ragioni. D'accordo, era pur sempre il proprio fratello, ma io era sua figlia, a me avrebbe dovuto ascoltare e venire incontro.>>

<<Adesso in che rapporti sei con i tuoi genitori?>>

<<E' da parecchio tempo che non ci sentiamo più. Mio padre ha cercato di riallacciare i rapporti con sua figlia, ma non c'è mai riuscito, lui è stato sempre un soggetto debole, diversamente da mia madre, dal carattere assolutamente forte e deciso.>>

<<Hai allora preferito di lasciar perdere?>>

<<Cosa avrei dovuto fare, non dipende assolutamente da me, non

pensi che quello che ha fatto mia madre sia stata una cosa grave?>>
<<Ascolta Guglielma, hai mille ragioni per essere offesa ed umiliata, non posso darti assolutamente torto, tuttavia, è pur sempre tua...>>
<<Madre? Capisco a cosa vorresti alludere, ma il suo non è stato certamente un comportamento da madre con la M maiuscola.>>
<<E pensare che io ero fermamente convinto che tu fossi una donna che non avesse di questi segreti nell'armadio, che fossi felice della propria vita, non soltanto lavorativa, ed invece...>>
<<Mio caro Federico, a volte le apparenze possono ingannare e quello mio è uno di quei casi in cui non vorresti mai ritrovarti, poiché ti potrebbe sconvolgere irrimediabilmente la vita, specialmente se non possiedi una integrità mentale, tale da permetterti di saper distinguere il bene dal male, ovunque esso sia.>>

<<Noto con grande sorpresa che sei una grande psicologa, pur non essendo il tuo mestiere, tutto ciò è sinonimo di grande saggezza.>>

<<Adesso, piuttosto, non voglio continuare a trattare della mia tribolata esistenza, bensì, vorrei che mi accennassi della tua di famiglia, visto che abbiamo ormai deciso di condividere il nostro futuro.>>

<<Credo non ci sia così tanto di cui dover parlare, in quanto quella mia è sempre stata una esistenza caratterizzata da una tipologia patriarcale, dove la madre, assecondava le decisioni del proprio marito, dopo averle attentamente vagliate e ponderate, facendo però intendere alla fine che fosse sempre il maschio ad avere le facoltà decisionali.>>

Ad un certo punto le chiesi se questo suo zio lo avesse ancora visto, se le avesse creato ulteriori situazioni imbarazzanti, poiché questi sono soggetti malati che non riusciranno mai a uscire dalla loro condizione, per cui, prima o poi reitereranno gli episodi di molestia.

<<Federico, ma come hai fatto a capire che tutto ciò è veramente successo?>>

<<Ho semplicemente cercato di indovinare.>>

<<E' stato qualche anno fa, allorquando ero ferma di fronte casa dei miei genitori, non decidendomi sul da farsi, se suonare alla porta, oppure andarmene via ed è stato allora che l'ho notato. Lui era lì a due passi da me, chissà da quanto tempo si fosse accorto della mia presenza, poiché non lo avevo visto uscire dal partone, altrimenti sarei scappata subito via. Ma non è ancora finita, poiché si è ancor più avvicinato, stringendomi il braccio fino a farmi male e minacciandomi di volermela fare pagare di avergli rovinato la vita.>>

<<Incredibile, pazzesco, dovrete essere tu ed invece...>>

<<Dopo quella volta si sono susseguite delle strane telefonate, dove all'altro capo non rispondeva alcuna voce, bensì, soltanto un respiro ansimante, per cui, adesso quando sento squillare il telefono ho paura.>>

<<Comunque adesso ci sarò sempre io a proteggerti.>>

Quella domenica di fine Maggio la chiesa di San Pietro era gremita in ogni ordine di posti, c'era un evento da dover festeggiare: la ultimazione dei lavori di restauro inerenti la "Primavera" di Botticelli. Non mancava proprio nessuno, poiché ciascuno dei presenti avrebbe voluto perdersi questa possibilità, pressoché unica.

Approfittando di questa straordinaria moltitudine di presenze, l'intero staff della Polizia di Stato con in testa il commissario Giovanni Vinciguerra e la sua vice Charlene Diaz, con al fianco il sottoscritto.

L'intento era quello di evidenziare fra i presenti qualcuno che potesse esprimere un sospetto, poiché si sa che in questi casi il responsabile di misfatti, ritenendosi evidentemente al sicuro, non vorrà mai mancare ad un evento del genere. Sarebbe come una sorta di sfida alle forze dell'ordine. In quel caso non si trattava di due occhi, bensì, quattro, sei, otto e più occhi, quindi, le probabilità di successo potevano essere molteplici.

Ed infatti era proprio così: fra la folla, semi nascosto da una colonna della cantoria, c'era qualcuno che poteva fare al caso nostro. Un viso che era tutto un programma, che Guglielma conosceva benissimo, che appena notato, l'aveva quasi terrorizzata.

Cosa ci facesse quello strano personaggio in quel contesto, per lui piuttosto inusuale, era fin troppo chiaro: tenere sotto controllo la nipote Guglielma, riducendola così al silenzio.

Ad un certo punto, allorquando il priore Arthur Maria Borges, finita l'omelia, stava iniziando ad impartire la comunione,

in quel trambusto della navata, successe l'imponderabile: di quel soggetto si era persa ogni traccia, era misteriosamente scomparso.

Tutto ciò aveva generato parecchio movimento, soprattutto fra i tutori dell'ordine, mentre l'ispettore Vinciguerra era subito corso verso la porta di accesso alla chiesa, nel vano tentativo di rintracciare quell'individuo ed eventualmente bloccarlo.

Ormai la messa poteva considerarsi finita e la chiesa stava man mano svuotandosi e di quell'individuo non c'era la benché minima traccia.

Prima di andare via, Guglielma mi chiese di attenderla, poiché si era accorta di aver dimenticato la propria borsetta sull'impalcatura. Così rimasi ad attenderla per qualche istante ma, all'improvviso un grido: no!!! Con un balzo repentino mi portai sulla stessa, la ragazza aveva gli occhi intrisi di pianto, mentre con la mano tremolante mi faceva cenno sul muro a fianco del dipinto, dove a caratteri cubitali stava una scritta, una sorta di sibillino avvertimento: "Pagherai ogni cosa".

Cosa fare? Ormai la ragazza era talmente stressata e preoccupata, che non potevo assolutamente lasciarla ritirare a casa da sola, per cui, le chiesi di venire a casa mia, le avrei offerto il modo di recuperare le proprie forze per quella notte, poi l'indomani mattina mi sarei impegnato per trovarle una sistemazione più appropriata.

Intanto, dopo aver cancellato quella particolare scritta sul muro della chiesa, alcuni operai si stavano impegnando nella rimozione dell'impalcatura in legno, da dove le restauratrici

avevano proceduto nel loro delicatissimo lavoro di cesello. Pertanto una considerazione andava fatta: delle quattro ragazze, soltanto due si erano salvate dalle grinfie del loro persecutore misterioso, perché il mistero non si poteva ancora ritenere del tutto risolto.

Adesso, comunque, occorreva tenere tutto sotto controllo, sperando che, nel frattempo non succedesse nulla di anormale, quindi, unire le forze ed accelerare, perché con ogni probabilità dovevamo ormai essere in dirittura finale.

Erano le ventuno di quel sabato settembre, allorquando stavamo ritornando da una simpaticissima serata di assoluto relax, presso il cinema “Utopia”, pertanto stavamo commentando quel film dal titolo “Due giorni a Parigi”, mentre ci avvicinavamo tranquilli verso casa.

Quando feci per infilare la chiave nella serratura, mi resi conto che la porta era stata aperta, ma senza essere stata forzata. Preso da grande paura non provammo nemmeno ad entrare, così chiamammo subito il nostro amico ispettore.

Non dovettero trascorrere neanche cinque minuti, perché Giovanni Vinciguerra era pervenuto in nostro soccorso.

Una volta dentro era subito evidente la totale devastazione, persino i cassetti erano stati violati, ma per cercare che cosa?

Non pensavo proprio di essere tenutario di segreti di alcun tipo, per cui non riuscivo ad immaginarmi chi potesse avercela con me e soprattutto per quale arcano motivo, no, non lo credevo possibile. Ma mi sbagliavo, poiché di lì a poco trovammo un ulteriore avvertimento di tipo minaccioso, formulato con la stessa calligrafia del precedente: “Non è finita, pagherete tutto!!!”. Questa era la sua firma. A questo punto la faccenda stava divenendo sempre più intrigata.

Decisamente questa persona doveva essere malata, probabilmente mi aveva preso di mira per il fatto di aver stretto rapporti con Guglielma, chissà forse non l’aveva ancora dimenticata, o forse la riteneva sua proprietà privata, sempre in grado di poterla

manipolare proprio come si usa fare con un trastullo.

Frattanto c'era balenata l'idea di andare a casa dei genitori di Guglielma, ma questa volta, onde scongiurare pericoli di sorta, dovevamo andare assieme al mio amico commissario ed alla sua vice Charlene Diaz, fingendo che i due fossero una vera coppia di fidanzati, così non avrebbero dato nell'occhio.

Allorquando ci presentammo al cospetto del signor Rossettini, questi per poco non ci rimaneva secco, tuttavia, subito dopo mostrò di essere contento, così andò subito a chiamare la moglie.

La donna non ci accolse in modo conviviale, d'altronde non ci aspettavamo che ci facesse gli inchini, però questa volta, alla vista della coppia di amici, non ebbe uno dei suoi scatti d'ira, ma ci chiese il motivo per cui eravamo giunti a casa sua. Fu allora che, in tono autorevole, prese la parola il Vinciguerra, cominciando a chiedere: <<Signora Rossettini ci può dire dove possiamo trovare suo fratello?>> <<Perchè mai vi interessa mio fratello Vincenzo, cosa avrà mai fatto dimale.>>

<<Signora, le domande le facciamo noi, lei deve soltanto rispondere.>>

<<Signora, sono l'ispettore Vinciguerra, per cui le consiglio vivamente di rispondere, se vuole proprio bene a suo fratello.>>

<<Dottore, vorrei, ma non posso, non ho assolutamente idea di dove possa essere, sono mesi, ormai che non lo vedo.>> <<Signora le lascio il mio recapito, nel caso le venisse in mente qualcosa, mi chiami.>>

<<Ma che cosa avrà fatto di così tanto grave?>>

<<Non le sembra grave quello che ha fatto a sua figlia?>>

Seguì un lungo silenzio, durante il quale si notava il suo stato di imbarazzo. Subito dopo la donna corse ad abbracciare la propria figlia.

Appena fuori da casa Rossettini eravamo convinti di aver colto nel segno, infatti, la mattina seguente il Vinciguerra ricevette a casa propria la telefonata tanto sperata: ispettore, mio fratello adesso si trova in casa della sua nuova amante, in Avenue Manclar, 48. In men che non si dica l'ispettore mi aveva avvertito ed insieme alla sua vice ci siamo precipitati alla volta della specifica destinazione.

Una volta innanzi la casa, abbiamo ripetutamente suonato il campanello, senza tuttavia ricevere risposta alcuna, sarebbe stato bello avere centrato il bersaglio al primo tentativo.

Ma noi non avevamo certamente premura, prima o poi sarebbe dovuto tornare a casa, a meno che..., non avesse mangiato la foglia e tagliato la corda, o forse qualcuno l'avesse informato del nostro arrivo. Quest'ultima era una evenienza che non avevamo messo in conto.

Frattanto eravamo in stato di allerta e pronti ad intervenire nella evenienza si fosse improvvisamente presentato. Ma non successe nulla. Ad un certo punto Charlene ebbe come una sorta di presentimento, comunicando al suo diretto superiore cosa avesse pensato.

Il Vinciguerra ebbe un improvviso sussulto: <<E' vero!

Che stupido sono stato, perché non ci ho pensato prima?>>

Io non avevo ancora compreso nulla, tuttavia, quando Giovanni a gran voce mi disse di seguirli, anch'io mi mossi velocemente e senza battere ciglio.

Dopo soltanto pochi minuti eravamo presso l'alloggio delle restauratrici ed avevamo avuto decisamente ragione ad intervenire, poiché sulla porta ci trovammo proprio lui, lo zio della Rossettini.

Quando ci vide non sembrò tanto meravigliato, probabilmente aveva già previsto ogni mossa, o forse, stanco di fare il fuggiasco, aveva deciso di farsi catturare e vuotare finalmente il sacco.

E ne avrebbe avuto cose da dover raccontare!

Ma la sua vera intenzione non era quella di farsi prendere, infatti nelle tasche del suo giubbotto di pelle di daino avevamo trovato un biglietto d'aereo di sola andata per le Piccole Antille, una Smith & Wesson ed un bel pacchetto di banconote da cento euro.

Ma come aveva fatto ad entrare in possesso di tale ingente somma di denaro? La risposta ce l'aveva subito fornita la povera nipote, da tempo sua vittima prediletta, la quale ci aveva confidato di aver smarrito la borsetta con dentro le chiavi di casa ed il proprio libretto di assegni.

Sottoposto al fuoco incrociato dei poliziotti presenti all'interrogatorio, Tommaso Caripoli, questo il nome dello zio della povera Guglielma Rossettini, dopo una lunghissima notte insonne, alla fine, vistosi ormai alle corde, fu costretto alla resa, ammettendo

di essere l'artefice di tanti misfatti perpetrati nei confronti delle ragazze del restauro della "Primavera di Sandro Botticelli".

Allorquando gli hanno chiesto perché ce l'avesse proprio con quelle povere ragazze, con così tanto accanimento, lui rispose che la sua era stata una sorta di rivalsa nei confronti della nipote che, denunciandolo, gli aveva rovinato letteralmente l'esistenza.

Per riuscire nella sua diabolica impresa lui avrebbe adottato qualsiasi escamotage, ma mai le avrebbe consentito di portare a termine quell'opera d'arte, ben sapendo che la ragazza ci tenesse in modo particolare, perché per lei quell'opera rappresentava l'autentico capolavoro della propria vita, ciò per cui aveva sacrificato una intera esistenza.

Salvatore Barbagallo

Torna la vaga primavera, e seco
Venere torna, e messaggier di Venere
Zeffiro alato.
(Tito Lucrezio Caro)